

La FLAMME

Copia gratuita

N° 5 - Anno II

Settembre
Ottobre 2019

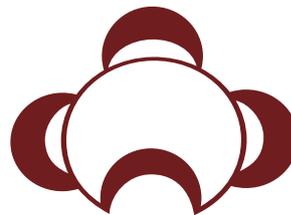
La cultura non è conservare la cenere, ma mantenere viva la fiamma



Bar Al Giardino



Via Piave, 53 – Codroipo (UD) - Telefono 0432 901049



www.unpostoaatavola.it

il portale della ristorazione
del Friuli Venezia Giulia

TENDENZE

D'ARREDO

TENDAGGI INTERNI
ESTERNI SU MISURA
COMPLEMENTI D'ARREDO



Vicolo Concavo, 1 · SPILIMBERGO (Pn) · Tel. 0427 50524 · golin.emanuele@libero.it



ANGLAD

Friuli - Venezia - Giulia

Associazione Nazionale
Genitori Lotta alla Droga

Sede sociale:

Via Micesio 31 c/o Andi 33100 Udine
angladfvg@gmail.com

Dove trovarci:

Siamo presenti ogni martedì dalle 20.00 alle 22.00
Sala circoscrizionale
del comune di Udine in via Santo Stefano 5

Per chi avesse bisogno di aiuto:

Lucio Vincenzo Tonelli - Cell. 348 090979

L'ANGLAD Friuli Venezia Giulia nasce con la volontà di essere un punto di riferimento per ragazzi (anche adulti) con problemi di tossicodipendenza e per le loro famiglie. Un luogo che fa da primo contatto per tutti coloro che hanno bisogno di aiuto e pensano che un percorso comunitario possa essere la soluzione ai loro problemi. È l'ANGLAD a dare il primo sostegno al ragazzo o ragazza che ha smarrito la sua strada e ha necessità di qualcuno che possa essere un punto fermo a cui aggrapparsi. Un'associazione che può indirizzarli verso San Patignano, introdurli ad una realtà unica dove potranno riprendere in mano i fili della Loro Vita. Ad aiutarli in questo i ragazzi che hanno terminato il loro percorso in comunità e genitori di ragazzi che si sono reinseriti. Si tratta di persone che sanno bene quali sono le paure, il disagio e il senso di sconfitta che vive chi fa uso di sostanze e che cosa sono costretti a passare i loro familiari. Per questo, nel momento in cui il ragazzo fa il suo ingresso in comunità, l'associazione continua a tenere un rapporto stretto con la sua famiglia, organizzando uno o più incontri a settimana per riflettere su quanto accaduto, ma soprattutto per capire come porsi un domani con il proprio parente una volta che avrà terminato il percorso.

Un'associazione che sarà comunque un punto di riferimento anche quando usciranno dalla comunità.

ECLIS



Editore: **ECLIS** Snc
di Isabella Basso
e Bruno Gardin

Redazione:
Via Pietro Zorutti, 9
33033 Codroipo (Ud)

Grafica, storie e fumetti,
impaginazione: **ECLIS** Snc

Per articoli e pubblicità:
eclisgrafica@gmail.com
Tel. 339.8443812
Tel. 339.2912309

Aut. Tribunale di Udine
N° 7/18 del 26 luglio 2018

Direttore Responsabile:
Silva Dorigo

Foto copertina di Paolo Gallo

Stampa: Tipografia Menini

Fino a 7000 copie gratuite
distribuite nelle attività in FVG
(vedi cartina)

SOMMARIO **FLAME**

4. Editoriale
5. La rubrica di Catine.
6. Il Monte Festa, tra natura e storia
7. Stazione terapia forestale
8. Piacevoli impreviste scoperte
9. Ricordi: Otello di G. Verdi a Montpellier
10. Chi difende i nostri fiumi?
13. Allègnidis/Dalènies: una nuova ipotesi per un toponimo oscuro
14. Vendere musica: come funziona e chi lavora attorno agli artisti
16. Piussi e Meroi: una montagna di generosità
18. Cavalieri di Malta O.S.J.: prima investitura in Friuli
19. Adulti si vecchi mai. Vademecum IAP
20. 15 agns cul teatrut dai fruts / 15 anni del "Teatrut dai Fruts"
21. La Flamute: Anna e l'orso
27. Giochi di Ninute: labirinti, errori allo specchio, la parola giusta...
30. Giochi: voltilis par talian / scrivile in italiano
31. Polinote, una scuola al passo coi tempi
32. La mente / Sergio Scabar: oscura camera
33. L'anniversario / Dolce ai fichi e latte di cocco
34. Borgo Cortello e Villa Caiselli Carlutti
36. El Señor Mojito: Michele e i suoi "segreti"
38. Segovia Guitar Academy. Intervista al chitarrista Carlo Curatolo
40. L'esposizione internazionale di acquerello
41. Sandra di Lenardo, fiori che sbocciano su carta, tra acqua e colore
42. Conversazioni di Etica e Filosofia Morale
45. L'uomo (Materia e spirito, sintesi animalesca e divina)
46. La fature dai agnui senza alis / La fatica degli angeli senza ali
47. Il coro Polifonico di Ruda a Pieve di Rosa
48. Che dolci questi dolci
49. E si chiama poesia
50. Musica...

www.eclis.info



- MARCHI
- DEPLIANT
- ABBIGLIAMENTO PERSONALIZZATO
- BIGLIETTI DA VISITA
- VOLANTINI • MANIFESTI
- PERIODICI • FUMETTI
- SPONSORIZZAZIONI
- TARGHE AZIENDALI
- VETROFANIE
- ADESIVI...

ECLIS

di Isabella Basso e Bruno Gardin

Editoria e Pubblicità

Tel. 339.8443812 • 339.2912309
Via Pietro Zorutti, 9 • 33033 Codroipo (Ud)
eclisgrafica@gmail.com



“La Flame” e La Flamute. Editoriale

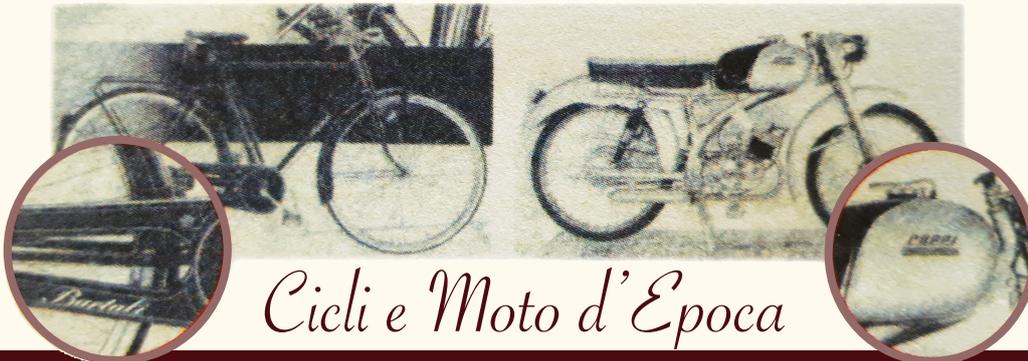


“La Flame” compie un anno. Andando con il pensiero a dodici mesi fa riviviamo nitide le emozioni che abbiamo provato all’uscita del primo numero: entusiasmo misto a trepidazione per l’incognita sulla nuova avventura editoriale. Fu un successo: numerose le attestazioni di stima giunte da varie parti, giudizi positivi che ci hanno incoraggiato e spinto a proseguire con passione ed impegno. Numero dopo numero, siamo giunti al primo compleanno: un traguardo che ci rende orgogliosi. Nel suo percorso, “la Flame” ha acquisito nuovi collaboratori, arricchendosi di contributi qualificati e mantenendo comunque intatto il suo spirito originario: bimestrale del Friuli-Venezia-Giulia volto a raccontare di gente e di avvenimenti culturali, senza politica, senza polemiche, senza alzare la voce. Nella sua versione online, “La Flame” ha ottenuto successi insperati, crescendo progressivamente

e superando le 67 mila visualizzazioni organiche. Un risultato di tutto rispetto, che chi ha dimestichezza con i social maggiormente comprende. Sul piano concreto, è dei giorni scorsi un’attestazione di stima dell’Arlef (agenzie regional pe lenghe furlane) che ci ha onorato, desiderando pubblicare la nostra pagina “votilis par furlan” sul proprio sito. Già potete vederla a questo link: <https://arlef.it/stampe-furlane/> La campagna abbonamenti ha avuto un discreto seguito: in diversi desiderano farsi recapitare a casa la rivista, per poi farne collezione. Ci avete dimostrato di apprezzare le mai banali copertine del fotografo Paolo Gallo, che propone messaggi per immagini. Avete gradito particolarmente la veste grafica, curata, sobria ed elegante, della nostra rivista. Noi proseguiamo sul tratto segnato, con l’impegno consueto, non nascondendo la presenza di piccoli ostacoli che cerchiamo di superare con determinazione. Nel primo compleanno un grazie speciale e sincero a voi lettori che siete colonna portante della nostra rivista.

il Direttore Responsabile Silvia Dorigo

Autoaccessorio Liani



Cicli e Moto d'Epoca

Tel. 346.8505066

**Via Pietro Zorutti 7
Codroipo (Ud)**

RITIRO E VENDITA CICLI, MOTO, MOTORINI... USATI, VECCHI

Come ricevere “La FLAME”

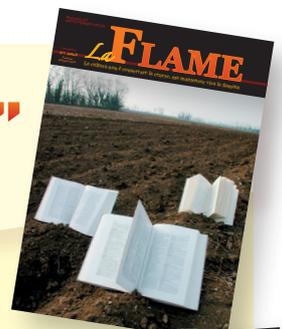
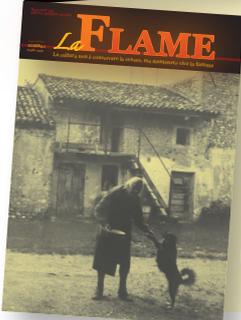
Si può ricevere direttamente al proprio indirizzo, il bimestrale “La Flame”,

effettuando un pagamento di **15,25 Euro** (IVA inclusa)

in sede in Via Pietro Zorutti, 9 a Codroipo (Ud)

martedì e giovedì dalle 10:00 alle 12:00

oppure inviando una mail di richiesta a: eclisgrafica@gmail.com





La rubrica di *Catine*: “*stâ atent*”... potrei parlare anche di te

Due Regioni di esistere

Eccomi qua, come promesso, a raccontarvi il viaggio in Basilicata e questo tanto atteso spettacolo “friulucano” nel paesino di Sant’Ilario. Siamo arrivati ad Atella il giorno prima dell’evento, a casa dei miei genitori, accolti da papà Domenico e dai mitici ravioli con ricotta e menta di mamma Giuseppina. La sera siamo saliti a Sant’Ilario per assistere alla tradizionale sagra dell’organetto, dove si esibiscono virtuosi di ogni regione e di ogni età... Ho riabbracciato persone che non vedevo da anni e ho percepito l’atmosfera di attesa che serpeggiava nel paese. Ero emozionata come quando a scuola si aspettava l’interrogazione. La sera dopo toccava a noi. Prima dello spettacolo mia zia Carmela ci ha invitati tutti a mangiare le sue pizze. Lei fa TUTTO in casa, perché non le piacciono le “cose accattate” (comprate) e così fra presentazioni, abbracci e maratone culinarie non ho avuto molto tempo per prepararmi. Non è facile raccontare in poco tempo quello che è successo in 40 anni, da quando, con i boccoli biondi e le ali di polistirolo, andavo ad annunciare alla Madonna che il test era risultato positivo. Alla fine ho deciso di lasciar parlare il cuore, come sempre. In fondo ero davanti alla mia tribù, ai miei amici di infanzia... c’era anche la mia maestra d’asilo, qualunque cosa fosse successa mi avrebbero capita. È stato bello come l’avevo immaginato: ritrovarsi dopo tanti anni, in quella piazza che ci ha visti bambini correre e giocare, ci ha visti crescere e poi andare via, uno alla volta, con la valigia in mano in cerca di un futuro: a Roma, Torino, Milano... Ritrovarsi lì e raccontarsi com’è andata. Quella sera per me si chiudeva un cerchio per aprirne altri. Claudio Moretti, da gran professionista qual è, li ha intrattenuti e fatti ridere con una lotteria gratuita che avevamo organizzato per far conoscere un po’ di prodotti friulani. E io, messa da parte l’emozione perché “sante scugne”, ho raccontato un po’ di Friuli, l’impatto con questo mondo tanto diverso, la lingua, il confronto col nostro dialetto e con le altre lingue. Naturalmente, li ho messi in guardia sulle trappole della lingua friulana, caso mai dovessero capitare in Friuli. La



mia amica Caterina, che vive a Pomezia, mi ha detto che erano anni che non rideva così. E’ stato bellissimo essere a Sant’Ilario e avere la bandiera friulana davanti a me, tenuta con orgoglio dai nostri amici “Made in Mels”. C’erano anche altri friulani oltre agli amici di Mels, venivano da Codroipo, da Bertoliolo, c’era perfino un cjarriel! Ce n’era abbastanza per mettere su un piccolo Fogolà Furlan. Queste due regioni, che da 25 anni albergano allegramente nel mio cuore, si conoscevano e si abbracciavano nella piazza di Sant’Ilario. Magico è dire poco!

Nei giorni successivi, dopo la visita al museo di arte arundiana del maestro Franco Zaccagnino e il tradizionale pranzo nel bosco con tutta la mia famiglia, ci siamo presi un po’ di tempo per visitare la Basilicata. Matera e la sua incredibile storia: da “vergogna d’Italia” a capitale della cultura, dove tra l’altro si stava preparando il set per le riprese di James Bond. Poi Craco, paese fantasma evacuato nel ’63 a causa di una frana e diventato oggi meta turistica con migliaia di presenze; Aliano, il paese che ospitò Carlo Levi quando fu mandato al confino dal regime fascista e che gli ispirò il libro “Cristo si è fermato a Eboli”. È stato bello ripercorrere i posti da lui descritti, rivivere il libro, leggerne dei passi sui muri delle case. Ho visto la mia regione con occhi nuovi, gli occhi dei miei amici friulani che ammiravano i suoi paesaggi sconfinati, tra calanchi e campi di grano, e i paesini lontani, tutti arroccati su qualche cocuzzolo. E dentro di me ho ringraziato queste due regioni: la Basilicata per avermi dato le radici, il Friuli per avermi dato un futuro ed entrambe per avermi donato degli amici veri.

Questa pagina non basta a descrivere tutto quello che ho provato, quindi mi appello alla lingua friulana e alla sua grande capacità di sintesi: al è stât ALC E CE!

La vuestre *Catine*

www.catine.it



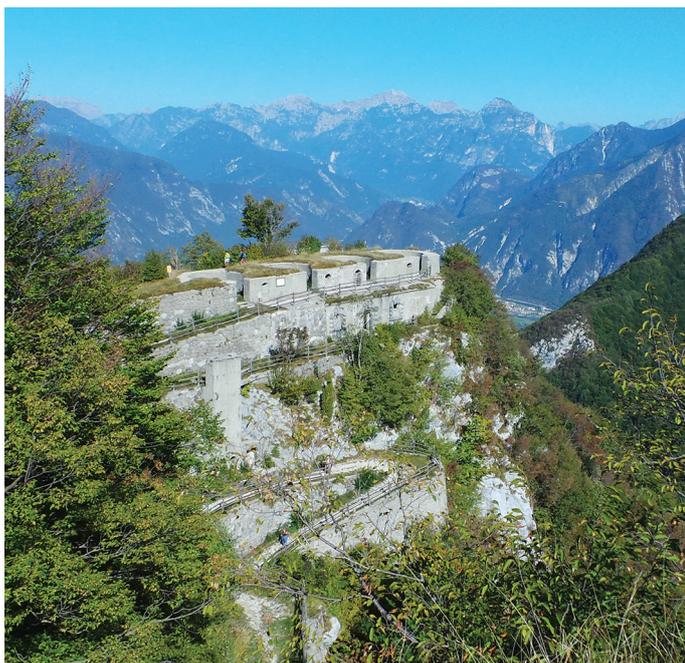


Sara de Colle, autrice del Blog TORZEANDO



Il forte del Monte Festa, tra natura e storia

Costruito poco prima della Grande Guerra, il forte del Monte Festa faceva parte del "Ridotto Carnico", nella zona dell'alto Tagliamento



Un panorama che vi lascerà a bocca aperta

Lungo la mulattiera vi affiancherà per gran parte del tragitto il Lago di Cavazzo o dei Tre Comuni. **C'è anche un punto panoramico, il Belvedere Tucjar, posto alla quota di 685 metri sul livello del mare che vi consentirà di avere una visione d'insieme** sul lago e sui paesi del comune di Cavazzo Carnico, Interneppo, Alesso e Avasinis e Tolmezzo, capoluogo della Carnia nella omonima conca. Una volta in cima, vi stupirà la magnificenza della fortezza e godrete di una visuale a 360° sulle vallate sottostanti.

Se desiderate avere maggiori informazioni sul forte del Monte Festa, potete visitare il sito www.fortificazioni.net

Zaino in spalla e partiamo!

Sara de Colle



Se siete alla ricerca di una camminata immersi nella natura e con panorami meravigliosi e se siete amanti della storia, non potete non visitare il Forte del Monte Festa!

Si parte dalla sella di Interneppo, frazione di Bordano. Ci sono due modi per arrivarci: o tramite la mulattiera di undici chilometri, che è una strada non molto ripida ma molto lunga, oppure con il sentiero CAI 838 che taglia nel bosco ma è più pendente.

Il forte è stato costruito in gran parte nella roccia tra il 1910 e il 1913. La posizione strategica permetteva di tenere sotto tiro tre vallate percorse da importanti vie di comunicazione: la Val Venzonassa, la Valle del But e quella del Fella. **Durante la Battaglia di Caporetto, il Monte Festa fu l'unico forte friulano che capitò dopo un assedio durato sette giorni.** Isolata come uno scoglio nel mare in burrasca, la fortezza dovette respingere gli assalti austro-ungarici sino allo stremo delle proprie forze. Fino al 4 novembre il forte aiutò la ritirata delle truppe italiane e il 5 rimase completamente isolato. Il 6 novembre la guarnigione respinse gli attacchi della fanteria austro-ungarica e il giorno 7 gli uomini che potevano muoversi abbandonarono il forte. Un centinaio di soldati feriti o ammalati restarono nella fortezza e si arresero.

Quasi tutta la guarnigione che era riuscita ad attraversare le linee nemiche venne in seguito catturata presso il lago di Cavazzo. Solo il comandante Winderling e sei uomini riuscirono a fuggire e, dopo un'avventurosa marcia verso il Veneto, vennero catturati il 15 dicembre vicino a Feltre.



STAZIONE TERAPIA FORESTALE:

“il profumo del bosco” come beneficio per la salute

Può l'aria di alcuni luoghi aiutarci a star meglio? Certo! Soprattutto se respirata nel regno delle antiche foreste del Friuli Venezia Giulia, terra preservata e dai mille incanti tra arte, natura e cultura.

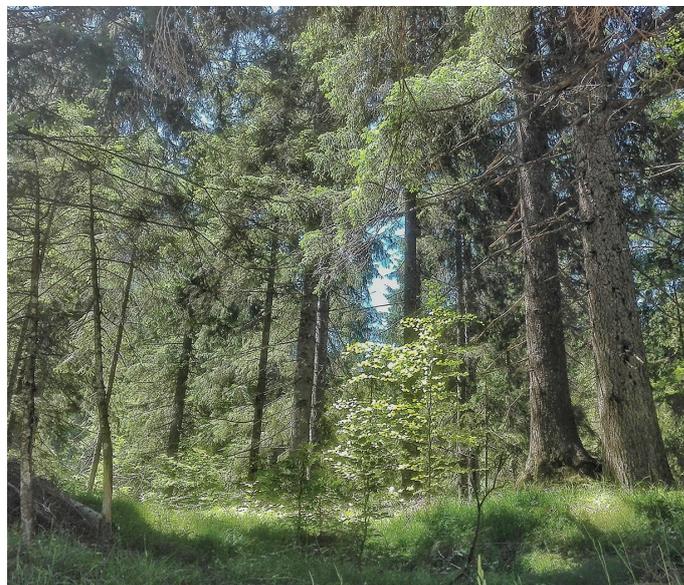
Stazione Terapia Forestale delle Valli del Natison e dintorni è un'esperienza che nasce nel 2017, la prima in Italia, che si aggiunge all'elenco di presenza in Europa solo dopo Spagna, Danimarca e Francia ed è eccellenza di settore merito dei risultati di studio, di ricerca e collaborazioni scientifiche. Una terapia legata al clima della foresta, come possibile coadiuvante dei trattamenti nei problemi respiratori, per la presenza in essa di sostanze aleatorie organiche (terpeni) funzionali per il benessere psico-fisico. Terapia impostata su modello giapponese del 1982 che ne conferma l'efficacia con risultati concreti e tangibili. *Il sacro tempio del silenzio con le sue vibrazioni antiche accoglie e cura tra il rumore delle foglie degli alberi e i suoi meravigliosi paesaggi insieme a medici ed esperti.*

Scopriamo così che il binomio montagna & salute può essere inteso come una medicina integrativa, preventiva e riabilitativa, un'opportunità per contribuire a migliorare le condizioni di salute. Un valore aggiunto prezioso dal quale trarre beneficio e da cui molto può essere sviluppato.

Ma non solo in montagna! La bellissima novità emerge da un importante studio, coordinato dalla Direzione Fvg delle foreste e svolto dal dott. Maurizio Drolì in collaborazione con l'Università di Udine, il quale evidenzia come il beneficio salutare risulti più rilevante in quote basse, ovvero nel clima della foresta al di sotto dei 1500 metri, dimostrando vantaggi pari o superiori a quelli di altitudine maggiore, merito dell'assenza della proliferazione di acari (allergeni) garantendo ulteriormente il giovamento anche durante il soggiorno nelle strutture ricettive appartenenti, appunto, al clima della foresta. Si scardina così l'opinione diffusa che relega esclusivamente il rimedio in località in alta quota apportando nuove soluzioni di terapia non convenzionale e attività ad esse connesse in luoghi maggiormente fruibili anche per bambini e famiglie, tra sentieri e cascate in località incontaminate ad un passo dai piccoli centri abitati e borghi ricchi di storia, tradizioni, enogastronomia e artigianato.

La consapevolezza di poter vivere con un nuovo approccio culturale, e di comprendere che quei momenti non saranno più solo impressi nel cuore e nella mente, ma anche e soprattutto nel respiro. Stazione Terapia Forestale, assieme all'associazione Malin-Mill, riconosciuta dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali del Turismo, sottolinea, come si legge dal sito, la grande importanza della presenza di alcuni requisiti indispensabili per conseguire il reale beneficio salutare riscontrato in questi, già meravigliosi, luoghi. Il silenzio, o scarso inquinamento acustico/elettromagnetico e luminoso notturno e l'assenza di forme di inquinamento tipico delle aree urbane, contribuiscono ad effetti estremamente positivi per la respirazione, nella cura dell'asma, anche nel caso di una permanenza di poche ore, sufficienti per percepire qualche leggero miglioramento purché seguiti dai medici ed esperti qualificati.

Numerose infatti sono le attività proposte durante l'intero anno in diverse località; dai sentieri della Foresta di Tarvisio, a quelli della Carnia a quelli della Foresta delle Valli del Natison, quest'ultima, sede a Biacis nel comune di



Attività proposte da Stazione Terapia Forestale:
Forest Therapy (presenza di personale medico)

Forest Bathing (rigenerazione psicofisica di nuova generazione)

Forest Wellness (Yoga, conoscenza e uso delle erbe officinali, alimurgiche ecc)

Educazione ambientale-forestale - Attività ricreative, sportive, ecc.

Pulfero, dell'esclusivo Museo della Salute Naturale, “Casa Raccaro”, edificio del 1800 ristrutturato in pietra e sasso, in cui, essendo anche luogo di studio e ricerca, si possono approfondire conoscenze e tecniche di medicina non convenzionale basate sulla fruizione della natura attraverso incontri a tema con medici, ricercatori e professionisti, al fine di aumentare la qualità della vita delle persone.

Benessere, ma anche valorizzazione locale come motore per una fruizione turistica di valore, in cui le diverse attività e competenze si uniscono per diffondere conoscenza e tecniche che possono risultare efficaci anche nel risparmio nella spesa sanitaria delle diverse amministrazioni, famiglie e imprese.

In continua evoluzione, Stazione Terapia Valli del Natison e dintorni, assieme all'associazione Malin-mill, il cui significato è mulino in lingua locale e inglese, si pone, quindi, come importante polo di ricerca, innovazione e diffusione di attività che vertono sulla fruizione della natura e della sua tutela, con possibili e interessanti ricadute economiche vantaggiose per il territorio. Ecco che “il profumo del bosco” alleato della salute, diventa chiave di svolta per un nuovo approccio culturale legato all'ambiente, una significativa opportunità con cui la terapia forestale attraverso le sue proposte creative ed educative, permette di riscoprire luoghi incantati che con i loro segreti si schiudono dinnanzi a noi per mezzo di sentieri e si trasformano in percorsi educativi per anima e corpo, in cui rigenerarsi assieme anche ai bambini, assistiti da personale medico o professionisti qualificati.

Per conoscere date, eventi, informazioni, iscrizioni nel sito www.spiaggiadiffusa.it/stazione-di-terapia-forestale-valli-del-natison o facebook Malin-Mill.

Tatiana Dereani



Piacevoli impreviste scoperte



Domenica mattina, una leggera brezza arriva da est. Decido di perdermi per le vie di quella che fu ed è Forum Iulii, Cividât, Zividât, Cedad, Cividale. Volevo percorrere i vicoli senza una meta precisa. Nessun programma di visite o fermate obbligatorie.

È già mezzogiorno, i campanili richiamano la mente alla percezione del tempo. La pancia fa segue. Piccola sosta in panificio e riparto con il mio vagare. Dal corso principale mi immergo nell'ombra di via Monastero Maggiore. Quasi alla fine della via, tra edifici di pietra, sassi e mattoni, il mio sguardo viene rapito da una insegna. Non l'avevo mai vista prima.

Forse non ci avevo fatto mai caso. Forse il mio animo non era mai stato predisposto a notarla. Vedo sagome rosse: "burattini", "marionette" recitano didascalie dalla grafia che richiama tempi passati. Vedo due volti e due nomi stampati su cartelloni appesi. Un volto lo avevo già incontrato nel mio peregrinare. In via Ristori, in quello che è il racconto urbano della vita della cittadina ducale agli inizi del '900: Vittorio Podrecca. L'altro volto è quello di Maria Signorelli. Sono giunto in quella che è la sede del Centro Internazionale "Vittorio Podrecca - Teatro delle Meraviglie di Maria Signorelli".

Scopro che Vittorio Podrecca, cividalese, è stato "il più grande impresario e regista italiano di una compagnia di marionette". Nel 1914 fondò a Roma il "Teatro dei Piccoli", teatro che portò nel mondo opere, favole, danze trasportando gli spettatori dell'epoca in mondi magici, tra personaggi shakespeariani, avvolti da musiche di Donizetti, Rossini, Mozart.

Salendo le scale dell'esposizione, ci si immerge in un mondo fantastico, trasportati nelle avanguardie artistiche degli inizi del '900. Podrecca riuscì infatti, con il Teatro dei Piccoli, a racchiudere la complessità del teatro dell'opera in uno spazio ridotto, nomade, internazionale. Maria Signorelli, dopo la morte di Podrecca nel 1960, riuscì ad acquisire burattini e materiali vari del Teatro dei piccoli, salvandoli dall'oblio del tempo. Mi immergo in un mondo fatto di arte e contaminazione, che successivamente scopro essere stata anche la caratteristica che aveva reso così dirompente il successo del Teatro dei Piccoli. I manifesti collezionati e conservati da Maria Signorelli raccontano di un'arte globale, che si apre al contemporaneo e alle culture lontane. I Balli Plastici di Depero, all'arte giapponese, alla tradizione grafica svizzera.

Imparo che "i burattini sono una specie di... cugini delle marionette. Benchè abbiano anch'essi la testa di legno, sono diversi assai dalle loro cugine, vivendo essenzialmente di prosa, di farsa, di grottesco e di... bastonate! Le marionette invece, anche per il fatto di essere guidate da fili arieggianti le corde sonore, sono quasi strumenti musicali, sono intessute di musica, di sostanza melodica e sinfonica".

Come disse Eleonora Duse «Caro signor Podrecca, ho voluto parlarle, ma non mi fu possibile. Volevo ripeterle a voce saluti, auguri, ammirazione per il suo lavoro e dirle ancora tutto il bene che penso. Anche la marionetta può essere perfetta, quando è guidata da un'anima. I suoi attori non parlano ed obbediscono; i miei parlano e non obbediscono. Quanto sarei lieta che mi portasse, con il suo teatro, anch'io con voi, a fare il giro del piccolo mondo nostro!».

Quando esco, la luce zenitale mi abbaglia. Il contrasto tra le fantasie di un mondo passato e immaginario e la solidità della città ducale mi destabilizza. Riprendo con passo svelto il mio vagare. Ad ogni angolo mi sembra di vedere un'ombra sospesa. Forse è la mia immaginazione, forse è il ricordo, forse è l'aver scoperto un lato più chimerico di Cividale.

Arturo Bandini



Ricordi: Otello di G. Verdi a Montpellier

Desdemona è stato il mio primo personaggio verdiano. A livello musicale era perfetto per la mia vocalità di lirico puro di quegli anni 1996/99, mentre il personaggio lo osservavo incuriosita e perplessa, e faticavo a comprendere e a fare mio. In quel periodo prevaleva un animo tenace da giovane guerriera che esplose nel concorso Callas, che vi racconterò per bene...

Allora, per la bionda Desdemona, che già nel colore di capelli era così diversa da me, la sua dolcezza era la sua forza. E questa è stata la consegna come interprete e come donna: cercare il nucleo dell'energia nella dolcezza, nel trasmettere amore e tenerezza.

Desdemona è innamorata di un uomo molto più grande di lei, il nero Otello, potente e temuto militare, uomo diverso fin dal colore della pelle e per le incredibili capacità militari. Ma lei sa vedere oltre, sa accogliere ed amare le fragilità e debolezze di quell'uomo temerario che solo con lei e per lei mostra una dolcezza inattesa. Un grande amore, di quelli da opera o da film, se non fosse che Otello è ossessionato dalla gelosia e teme di perdere la splendida Desdemona così giovane, forse diciassettenne. Ed è il tallone d'Achille di questo uomo maturo: proprio su questa debolezza lavorerà il malvagio Jago, che tesserà la rete per avvolgere e distruggere l'odiato avversario, reo di aver ricevuto l'incarico militare al quale ambiva. La sete di potere è la madre dell'odio e del progetto di distruzione di un avversario che se poi è addirittura un uomo di colore diverso (e questo, ahimè, in ogni epoca storica...).

E Desdemona percepisce che qualcosa sta turbando nel profondo il suo amato, qualcosa che gli sta scatenando sempre più spesso un gran mal di testa, che lei cerca di curare tamponando le tempie con un fazzoletto bagnato di acqua fresca. Ma nel terzo atto lei scatta: *"Tu sei crucciato Signor!"*. E lui la umilia pubblicamente, davanti alla delegazione veneziana giunta in visita, la strattone per un braccio e *"... a terra! E piangi!"*.

Qui a terra inizia una delle frasi più commoventi, una melodia che parte dal basso e nel fango e si srotola verso una frase di una purezza che illumina la miseria del mondo... E si arriva all'inizio del quarto atto, la grande scena della canzone del salce che sfocia nella celeberrima Ave Maria. Ripensandoci, Verdi crea sempre un grande spazio alle sue creature femminili proprio all'inizio del quarto atto, vedi Leonora del *Trovatore* *"d'amor sull'ali rosse e il misere"*, o in *Don Carlo* la grande aria di Elisabetta *"Tu che le vanità"*.

Scusate la divagazione, torno da Desdemona che abbiamo lasciato mentre si sta preparando per la notte e la troviamo in compagnia della sua fida ancella Emilia, che poi è la moglie di Jago. E la giovane donna racconta, accompagnata dal corno inglese, l'infelice storia di una giovane ancella di sua madre, che *"amava un uomo che poi l'abbandonò..."*. Desdemona è molto scossa e turbata, percepisce che quella è la quiete prima della tempesta. E con voce tenera, soffocando l'ansia che si rivela dalla sincope del ritmo che sostiene la melodia, chiede ad Emilia di venire



sepolta con le sue vesti nuziali, qualora dovesse morire prima di lei.. tre semplici lunghe note del clarinetto scandite da un piccola pausa preparano lo straziante *"ah Emilia, Emilia Addio!"* Emilia si allontana, Desdemona ora si rivolge alla Madonna, con profonda e consapevole fede, si affida alla preghiera di Maria perché interceda per lei. Un inquietante solo dei contrabbassi, un suono lungo seguito da due quartine pizzicate, annunciano l'arrivo di Otello e l'inizio della fine. Questa foto coglie l'attimo di terrore quando lei comprende cosa sta per succedere.

Desdemona morirà soffocata, ripetendo: *"ingiustamente, uccisa ingiustamente"*.

Come troppe volte succede ancora nel mondo reale.

Vostra Francesca Scaini





Chi difende i nostri fiumi?



La flottiglia impegnata nel Balkan Rivers Tour 4, sul fiume Isonzo (Soča) - Photo Mitja Legat

Nello scorso mese di luglio Legambiente FVG ha reso pubblici i risultati del monitoraggio microbiologico effettuati in sei punti del fiume Isonzo, sia in territorio italiano che sloveno, in occasione del passaggio della Goletta dei Laghi. Di questi sei punti, tre sono risultati fortemente inquinati secondo i parametri presi in esame; sono tutti in territorio italiano e sono in prossimità di depuratori o di immissioni da parte di affluenti.

L'aspetto sottolineato da Legambiente è che, seppur "il campionamento non voglia sostituirsi ai controlli ufficiali (...) restituisce comunque un'istantanea utile per individuare i problemi e ragionare sulle soluzioni" e il monitoraggio può diventare "l'occasione per ribadire l'urgenza e la necessità di un piano di bacino transfrontaliero".

Molto spesso infatti si tende a ragionare per ambiti tecnici, limiti territoriali amministrativi, ma da ormai anni tutti coloro che studiano l'ambiente, il paesaggio e l'ecologia sanno che bisogna ragionare secondo il metodo del "system thinking", cioè guardando al problema come una piccola parte di un più ampio sistema, esaminando le interazioni e le connessioni tra le parti al fine di comprendere meglio anche le singole componenti. Inoltre, con tale metodo, si prende atto che la modificazione anche di una singola componente può avere effetti persino sul sistema globale.

Prendendo spunto da questi dati ho contattato Rok Rozman, l'ex atleta olimpico sloveno e kayaker che nel 2016 ha lanciato il primo Balkan Rivers Tour, il quale si è poi evoluto fino a diventare il movimento denominato Balkan River Defence per la conservazione del patrimonio fluviale, ma anche culturale, dei fiumi balcanici, tra cui anche il Soča, cioè l'Isonzo.

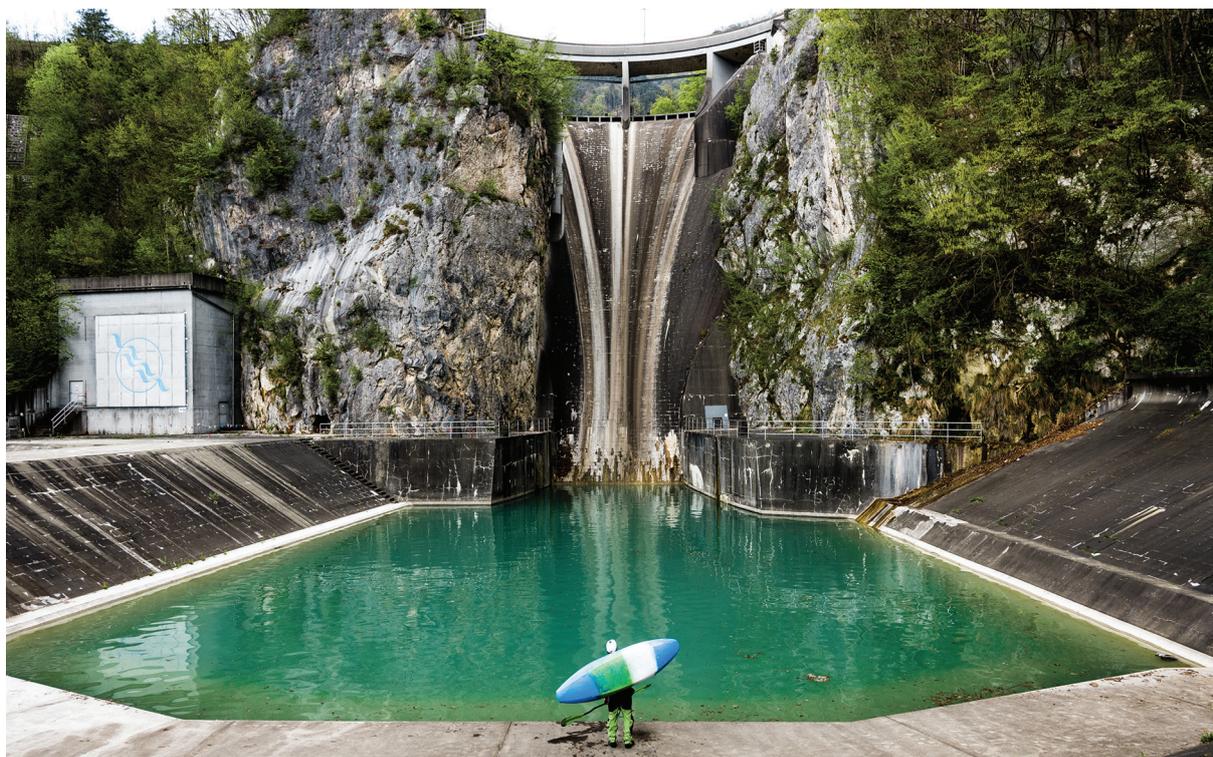
Il movimento è attivo nella regione che va dalla Slovenia fino alla Grecia, comprendendo anche attivisti provenienti da tutto il mondo. Il tutto per mettere in luce gli effetti che la costruzione di dighe idroelettriche sta avendo e può avere sui territori e sulla popolazione. Con la consapevolezza che salvaguardare i fiumi permette di conservare anche quei legami tra le genti che si perdono nei secoli e che sono sopravvissuti a decenni di linee amministrative tracciate sulle cartine geografiche. Nata come una "pazza idea" dopo la presa di coscienza da parte di Rok sull'entità enorme del numero di

dighe in progetto su tutta l'area balcanica, il movimento è ora il più grande promotore attivo per la conservazione fluviale presente in Europa. Attraverso i "tour", solcando i fiumi balcanici con i kayak, l'associazione organizza conferenze, eventi ed attività culturali al fine di ascoltare, coinvolgere e sensibilizzare le popolazioni locali amplificando le loro richieste di conservazione e gestione ambientale. Uno dei primi fiumi solcati in segno di protesta è stato la Vjosa, uno degli ultimi fiumi selvaggi e incontaminati che scorrono in Albania e in Grecia. Fiume per altro, per alcuni aspetti, molto simile al nostro Tagliamento. Il movimento capitanato da Rozman è così pian piano cresciuto fino a veder coinvolte più di 2000 persone provenienti da 18 nazioni. A luglio il tour ha fatto tappa nella Soča Valley, la valle dell'Isonzo in territorio sloveno.

Ho avuto la possibilità tempo fa, in due occasioni, di fare personalmente kayak nella valle dell'Isonzo. La prima volta nei pressi di Bovec e la successiva nei pressi di Trnovo. Solcare un fiume in kayak fa cambiare le prospettive della percezione del territorio: osservare l'ecosistema fluviale dal suo interno è profondamente diverso rispetto ad osservare il suo scorrere dalle sponde. Walter Bonatti, alpinista ed esploratore, solcando il fiume Yukon nel 1965, raccontava in merito: "Intanto mi sento inondare da una profonda serenità, e tutta l'agitazione dell'esistenza in me defluisce e si disperde. Ciò che è rimasto ancora lì impigliato nell'anima e che nel vivere tumultuoso di ogni giorno in città pareva tanto importante, adesso non rappresenta che una cosa insignificante. Ancora una volta, guardandomi attorno, nello stato di grazia che sto vivendo, mi sembra di osservare per la prima volta il mondo." *Walter Bonatti, In terre lontane, Baldini & Castoldi, 1997, Milano.*

Ho sempre visto il tuo progetto con molto interesse: c'è una visione globale delle conseguenze delle azioni locali. Oggi esiste una maggiore e più diffusa consapevolezza di essere all'interno di un sistema finito, il sistema del pianeta Terra, i cui equilibri sono enormemente precari. Il progetto Balkan River Defence può dare l'esempio per gli altri? La consapevolezza ambientale oggi, nei Balcani, è più percepita dalla popolazione o dalle istituzioni?

La necessità di difendere la natura non è niente di così ve-



Rok di fronte alla diga più alta della Slovenia determinato a fare in modo che non vengano più costruite dighe del genere. Photo: Jan Pirnat.

ramente nuovo. Ci sono sempre state persone di buonsenso che ragionavano sul come vivere in una maniera sostenibile sul lungo periodo e quelli avidi che vedevano solo un nuovo cavallo, una nuova casa, una nuova macchina. Il problema al giorno d'oggi è che il sistema è drasticamente a favore degli avidi e quindi l'equilibrio è stato perso: ce ne sono più che mai. La vita è stata troppo semplificata e si è staccata dalla realtà. Andiamo a lavorare, trascorriamo la maggior parte del tempo all'interno di un edificio facendo qualcosa per ottenere soldi con i quali poi andiamo in un negozio per soddisfare tutte le nostre esigenze e risolvere tutti i nostri problemi. Ecco perché la società ha bisogno di azioni radicali per uscire da questo pericoloso circolo vizioso. Il nostro (eco)sistema è limitato, i nostri pensieri che spesso si tramutano in desideri materiali certamente non lo sono: questo è il problema fondamentale. Ma questo concetto, nonostante sia spesso mostrato come marginale e speciale, è il più semplice possibile. Questo è il motivo per cui non mi piace essere chiamato attivista. Non considero quello che sto facendo assieme al mio team qualcosa di super speciale. La ritengo una richiesta semplicemente legittima se vogliamo fermare l'avidità che distrugge inutilmente i fiumi che sostengono le ultime comunità e che danneggiano gli ecosistemi in Europa. Questo è il motivo per cui sarei super felice se fossimo d'esempio agli altri. Abbiamo iniziato da una folle idea immaginata davanti ad un boccale di birra, da un individuo che ha riunito amici con conoscenze diverse che però condividevano una cosa: il desiderio di una giustizia semplice. Abbiamo fatto tutto ciò che abbiamo fatto con il tremolio delle mani, non abbiamo utilizzato fondi dell'UE, non abbiamo perso troppo tempo a parlare di ciò che avremmo fatto, ma invece l'abbiamo semplicemente fatto. Nessuna garanzia di successo, ma abbiamo sempre avuto chiaro in mente che anche solo provare sarebbe stato meglio che lamentarsi. E ha funzionato. Nei Balcani si dice che la fortuna segua i più coraggiosi (o pazzi) e noi continuiamo a seguire questo detto. È certamente molto piacevole vedere sempre più piccole iniziative civili formarsi in tutta Europa che si oppongono allo sfruttamento e all'avidità. Quindi sì, ci sono più battaglie ambientali combattute dai membri della comunità che dalle istituzioni; ad essere sincero, mi fido di questi individui appas-

sionati molto più delle istituzioni gestite dal governo.

La squadra comprende anche scienziati e partner accademici. Quanto è importante comunicare i problemi ambientali alla popolazione e alle istituzioni attraverso dati scientifici? Vedo che hai anche presentato il tuo progetto al TEDx di Lubiana.

Sì, dopo i primi due anni di decisioni prese mentre gli eventi accadevano, senza un piano predeterminato, cercando di essere presenti in tutti questi posti e di sostenere il maggior numero di battaglie possibili, ci siamo resi conto che dovevamo in qualche modo ottenere argomenti misurabili. Avevamo emozione, passione e determinazione, ma mancava ciò che conta nelle discussioni legali e negli incontri con i decisori. Questo è il motivo per cui abbiamo ideato la piattaforma River Intellectuals, in cui l'idea di base è quella di coinvolgere gli studenti nel loro ultimo anno di università (studenti di Master o dottorandi) che lavoravano su tesi che possono indicare ciò che presumono stia accadendo e quindi fornire nuove conoscenze sotto forma di articoli scientifici. Non solo nel campo della biologia, ma anche nel campo dell'economia, della sociologia, della geologia, della filosofia, ecc. E anche questa idea ha preso realmente vita: nel nostro primo anno abbiamo già più di 5 studenti che stanno facendo il loro master in tesi di dottorato sul tema dei fiumi interessati da dighe. Inoltre sono stati coinvolti anche molti professori ed università. Il culmine di questo è stato lo Students for Rivers Camp di quest'anno che si è tenuto nella valle dell'Isonzo a lato del tour BRT4 e che promette di essere la base per futuri progetti. Colmare il divario tra scienza e pensiero comune è estremamente importante e l'attivismo può davvero avere successo solo se appoggiato dalla scienza e viceversa. Ma lo sappiamo, al giorno d'oggi, tutto passa attraverso il modo in cui presenti i fatti e coinvolgi le persone, ecco perché siamo presenti a molti eventi tra i quali i Ted talk, presentazioni, festival cinematografici, tavole rotonde, ecc.

Quanto è importante il supporto di un'azienda come Patagonia, che ha da sempre, grazie alla visione del fondatore Yvon Chouinard, l'obiettivo di proteggere l'ambiente? Credi che altre aziende possano contribuire al tuo progetto e condividere la tua visione?



Rok impegnato nella pesca con la mosca in una pausa durante una discesa in kayak con degli amici sul fiume Isonzo (Soča) - Photo: Anže Osterman

Alla fine hai comunque sempre bisogno di supporto in termini di denaro e attrezzatura. Ed è particolarmente difficile ottenere questo dal governo, dalle istituzioni, dall'UE per un movimento che mira a mettere in luce la corruzione e gli immensi profitti che guidano questa mania della diga in cui sono tutti coinvolti. Ecco perché eravamo davvero felici quando Patagonia, con cui eravamo in contatto fin dall'inizio, ha deciso di inserire la lotta per i fiumi balcanici nella sua agenda globale. Ha aiutato l'intera causa, utilizzando il suo immenso raggio d'azione mediatico che ha portato anche a mettere in una posizione piuttosto scomoda alcuni investitori e aziende. Per la nostra organizzazione, fino ad oggi, il supporto da parte di aziende esterne rappresenta oltre il 70% del nostro budget annuale e possiamo fare ciò che facciamo grazie a loro. Questo per aziende come Patagonia, ha anche senso: se i marchi di outdoor si trovano in un mondo in cui non ci sono più luoghi selvaggi, smetteranno di vendere le attrezzature che producono. Io vedo questa relazione più come una cooperazione che come una sponsorizzazione. Yvon una volta ha chiarito bene questo concetto: "Se c'è una persona là fuori disposta a fare una battaglia che ci avvantaggi tutti, dovremmo sostenerla". Vorrei vedere (e già ne vedo) sempre più marchi andare finalmente nella stessa direzione. Il loro motivo potrebbe essere solo quello di crearsi una immagine eco-friendly (greenwashing), ma che comunque permette di mantenere i riflettori accesi sul tema della conservazione della natura. Siamo riusciti a creare un fondo davvero interessante, chiamato Free Rivers Fund, insieme ad altri due kayakisti 3 anni fa, che ora è una piattaforma seria che percepisce denaro dai marchi di kayak e lo distribuisce a progetti di conservazione dei fiumi in tutto il mondo. È la dimostrazione che ce la si può fare!

Quali saranno i prossimi eventi da Balkan River Defence? Credi che il tuo progetto possa essere ampliato geograficamente coinvolgendo altre nazioni e altre popolazioni?



Alcuni membri della Balkan River Defence Balkan mentre attuano un'azione di protesta. Photo: Jan Pirnat

Abbiamo ancora l'ultima settimana del Balkan Rivers Tour 4 in Bulgaria tra il 24 e

il 29 settembre, che sarà l'ultimo grande evento quest'anno. Oltre a questo, stiamo ancora girando per festival cinematografici in tutto il mondo con il nostro documentario completo The Undamaged che racconta la storia della lotta per i fiumi tra la Slovenia e la Grecia. Ci stiamo anche preparando per i prossimi anni, al Balkan Rivers Tour 5 e provando a fare tutto il possibile per mantenere il flusso di lavoro che ci permette di aiutare direttamente le battaglie locali in tutti i Balcani. Penso che questo nostro concetto possa essere applicato in qualsiasi parte del mondo, purché ci siano abbastanza persone appassionate che aprano gli occhi su ciò che è sbagliato e preferiscano concentrarsi sulle soluzioni anziché lamentarsi. Soprattutto con la rete di River Intellectuals questo modo di agire si sta già spostando verso altri fiumi e regioni come il Sud America e l'Asia e sembra che presto ne vedremo di più. Altre azioni che partono dalla base sono quelle come di #AdessoBasta-Centrali! o quelle in difesa del fiume Tagliamento in Italia. La natura non conosce i confini ed è davvero bello vedere come i fiumi uniscono diverse nazioni le cui popolazioni si organizzino per fare qualcosa di buono. Il mio desiderio personale per il futuro è fare qualcosa di grande con gli amici italiani per dare al nostro Soča / Isonzo il rispetto e la cura che merita, essendo uno dei fiumi più belli del mondo. Nel 2019 non ci dovrebbe essere posto per 7 grandi dighe, 2 deviazioni, che asciugherebbero il fiume e immetterebbero un'immensa quantità di inquinamento su un fiume del genere. Sembra che non rimarremo a corto di "lavoro" per lungo tempo, quindi unitevi a noi.

Nel sito web di Balkan River Defence, alla sezione "get involved" potete trovare un elenco di sei punti su come poter intraprendere un percorso di conoscenza, sensibilizzazione, ed attivismo per salvare un fiume a voi caro. Nel frattempo potete vedere i video delle attività di Balkan River Defence al link <https://vimeo.com/leewaycollective>, forse alcuni fiumi non vi sembreranno molto diversi da quelli che scorrono in Friuli Venezia Giulia. Forse qualcuno, vedendo le bellezze di luoghi lontani, apprezzerà maggiormente il paesaggio che osserva ogni giorno, comprendendo che i fiumi non conoscono confini.

<https://balkanriverdefence.org/>

<https://www.facebook.com/balkanriverdefence/>

Chiara Pasut

architetto architecture | interior | design · www.studiopasut.com



Allègnidīs/Dalènies: una nuova ipotesi per un toponimo oscuro



Allègnidīs, in friulano *Dalèniis* e localmente *Dalènies*, è una piccola e pittoresca frazione del Comune di Lauco (UD), attestata sin dal 1330, quando viene citato tale *Johannis de Allegnidis de Carnea*. Le attestazioni proseguono poi con una certa regolarità (a.1344, a.1422, a.1525, a.1539, a.1548 ecc.) ma sono attestazioni pressoché omografe a quelle di *Dilignidīs* e ciò ha portato spesso a confondere i due paesi e ad avanzare la stessa spiegazione etimologica per i due nomi.

Sono infatti già state proposte ipotesi che tuttavia, a un vaglio *critico*, non sono sostenibili. Nomi personali come *Allenius* si presenterebbero sotto forma di prediali come **Alleniacum/*Allenianum/*Alleniaso* ecc., mentre la dizione locale non consente etimi di tipo latino come *lignum* o altro. Infatti da un *lignaticu* possiamo derivare *Dilignidīs*, ma non *Allègnidīs*, per la cui posizione dell'accento tonico è più credibile un inserimento fra i toponimi prelatini. Un accostamento fra i nomi dei due paesi è pertanto improponibile.

Dovremo dunque cercare qualche riscontro, che in regione non troviamo. Troviamo però -molto promettente - *Ponte di Legno*, nell'alta Valle Camonica (BS), che anticamente costituiva comune unico con quello di Temù, una cui frazione porta il nome di *Villa Dalegno*. Nel dialetto camuno *Ponte di Legno* è detto *Pont Dalègn* e tutto ciò fa capire che l'antico nome comprendeva l'intera area dei due comuni, che infatti era anticamente chiamata *Dalàunia* e poi *Valle Dalignese*. Comparve per la prima volta alla storia nell'anno 774 in un diploma, datato 17 luglio, con il quale Carlo Magno, sconfitti i Longobardi, donava la Valle Camonica al monastero di San Martino di Tours: «Donamus etiam ad prefatum sanctum locum valle illam que vocatur Camonia cum salto Candino vel usque in *Dalanias* cum montibus at alpibus a fine Trentina qui vocatur Thonale usque in finem Brixamcinse seu giro Bergamasci [...]».

I tentativi di spiegare questo toponimo sono molti e il più banale e quello di un "ponte di legno" posto nel paese, per la quale interpretazione è evidente che si tratta di una

etimologia popolare. Anche per questo, come per il nostro, si è pensato al gentilizio romano *Allenius*, ma, come abbiamo detto, ciò non è possibile per gli stessi motivi già esposti. Si è parlato anche del popolo degli *Alani*, il cui nome è passato a tanti nomi di luogo e forse in Italia ad *Alagna Lomellina* e *Alagna Valsesia*, ma forse anche *Alanno* (PU) Quest'ultima spiegazione è possibile per alcuni toponimi, ma non per altri, attestati prima del V secolo, che vide arrivare in Europa quella popolazione. Pensiamo, solo per fare un esempio, ad *Alleaume*, minuscolo abitato della

Manche, in Normandia, che sul segmento II della Tabula Peutingeriana è indicato come *Alauna*. Ma ve ne sono altri sulla Tabula e altri ancora citati da Strabone e da Tolomeo, che gli studiosi accostano alla divinità celtica *Alauna*.

Abbiamo invece notizia di un popolo, citato da Tolomeo come *Alaunoi*, la cui etnia è incerta, ma che dovrebbe potersi ricondurre a una tribù celtica stanziata nel Norico, poco oltre il crinale dei Tauri, non lungi da Salisburgo. Riteniamo allora che molti di questi toponimi abbiano proprio questa origine e in particolare anche *Dalàunia/Dalànias* e il nostro *Dalènies/Allègnidīs*, probabilmente con il trasferimento in vari luoghi di piccoli gruppi della citata tribù. Vi è incertezza, dicevamo, sull'etnia, ma anche sulla collocazione indicata; una conferma ci viene tuttavia dal fatto che Tolomeo, assieme a questa tribù, cita anche gli *Ambisontes*, dei quali abbiamo maggiori certezze.

Non è questa la sede per approfondire ulteriormente l'argomento, ma diciamo solo che una ipotesi sull'origine del nome di questo popolo conduce a un confronto antitetico fra i nomi *Dalegno* e *Allegnidīs/Dalèniis* da una parte e *Val di Non* (dal nome degli *Anauni*) dall'altra.

Sottolineiamo infine la presenza di una consonante dentale iniziale, residuo della preposizione *ad*, sia nel nome friulano che in quello camuno. L'analisi della terminazione sigmatica è troppo complessa per risolverla in questo breve scritto. Quanto a etimologia, ci fermiamo qui, perché la toponomastica cerca la spiegazione del nome al primo livello e questo lo abbiamo fatto. Se volessimo approfondire e capire l'etimologia del nome del popolo, allora la questione si farebbe decisamente più ardua perché bisognerebbe risalire a due antiche radici indoeuropee, piuttosto promettenti, e a un suffisso formante *-mno* ancor più antico.

Chiudiamo quindi dichiarando la buona probabilità che il nostro *Allegnidīs/Dalèniis* sia un nome etnico, derivato da quello di una misconosciuta tribù celtica dei Tauri.

Barbara Cinausero Hofer - Ermanno Dentese



Vendere musica: come funziona e chi lavora attorno agli artisti

Intervista a Giuseppe Barone, addetto alla comunicazione nella storica casa discografica Carosello Records.



Giuseppe Barone si è laureato in scienze della comunicazione e successivamente ha scelto la strada della musica, specializzandosi con un Master di comunicazione musicale. È stato proprio quel Master che gli ha aperto le porte alla storica etichetta discografica Carosello Records, nata 60 anni fa con sede a Milano. Giuseppe racconta; “Quel Master prevedeva, a seconda delle tue attitudini, uno stage in un’azienda. A me è servito come ponte per arrivare in Carosello dove poi sono rimasto, per fortuna!”. Ora fa parte del team della famosa casa discografica e si occupa dell’ufficio stampa, promo radio/TV e social media degli artisti.

Ho incontrato Giuseppe proprio negli uffici della Carosello e abbiamo fatto una lunga chiacchierata, nella quale abbiamo analizzato come funziona il mercato della musica. Il settore musicale è molto articolato e per proporre questo prodotto le attitudini richieste sono: profonda conoscenza del settore, grande professionalità e flessibilità negli orari. Con questa intervista ho approfondito, con chi ne è a contatto ogni giorno, i diversi aspetti che ruotano attorno a questa attività. Vista la grande quantità di argomenti, l’intervista sarà suddivisa in tre parti, in questo numero trovate la prima: buona lettura!



carosellorecords.com

Giuseppe, mi racconti un po’ di te, chi sei e come ti sei avvicinato al settore della discografia?

Mi sono laureato in scienze della comunicazione e alla fine dell’università ho fatto un Master di comunicazione musicale che prevedeva, a seconda delle tue attitudini, uno stage in un’azienda, chi è andato in un ufficio stampa, chi in una radio, chi in un’agenzia di live, io volevo fare il discografico e mi hanno proposto la Carosello Records, ho fatto il colloquio, è andato bene, poi anche lo stage, è andato bene e poi sono rimasto qui.

Quel Master mi è servito per capire meglio le diverse figure del settore, cosa fa un discografico, che differenza c’è fra chi gestisce i live da quello che lavora in una casa discografica. All’inizio io non sapevo niente di tutte queste figure, perché ce ne sono davvero tante, e il master ci faceva incontrare settimanalmente tutti gli operatori del settore, tra cui anche il mio attuale capo il direttore Dario Giovannini. Durante questi incontri, ogni volta che ascoltavo tutte le esperienze dei diversi addetti, un manager, il responsabile di un ufficio stampa, l’addetto alla distribuzione digitale, la stylist, la SIAE, il legale, mano a mano mi si apriva un mondo, mi diventava tutto più chiaro, facendomi capire cosa volevo fare. Questo è un lavoro fatto molto di rapporti e di sensibilità, perché l’artista non è un oggetto che tu lavori e a una certa ora chiudi e vai a casa, l’artista è lì, si attacca, si affida, e con alcuni c’è proprio un rapporto di simbiosi totale, a volte anche troppo! (ride)

Ogni vittoria è condivisa e ogni sconfitta è condivisa, e questa è una cosa molto bella. Questo lavoro è un po’ come quando da piccolo dici “voglio fare l’astronauta”, lo sogni, ma poi non sai effettivamente cosa serve per fare l’astronauta! Cosa fa un astronauta? Va nello spazio, ma cosa fa effettivamente? Ecco, questo è un po’ come fare il discografico, oltre ad avere un rapporto con un artista, cosa fa? Lo scopri giorno dopo giorno, grazie anche alla formazione dei colleghi più grandi.

Da quanto tempo lavori alla Carosello Records e di cosa ti occupi?

Lavoro in Carosello Records da 3 anni e faccio parte del team di promozione e comunicazione degli artisti, ovvero, il mio ruolo è quello di fare da intermediario tra gli artisti e quelli che sono i media principali che vengono utilizzati oggi, che sono la stampa, la televisione, la radio e il web. Il mio ruolo è essere il tramite e il filtro tra quelli che sono gli artisti che gestisco e i media per la promozione della loro musica.



Foto degli anni '70 che ritrae l'ufficio del primo direttore della Carosello con il pianoforte di Domenico Modugno

Com'è strutturata l'azienda, quante sono le persone che ci lavorano?

In tutto il gruppo, che è Curci, siamo una cinquantina, l'azienda si suddivide in tre diverse categorie.

C'è la Curci, che è la parte editoriale che raggruppa gli autori e tutto il catalogo del passato, la Carosello Records, che è la casa discografica in cui lavoriamo in 9 e la D'Accordo, che è la parte classica che vende spartiti e affini.

Curci è stata fondata nel 1863 e si occupava di spartiti. La sede era a Napoli, ma successivamente si sono trasferiti a Milano, nel palazzo dove sono tutt'ora che una volta veniva chiamato Palazzo della Musica, perché c'erano solo aziende che vendevano musica, spartiti e cose simili. Mi hanno raccontato che al piano qui sotto, dove ci sono gli uffici Curci, venivano da tutta Italia per portare le loro opere per provare a farle pubblicare. All'inizio era solamente una società di edizioni, erano tutti autori di musica classica o strumentale che depositavano gli spartiti per farli poi suonare ad altri. Successivamente, quando è iniziata l'era della canzone italiana, quella che adesso è chiamata pop, sono nati molti autori che erano anche interpreti delle proprie canzoni, tra cui Domenico Modugno, quindi discograficamente dovevano appoggiarsi ad altre società, ma in questo modo le entrate dei diritti l'azienda li perdeva, perché la produzione fonografica non era di proprietà.

Nel 1969 la Curci decise di aprire la Carosello Records, all'inizio proprio per Modugno, per supportare anche la parte discografica, perché chi lavorava in Curci all'epoca aveva visto che Modugno non solo funzionava bene come autore, ma anche come cantante. Aprendo la casa discografica veniva gestita in azienda sia la parte delle edizioni che la parte fonografica dei brani, così da ricavare dei guadagni anche da questo. Sembra quasi una favola ma è successo proprio così, ho avuto modo di vedere proprio il primo atto depositato dal notaio dove c'era la firma di Domenico Modugno originale.

Nel corso degli anni sono passati tanti artisti alla Carosello Records; Toto Cutugno, Gaber, i primi 5 dischi di Vasco Rossi, una parte del catalogo di Mina, Iva Zanicchi. Negli anni '90 c'è stato un periodo di stallo, ma da quando

è stata presa da Claudio Ferrante e Dario Giovannini, che è l'attuale direttore, c'è stato un super rinnovamento del catalogo e sono arrivati tutti gli artisti che abbiamo oggi: Emis Killa per il rap, i Lost nel periodo delle band emo, molte licenze internazionali come gli Skunk Anansie, Miguel Bosè con l'album Papito, che ha avuto un grandissimo successo, poi molte hit estive e tutto il cantautorato con Levante, The Giornalisti e Coez.

Quali sono le figure che lavorano in questa etichetta oggi e di cosa si occupano?

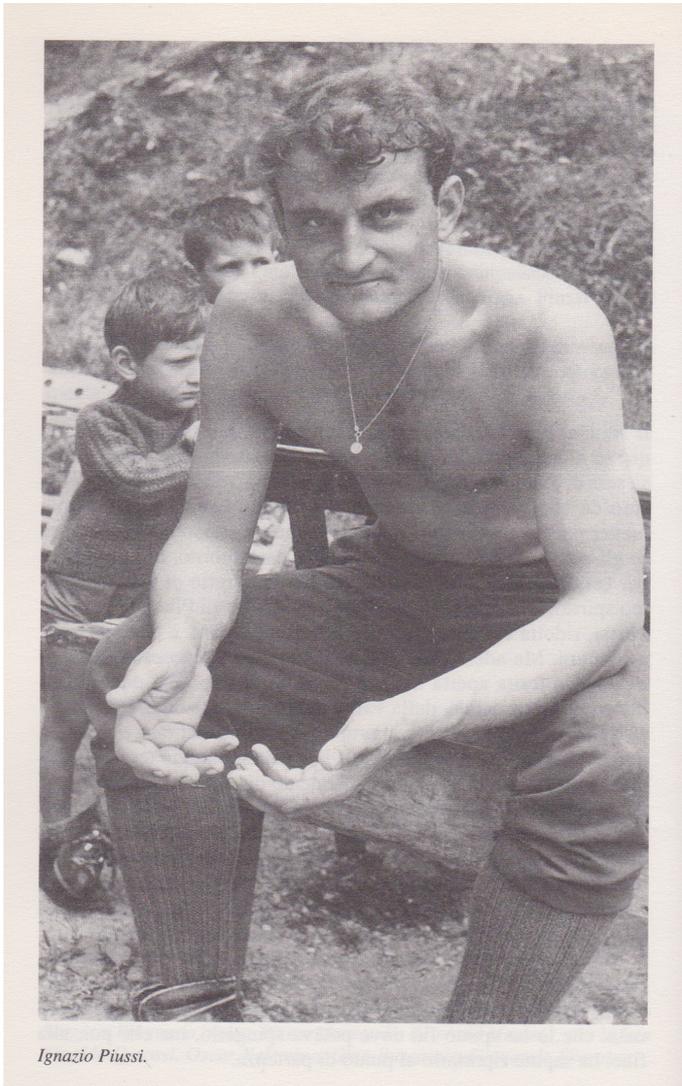
L'etichetta è composta da nove addetti che sono: il direttore generale Dario Giovannini, che è colui che ci rappresenta, poi c'è la vice capo, Giulia Mazzetto, che si occupa delle brand partnership e di tutte le collaborazioni fra artisti, marchi e brand vari, che si tratti di un evento, delle attività social o sfilate, questo settore viene chiamato new business perché al momento credo che, insieme ai live, sia la parte più remunerativa, più della vendita del disco fisico, banalmente. Insieme a Giulia c'è Irene Caspani, anche lei si occupa dei brand e inoltre lei coordina la produzione del disco fisico, ha contatti con chi lo distribuisce, organizza gli instore tour degli artisti e i firmacopie. Poi c'è Debora Cinganelli, che si occupa della parte di produzione di foto e di video, mentre Kevin Androni si occupa della parte digital, Apple Music, Spotify, Youtube, Vevo. Poi c'è Federica Moretti, lei è la responsabile della promozione, ma si occupa anche di coordinare tutti i progetti a 360°, mettere insieme le fila, se qualcuno si è perso una cosa va da lei e chiede tutti gli aggiornamenti, mentre Adriana Branchini si occupa dei contratti e delle royalties (guadagni degli artisti). Infine c'è Lorenzo Sito, che si occupa della produzione artistica, e poi ci sono io, che mi occupo del rapporto con i media, faccio attività di ufficio stampa, organizzo interviste, ospitate televisive e in eventi.

To be continued...

La prima parte dell'intervista si ferma qui, nella seconda entreremo nel vivo delle mansioni pratiche che un'etichetta discografica svolge e la troverete sul numero di novembre/dicembre.

Moni Zinu

Piussi e Meroi: una montagna di generosità



Ignazio Piussi.

Tra i tanti atleti degni di nota per il loro comportamento leale, vi sono due casi del nostro Friuli che meritano di essere raccontati e che si riferiscono all'alpinismo, a scalatori di eccelsa qualità, inquadrati nei ranghi di "Accademici" del Club Alpino Italiano.

L'intraprendente socio "Fair play" - Sezione di Udine, Enzo Bertolissi, classe 1937, Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana, sportivo di eccellenza da 65 anni e vulcanico promotore di iniziative volte a valorizzare la sua terra adottiva, il Tarvisiano, ha proposto e portato avanti le candidature di Ignazio Piussi e di Nives Meroi. Con il premio, Bertolissi, "impressionato dal valore sociale, come esempio da proporre in questi momenti di generale indifferenza", ha il merito di aver reso noti fatti che altrimenti sarebbero rimasti sconosciuti ai più. Piussi (1935-2008), scalatore friulano di fama internazionale, ha ricevuto il premio *Fair Play* nel 2002, Nives Meroi (1961) nel 2018. Interessante e carica di umanità la vicenda che vede protagonista Piussi, narrata da Nereo Zeper, giornalista e regista televisivo RAI, nel libro "Ladri di Montagne" del 1997, nel quale vengono riportati gli avvenimenti della scalata al Pilone del Freney del 27 agosto 1961, sul massiccio del Monte

Bianco. Piussi, avvertito del sopraggiungere di buone condizioni atmosferiche, decise di raggiungere Courmayeur.

Tutta Tarvisio si mobilitò per sostenere le spese legate all'impresa. Suoi compagni di cordata, partiti da Chamonix, furono Renè Desmaison, Pollet-Villard e Pierre Julien, che dovevano incontrare Piussi al Colle del Gigante. Appena i francesi si unirono allo scalatore friulano, Julien mise fretta al gruppo, riferendo che c'erano davanti a loro tre inglesi (Chris Bonington, Don Whillans, Jan Clough) ed un polacco (Jan Duglosz) che avevano un giorno di vantaggio nella scalata.

Quindi, partirono al mattino ed alle 13 raggiunsero la cordata anglo-polacca, frattanto rimasta senza chiodi e soprattutto senza cunei da roccia. Piussi, "esperto solitario", ancor prima di raggiungere il gruppo di stranieri, aveva individuato una fessura per superare la spedizione che era in vantaggio, "bypassandola". Il francese Julien ritenne che quella non sarebbe stata un'azione corretta e quindi decisero di accodarsi a coloro che li precedevano.

Di comune accordo, i due gruppi convennero che la mattina successiva avrebbero completato il tratto mancante di parete con il materiale della spedizione italo-francese. Assieme bivaccarono: al piano superiore il quartetto anglo-polacco e sotto, in un'altra cavità, Piussi e compagni.

Al risveglio, nel momento di iniziare la salita, Piussi e compagni presero atto che gli altri si erano dileguati nella notte, portando con sé buona parte dell'attrezzatura.

"Forse ci aspettano sulla cresta o in cima", commentò Desmaison. "Sono scappati e ci hanno beffati", replicò Piussi.

Mentre uscivano dal Pilone per giungere alla vetta del Monte Bianco, udirono un elicottero roteare sopra di loro. Giunti in cima (circa mezz'ora dopo agli anglo-polacchi) Piussi e compagni trovarono sulla neve una "magnum" di champagne vuota. Con gli inglesi Piussi si ritrovò il giorno dopo a Chamonix e brindò assieme a loro.

Whillans, che nella discesa aveva perso il portafoglio, chiese a Piussi di prestargli i soldi per tornare a casa. Piussi poi raccontò: "io, che ero sempre all'asciutto, gli prestai diecimila lire, che era una bella cifra a quel tempo. Whillans mi rispose che forse me le avrebbe restituite... maybe".

Successivamente lo rivide un paio di volte, ma delle diecimila lire nessuna traccia! Si concluse con una delusione l'esperienza del Monte Bianco per Ignazio Piussi, per non essere arrivato primo in cima al Pilone. Uno scalatore eccezionale, di cui Reinhold Messner scrisse: "Nessuno in Italia poteva eguagliarlo. Ignazio tuttavia non era in concorrenza con alcuno".

Allora, a causa degli inglesi, come la cronaca riportò, "venne demolito l'ideale di un alpinismo pulito e corretto e tolto qualcosa all'uomo ed al montanaro".

E la motivazione del premio *Fair Play*, consegnato allo scalatore friulano nel 2002 da Cirillo Floreanini - Accademico CAI e componente della Spedizione Italiana che conquistò il K2 nel 1954, recita così: "Sconfitto sul piano dell'onestà sportiva, nel corso della scalata del Pilone di Freney, con un atto di estrema generosità umana, perdonava l'offesa ricevuta e offriva il denaro necessario per il rientro in Inghilterra allo scalatore Don Whillans che aveva perso il portafoglio nel corso della discesa".



Foto di gruppo: da sinistra il consigliere nazionale U.N.V.S., Prando Prandi, il presidente Veterani dello Sport di Tarvisio, Enzo Bertolissi, Nives Meroi, Romano Benet, il sindaco di Tarvisio, Renzo Zanette.

Altra storia, altrettanto ricca di umanità, è quella di Nives Meroi, che con il marito Romano Benet, entrambi tarvisiani, forma l'unica coppia al mondo ad aver scalato tutte le vette di altezza superiore agli 8000 metri. Nives Meroi, Commendatore della Repubblica, è anche la 2ª donna al mondo ad aver scalato tutti gli 8000 metri.

Ai coniugi è stato assegnato il premio nazionale "Atleti dell'Anno 2017". Alla Meroi, Bertolissi fece conferire il premio *Fair Play* 2018. La vicenda: nel 2009, nel corso della scalata della montagna himalayana Kangchenjunga, a 7200 metri di quota Romano si sentì affaticato e non in grado di proseguire la salita. La vetta era vicina, alla portata di Nives. Il marito la esortò a conquistare la vetta, mentre lui avrebbe atteso il suo ritorno. Nives, però, rinunciando al primato mondiale, decise di scendere al campo base con il marito.

Una scelta che si rivelò fondamentale per la salute di Romano, a cui, successivamente, venne diagnosticata una severa aplasia midollare. Per loro ebbe inizio la difficile scalata della "montagna della vita", con mesi di isolamento, cure, due trapianti di midollo ed, infine, la guarigione di Romano.

Nella primavera del 2017 la coppia conquistò la vetta dell'Annapurna, collezionando il suo ultimo 8000. Il premio speciale "*Fair Play* 2018" venne attribuito dai Veterani dello Sport di Tarvisio alla Meroi "per avere rinunciato

a raggiungere un primato sportivo a lungo sognato, nel nome di una solidarietà che ha messo in luce i suoi valori più alti di donna, atleta e moglie."

Due belle storie di alpinisti friulani solidi nei loro valori quanto la roccia delle nostre montagne.

Silva Dorigo

Montagne:

- 1994 K2 - Parete nord - esplorazione
- fino a 8450 m. - m. 200 dalla Vetta
- 1998 - Nanga Parbat mt.8125
- 1999 - Shisha Pangima - m.8046
- 1999 - Cho Oyu - m. 8202
- 2003 - Gasherbrum I - m.8068
- 2003 - Gasherbrum II m. 8035
- 2003 - Broad Peak - m. 8047
- 2004 - Lhotse - m. 8516
- 2006 - Dhaulagiri- m. 8167
- 2007 - Everest - m.8850
- 2008 - Manashu - m. 8163
- 2009 - Kanghenjunga - m.8586
- 2014 - Kanghenjunga - m. 8586
- 2016 - Makalu - m. 8463
- 2017 - Annapurna- m. 8091

Cavalieri di Malta: ^{O.S.J.} prima investitura in Friuli



Il Principe S.A.R. Don Thorbjorn Paternò Castello con il Governatore della Real Casa e tutti i cavalieri neo insigniti, con i sindaci di Mortegliano e Tavagnacco.

Sabato 14 settembre 2019: evento storico nella dogale residenza di Villa Manin di Passariano, Codroipo. Per la prima volta in Friuli è stata celebrata la solenne investitura di 14 Cavalieri del Sovrano Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, Cavalieri di Malta O.S.J.

La cerimonia è iniziata al mattino presso la sede del Priorato del F.V.G. con la Veglia d'Armi come momento significativo per i Cavalieri e le Dame di nuova investitura in quanto, con la sottoscrizione della Promessa, essi assumono l'impegno solenne di essere fedeli Cavalieri O.S.J. paladini della Civiltà Cristiana e di avere un comportamento esemplare. Si tratta di una cerimonia dal carattere intimo, che ha lo scopo di favorire il raccoglimento e la riflessione sul profondo significato della scelta di vita derivante nell'entrare a far parte dell'Ordine. Nel pomeriggio, la cerimonia di investitura, tenuta nella magnifica settecentesca Cappella della villa dedicata a Sant'Andrea Apostolo. L'evento solenne è stato presenziato dal Gran Maestro dell'Ordine S.A.R. il Principe Don Thorbjorn Paternò Castello d'Ayerbe D'Aragona di Carcaci d'Emanuel Principe di Valencia, in possesso della Fons Honorum, coadiuvato dal Governatore della Real Casa Don Thomas Molendini di Santa Magdalena. L'evento storico per l'Ordine, che si perpetua nei secoli con una tradizione gloriosa e millenaria, è stato caratterizzato dall'antico e solenne rito della Spada e della Vestizione con il Mantello nero sormontato, sul lato sinistro, dalla Bianca Croce a quattro bracci e otto punte, simbolo dell'Ordine. I neo Cavalieri e la Dama hanno confermato pubblicamente la scelta di vita e l'impegno di servizio assunti a favore dei poveri, dei diseredati e dei bisognosi.

Gli insigniti: Cav. Iginò Bertoldi, Dama prof.ssa Anna Bogaro, Cav. Nicola Albrizio, Cav. Bernardino Ceccarelli, Cav. Luigi Da Riva, Cav. Prof. Piero De Martin, Cav. Andrea De Micco, Cav. Guido Lorenzonetto, Cav. Valter Krisma-

nic, Cav. Ermes Meret, Cav. Marino Salvador, Cav. Gianni Scodellaro, Cav. Ing. Mario Virgili e il Cav. Piero Zolli. Nel corso della cerimonia il Cav. Enzo Faidutti, padrino dei neo-cavalieri, è stato insignito della carica di coordinatore del Priorato del F.V.G.

La messa solenne della cerimonia di investitura è stata celebrata da Padre Leone Tagliaferro, Priore del santuario di Madonna di Rosa di San Vito al Tagliamento, accompagnata dal Coro "Chei dai Sparcs" di Tavagnacco, diretta dalla prof.ssa Antonietta Bertoni, con alla tastiera la prof.ssa Raffaella Pascolini e al violino il prof. Davide Bertoni. Esecuzioni musicali e canore di grande pregio artistico. Speaker il dott. Cav. Carlo Barbiera, cerimoniere il Cav. Bismark Epoj Enongene.

La cappella era gremita di pubblico che ha voluto assistere al raro evento. Tra i presenti il sindaco di Mortegliano Roberto Zuliani, il Sindaco di Tavagnacco, Moreno Lirutti e Luigi Beltrame già sindaco di Mortegliano; il sindaco di Codroipo era rappresentato dall'assessore Graziano Ganzit, la Sezione ANA di Udine, era rappresentata dal vice-Presidente vicario Adriano Moretuzzo, gli Amici dell'Hospitale di San Tomaso di Maiano erano rappresentati da Marino Del Piccolo. Presente anche il dott. Emanuele Lodolo dell'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale, scopritore di sei vulcani al largo delle coste della Sicilia e di reperti di antiche civiltà mediterranee. La giornata si è conclusa al Ristorante di Villa Manin con la serata di gala presieduta da S.A.R. il Principe Gran Maestro, affiancato dal Governatore della Real Casa, allietata dall'esibizione del saxofonista Ettore Venuto e del tenore morteglianese Paolo Del Toso. A chiusura della serata, un applaudito discorso di ringraziamento al Principe Gran Maestro e ai dignitari dell'Ordine, nonché ai collaboratori del futuro priorato, è stato pronunciato dal Comm. Enzo Faidutti.

ADULTI SÌ VECCHI MAI

Vademecum IAP (Invecchiamento Attivo Positivo)

La domanda che ci facciamo subito è: quando si diventa anziani? Sono tante le variabili che influenzano il procedere degli anni e della vita, dalla struttura familiare all'ambiente economico e sociale, dagli eventi alle esperienze che si fanno, dalla biologia alla psicologia, dai pregiudizi alla libertà di pensiero. Si può notare nella popolazione anziana una differenza ben evidente: da una parte coloro che sono ancora sani, autonomi, creativi, intraprendenti, orientati al benessere, dall'altra coloro che sono malati, non autosufficienti, passivi, dipendenti. Tutti prima o poi andremo incontro alle problematiche proprie della vecchiaia. Questo tema assume una grande rilevanza se pensiamo che le società industriali stanno invecchiando così rapidamente, che ormai ci sono più decessi che nascite. In una popolazione sempre più intrisa dalla longevità, diventa prioritario, oltre ad un sistema sanitario e ad un welfare diversi, un insieme di iniziative e di scelte che orientino le persone e la comunità a superare quel pregiudizio che concepisce questo periodo della vita solo come un lento ed inarrestabile declino, facendo pensare che l'anziano sia soltanto un corpo sofferente ed inutile. Le cellule del nostro cervello, i neuroni, cominciano a degenerare, sostengono i neurologi, già prima dei trent'anni a causa di un processo chiamato apoptosi. Con gli anni il cervello subisce un graduale indebolimento delle sue funzioni: si attenua l'irroramento sanguigno e diminuisce di peso. Spesso gli unici "bastoni della vecchiaia" diventano le badanti, i farmaci e le case di riposo, mezzi che vanno a riempire un "vuoto", in cui la senescenza viene vista solo come momento inutile della vita. Purtroppo l'individuo che ha manifestato problemi psicologici nel corso della vita, molto spesso li manterrà anche da anziano: soggetti con caratteristiche psicologiche di rigidità, aggressività, arroganza, egocentrismo o, al contrario, persone con stati d'insicurezza, introversione, eccessiva passività, possono avere notevoli difficoltà ad adattarsi alla situazione esistenziale della vecchiaia. Ecco che allora è necessario impegnarsi sin da subito per diventare più assertivi, tolleranti e flessibili. Cominciate quindi a cambiare qualche vostro tratto caratteriale, perché chi pensa di non aver bisogno di cambiare nulla vuol dire che deve invece cambiare molto o quasi tutto! Sottolineo che lo stile di vita è molto importante nel determinare e condizionare il grado di adattamento e di salute nella terza età e che il nostro carattere, la nostra personalità sono i fattori principali in grado di farci stare bene.

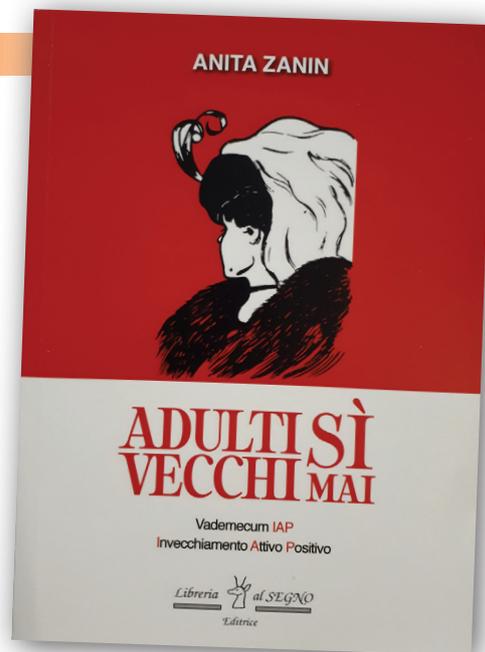
La peculiarità delle psicopatologie da anziani è dovuta proprio e per la gran parte dai fattori connessi con la personalità, riferiti al vissuto di ognuno e a come ciascuno ha risposto agli eventi della vita ed allora come si può arrivare a novant'anni: o catatonici seduti in una carrozzina, o svegli e attivi con "la schiena ben dritta"! L'invecchiamento è un processo che interessa tutti gli organismi viventi; nell'uomo è fenomeno però molto diverso da persona a persona. Per questo motivo si ha ancora oggi molta difficoltà a determinare l'inizio del processo di invecchiamento, momento caratterizzato dall'aumento degli aspetti degenerativi su quelli generativi. Molte delle mie conoscenti che già hanno settanta - ottant'anni sono piene di interessi e progetti, entusiaste e di compagnia, altre purtroppo stanno invecchiando male, perché troppo concentrate su loro stesse, lamentose, "criticone" ed anche un po' intolleranti! Per quanto riguarda gli aspetti psicologici, molto spesso nella vecchiaia si accentua-

no le caratteristiche peggiori della personalità tanto che alcuni tratti positivi possono trasformarsi in negativi: ad esempio l'attenzione alla propria salute può diventare ipocondria, la

prudenza può trasformarsi in insicurezza e la parsimonia in avarizia. Al contrario si moderano alcuni aspetti del carattere tipici del periodo della giovinezza come l'aggressività. In questo periodo si è più sensibili e permalososi e si ha spesso timore di sbagliare e di venir giudicati. È necessario comunque precisare che ogni generalizzazione è sbagliata in quanto le modalità di invecchiamento non possono prescindere, come già scritto, dal carattere, dalla personalità e dalle esperienze di vita di ognuno.

Con il pensionamento infatti ci si trova a vivere un forte periodo di cambiamenti, si è davanti ad un bivio: o si imbocca una strada comoda ed asfaltata o se ne sceglie un'altra più stretta e piena di curve. La prima dà inizio ad un percorso subdolo, perché apparentemente più facile e comodo, ma che ha come traguardo il malessere e la malattia, mentre la seconda è più impegnativa e faticosa ma l'unica a mantenerci in salute. Seguire qualche consiglio in più potrà far nascere quel cambiamento che, rompendo circolarità viziose, sarà determinante per avviare un processo positivo e virtuoso, al fine di prevenire tutti quegli "acciacchi" psicologici che rendono la terza età troppo spesso problematica e difficile. Esprimere appieno la propria creatività, praticare attività psicomotoria, sviluppare le capacità comunicative e relazionali, diventa obiettivo primario degli anziani nelle società occidentali e prima si inizia ad adottare uno stile di vita sano ed assertivo e più si avrà la possibilità di mantenerlo fino ad un'età avanzata. Si sa che più una persona è rigida e strutturata più fa fatica ad accettare consigli e cambiamenti e anzi, usando il più classico dei meccanismi di difesa, si mette a criticare tutto ciò che le viene suggerito. Si sa pure che l'anziano, come tutti del resto, avrebbe la necessità per il proprio benessere di mantenersi in forza ed in forma.

Ogni età pone delle sfide e ci impone, che lo si voglia o no, dei cambiamenti. Il passaggio dall'età adulta a quella anziana è finora coinciso con il pensionamento ma, terminata l'attività lavorativa, occorre riappropriarsi della vita evidenziando tutti gli elementi di mantenimento della salute fisica e mentale, concentrandosi sulle risorse che si hanno ancora a disposizione. Un momento quindi non di declino e perdita, ma ancora una fase di vita piena da vivere nel miglior modo possibile. In caso contrario la vecchiaia non potrà che diventare solo fonte di disagio, sofferenza, un vero e proprio malessere sia a livello mentale sia fisico in quanto i due aspetti, si sa, sono strettamente correlati ed interconnessi. La missione della "scienza dell'ottimismo" è quindi quella di consentire a ogni persona di identificare e rafforzare i tratti positivi che già possiede in termini di serenità, ottimismo e progettualità.





15 agns cul teatru dai fruts



Al jere tant timp ch'è pensâvi di insegnâ ai frutins il teatri in lenghe furlane. La idee mi jere vignude pal fat che aromai ai fruts nissun ur fevele la nestre lenghe. Il teatri al jude chei che a àn un pocje di dificultât, o par vie de timidece o par alc altri, a metisi in relacion cun ducj. Anceje la int ch'è lavore cun lôr mi à sburtât a fâlu.

Cussì tal 2006 o ai scomençât a fâ teatri cu la compagnie "Sot la Nape" e in particulâr cul president Graziano Bernardis, che mi à dât un grant jutori. O soi restât cun lôr fintremai al 2009 e dopo il president si è dimitût. Chel che al è vignût daspò nol veve plui voie di là indenant.

Sierade une puarte, si je vierte une altre, cu la pro loco "Lis Aghis" di Romans di Vidivâr. Lôr a son une vore interessâts a cheste culture e o stin lânt indenant cence domandâ un boro a nissun e o met dute la mê volontât tal fâ chest. Fin vuê a son passâts sù par jù uns dusinte fruts, ducj di scuele elementâr. I tescj des comediis a son: "Mari aghe", "Il tribunâl des besteutis", "La cjase dal timp", "Il bosc cence colôrs" e "Magjie di peraulis", ducj di Franca Mainardis; "Fruts di Lavorêt", "Vâr" e tal film "Jacum dai zeis" di David Calligaris. O vin anceje viert cui scrits di Pauli Bortolus. Marisa Gregoris è a scrit un test par un spettacol titulât "I dimenticâts de Grande Guere" che al è stât compagnât dal coro "Vôs de Plane" di Beano. O ai puartât i fruts dal teatru a Tele Friuli te transmission "Lo Scigno" a lei lis tradizions de setemane, là che o sin stâs ospits par un an. Tes scuclis di Vildivâr o ai diret e scrit "Mangjâ ben par vivi ben par vivi miôr" e a Talmassons "Leonardo Da Vinci par furlan". Se o vais in municipi, o cjatais la biciclete di len che Leonardo al à inventât. A Vidivâr o ai presentât anceje "Il mio zardin". Us ricuardi che la "Pro Loco di Romans" e organize dai 10 ai 19 di Novembar la mostre a pre Pieri Tonin e dal 1n di Dicembar ai 10 al grant cantant liric Fredo Mariot, famôs par dut il mônt. Chest an o scomençarin il "teatru" lunis 25 di Novembar a lis cinc e mieze dopo di misdi tal ex asilo di Romans; la sale e je riscjaldade. La autore e je Marisa Gregoris e la vore si intitule "Agnui cence alis". Ducj i fruts des scuclis primariis a puedin partecipâ.

Par vê nuvitâs mi cjatais su la pagine Facebook

paolo.bortolussi

15 anni del "Teatru dai fruts"

Era da tanto che pensavo di insegnare ai bambini teatro in lingua friulana. L'idea mi è venuta ascoltando i ragazzini che non parlavano più nella nostra lingua ed inoltre per il fatto che il teatro aiuta a superare la timidezza e facilita i rapporti sociali. Dello stesso parere sono anche gli psicologi e psicoterapeuti, che mi hanno spinto a realizzare corsi di teatro in marilenghe per bambini. Così nel 2006 ho iniziato con la compagnia "Sot la nape", sostenuto in particolare dall'allora presidente Graziano Bernardis. Nel 2009, dimessosi il presidente Bernardis, anche il mio impegno con "Sot la nape" si è concluso perché il nuovo vertice non ha voluto proseguire con il teatro per bambini. Quindi, ho subito trovato supporto nella pro loco "Lis aghis" di Romans di Varmo, particolarmente sensibile alla promozione della lingua e cultura friulane. Tuttora collaboro con "Lis aghis", riuscendo, assieme, ad organizzare corsi gratuiti di teatro in friulano per bambini. Fino ad oggi un centinaio circa di alunni delle scuole primarie ha frequentato la nostra attività. I titoli dei testi delle commedie per bambini sono: "Mari aghe", "Il tribunâl dês besteutis", "La cjase dal timp", "Il bosc cence colôrs" e "Magje dês peraulis" di Franca Mainardis. "Fruts di Lavorêt", "Var" e introduzione del Film "Jacum dai zeis" del regista David Calligaris, con testi di Paolo Bortolussi. Marisa Gregoris ha scritto una scena dello spettacolo itinerante "I dimenticati della grande guerra" con il coro "Vôs de plane" di Beano. Nel 2009, per un anno, ho portato i bambini che frequentavano i miei corsi di teatro in friulano a Telefriuli, nella trasmissione "Lo scigno", che andava in onda tutti i martedì sera. In questo caso io scrivevo i testi, raccontando le tradizioni friulane e loro li leggevano davanti alle telecamere. A Varmo, nelle scuole primarie, abbiamo messo in scena lo spettacolo dal titolo "Mangjâ ben par vivi miôr" e, sempre a Varmo, "Il miô zardin". Per le scuole primarie di Talmassons, ho scritto e diretto "Leonardo da Vinci" in friulano (in Municipio si può ammirare una copia della bicicletta in legno progettata da Leonardo da Vinci). Desidero ricordare che la pro loco "Lis aghis" il 10 novembre allestirà una mostra dedicata a Don Pietro Tonini e dal 1 al 10 dicembre una rassegna dedicata al grande cantante lirico originario di Romans di Varmo, Alfredo Mariotti, famoso in tutto il mondo. Quest'anno inizieremo "Il teatru dai fruts" lunedì 25 novembre, alle 17:30, nella sede della pro loco di Romans di Varmo. Ci eserciteremo sul testo di Marisa Gregoris "Agnui cence alis". I corsi sono aperti, gratuitamente, a tutti gli scolari delle scuole primarie. Per novità, visitate la mia pagina Facebook (Paolo Bortolussi) e quella della pro loco di Romans.

La FLAMUTE

Racconti • Giochi • Disegni • Passatempo...

Anna e l'orso

Il vento d'autunno strappava le ultime foglie dagli alberi e, portandole in alto nella sua fredda spirale, disegnava figure irreali che facevano rivivere il bosco.

Dalla finestra della sua cameretta Anna, che non riusciva a prendere sonno, fantasticava costruendo su quel turbinio storie di draghi, dame e cavalieri.

La luce della luna piena arricchiva il paesaggio proiettando lunghe ombre sul terreno. In tutto quel movimento scorse qualcosa che pareva non far parte di quel fantastico quadro. La grande ombra che catturava la sua attenzione sembrava muoversi per conto proprio, a dispetto del rapido oscillare dei rami proiettato sul sentiero.

Si alzò di scatto e, schiacciando il naso sul freddo vetro della finestra, si sforzò di guardare meglio.

La grande ombra che aveva catturato la sua attenzione uscì dal folto del bosco e si fermò, illuminata dalla luna, al centro di una piccola radura.

Anna non credette ai suoi occhi: la grande sagoma era quella di un grosso orso. Come non bastasse una seconda figura si unì alla prima. Questa era molto più piccola ed il suo procedere sembrava incerto. Il grosso orso adulto era seguito da un piccolo della sua specie che sembrava irrequieto e spaventato. Anna pensò che forse erano mamma e figlio.

Stava per chiamare a gran voce i propri genitori, quando dall'altro lato del bosco uscirono delle persone armate di lunghi fucili. Si udirono degli spari in rapida successione e le grida dei cacciatori eccitati alla vista dell'orso.

La grande orsa, colpita da tutti quei proiettili, fece scudo con il suo corpo al piccolo e, nascondendolo alla vista dei cacciatori, lo spinse verso le ombre del sottobosco e da lì si dileguò sparendo dalla loro vista.

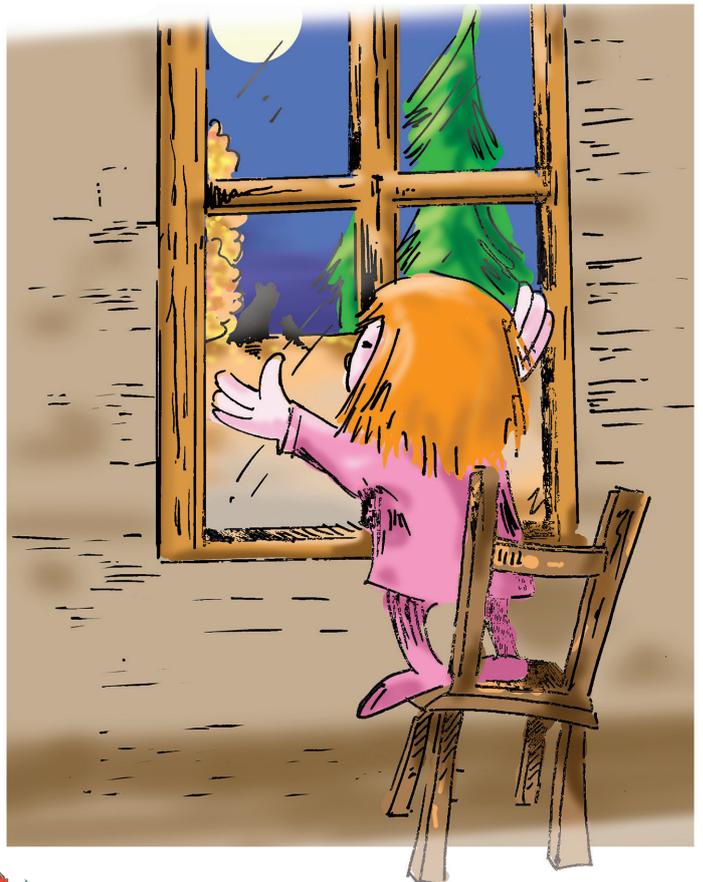
Questi corsero fino al punto dove sapevano di aver colpito il grosso animale e, notando le tracce di sangue lasciate sul terreno, si divisero in due gruppi per

seguire e finire la povera bestia. Il primo gruppo scomparve prendendo un piccolo sentiero che iniziava poco distante dalla casa di Anna. Il secondo gruppo si inoltrò nel bosco, facendosi largo tra i folti cespugli, seguendo le tracce della grande orsa.

Anna scese nella piccola sala al piano terra e vi trovò i propri genitori intenti a scrutare dalla finestra per capire quale fosse il motivo di tutto quel baccano.

«Ho visto una grossa orsa fuggire nel bosco con il suo piccolo» disse «i cacciatori devono averla ferita!».

Rimasero per qualche tempo incollati alla finestra poi, visto che tutto sembrava tacere, decisero di tornare a letto. Anna era triste per la sorte dell'orsa e del suo piccolo.



La battuta di caccia



Erano anni ormai che non si vedevano più quegli stupendi animali scendere fino ai piedi della montagna.

Venne la notte profonda quando i suoi occhi cedettero al sonno, ma non fu un dormire tranquillo, sognò che stava camminando nel bosco e il sentiero che stava percorrendo sembrava tinto di rosso. Le ombre della notte creavano l'immagine di lunghi artigli che tentavano di imprigionarla. Ai margini del sentiero, nascosti nel buio, incandescenti occhi la seguivano minacciosi. Si accorse di tenere in braccio qualcosa di caldo e soffice. Era il cucciolo di orso che aveva visto la sera prima e sembrava che i suoi fieri occhi scuri la stessero ringraziando.

Il sentiero si interruppe all'entrata di una buia caverna. Si voltò e vide che un gruppo di uomini la stava seguendo, ma c'era qualcosa di strano nei loro volti. Sembravano musi di lupi che mostravano le temibili zanne bianche.

Erano pronti a sferrare il loro attacco, quando da dentro la caverna, si udì un ringhio talmente profondo da sembrare giungere dal centro stesso della terra. Due grandi occhi luminosi si stagliarono nella penombra. Il gruppo di uomini dalla testa di lupo a quella vista fermò il suo assalto e fuggì impaurito scomparendo nel bosco.

Anna si svegliò lanciando un urlo e si trovò, tremante, seduta sul suo letto.

Quando si riaddormentò, la notte stava già volgendo al suo termine.

La mattina successiva fu svegliata da un vocio che proveniva dal giardino. Scese di corsa e vide il gruppo di cacciatori che aveva notato la notte prima. Ridevano e si davano sonore pacche sulle spalle congratulandosi l'un l'altro per la battuta di caccia. Ai loro piedi vide la carcassa della povera orsa colpita a morte.

Anna non capiva la loro gioia. Sarebbe bastato spaventarla per allontanarla definitivamente dal villaggio, pensava.

Fissò gli occhi oramai spenti della povera orsa, si inginocchiò accanto a lei e con tristezza la accarezzò sul muso immobile.

Il padre di Anna parlò sopra tutto quel vocio e disse: «Mia figlia la scorsa notte dice di aver visto anche un cucciolo assieme all'orsa.»

«Dobbiamo tornare subito nel bosco, allora. Seguiamo nuovamente le tracce dell'orsa e troveremo dove ha nascosto il piccolo» urlò uno dei cacciatori «se lo catturiamo, potremmo venderlo a qualche zoo oppure ad un circo. Potremmo ricavarne bei soldoni».

Anna tremò per la sorte che sarebbe spettata al piccolo orso e intervenne dicendo «No. Era buio e forse mi è solo sembrato di vedere un cucciolo. Sicuramente le ombre e la stanchezza mi avranno giocato un brutto scherzo. Altrimenti lo avreste visto anche voi che da abili cacciatori non vi fate sfuggire nulla».

I cacciatori si convinsero a quelle parole e trascinando la carcassa della grossa orsa si congedarono dal padre di Anna. Solo Bepo, il più vecchio tra loro, non credette alle parole della piccola. Aveva capito che Anna voleva salvare il cucciolo d'orso e non stava dicendo la verità.

«Meglio così» pensò «lo catturerò da solo e ci sarà un bel gruzzolo tutto per me». Poi, senza farsi notare dai compagni, scomparve nel bosco.

Ad Anna il suo furtivo atteggiamento non passò inosservato. Doveva anticipare il vecchio Bepo, ma dove avrebbe potuto trovare il piccolo orso prima che il cacciatore lo scoprisse?

Le venne in mente che forse il sogno della notte precedente significava qualcosa. L'unica caverna, piccola ma profonda, dove il piccolo orso poteva essere stato messo in salvo dalla sua mamma si trovava a metà strada tra casa sua e la montagna che li proteggeva dai freddi venti del nord.

Il piccolo orso

Corse in casa, preparò lo zaino con tutto l'occorrente e dicendo ai suoi che scendeva in paese a trovare la sua amica del cuore salutò e si avviò lungo il sentiero. Ma, appena fu sufficientemente lontana da loro, lasciò la strada e si addentrò nel bosco dirigendosi verso la montagna.

L'intenso profumo della resina dei pini le apriva i polmoni incitandola ad accelerare il passo. Ci vollero più di due ore per arrivare alla piccola caverna. La nera bocca, spalancata sulla montagna, sembrava la stesse aspettando. Dallo zaino recuperò una torcia elettrica e, armandosi di coraggio, entrò nell'oscuro antro.

La volta della grotta era sufficientemente alta da poter stare in piedi ed il nero cunicolo sembrava continuare verso al centro della montagna. Camminò cauta fino a quello che le sembrava il fondo della caverna.

Sentì un mugolio provenire da dietro un grosso masso, puntò la torcia e si avviò in quella direzione. Rannicchiato dietro il masso, tremante per la paura, trovò il cucciolo d'orso stremato. Doveva avere poche settimane ed il suo pianto fece capire ad Anna che doveva avere fame. Si avvicinò e protese la mano verso il cucciolo che, invece di allontanarsi spaventato, gliela fiutò strofinandole l'umido naso sul palmo.

«Certo!» pensò «L'odore dell'orsa, quando le ho accarezzato il muso, deve essere rimasto sulle mie mani ed il piccolo, sentendolo, crede che sia la sua mamma». Con cautela lo prese in braccio e lui, felice, continuò a fiutarle il viso ed i capelli.

Anna prese dallo zaino la borraccia nella quale aveva preparato latte e miele nel caso avesse trovato il piccolo. Lentamente, versando a gocce il dolce liquido nella bocca del piccolo, lo nutrì fino a quando questi, sfinito da una notte insonne, si addormentò tra le sue braccia.



Anna lo adagiò sul terreno e uscì a raccogliere foglie e erba secca per fargli un giaciglio. Strofinò le mani su una vecchia maglietta che portava di ricambio affinché il suo odore e quello che restava di mamma orsa la impregnassero. Poi gliela mise sotto la testa come fosse un cuscino. Il piccolo, sentendo i familiari odori, si tranquillizzò ancora di più e continuò a dormire ronfando.

Si era fatto tardi, baciò sull'umido nasone l'orsetto e si riavviò verso casa. Da allora, ogni giorno, Anna tornava dal cucciolo portandogli latte, miele e biscotti dei quali l'animale era ghiotto. Il piccolo la aspettava con ansia, ma sembrava aver capito che non avrebbe dovuto uscire dalla caverna se lei non era presente.

Passarono i mesi ed il duro inverno lasciò spazio, prima al fiorire della primavera, quindi al caldo dell'estate e al rosso acceso dell'autunno per ripresentarsi con il suo bianco manto di neve.

Un giorno il Bepo, che non aveva mai smesso di dare la caccia al cucciolo, di ritorno da una battuta di caccia notò delle tracce sul piccolo sentiero che portava, attraversando il bosco, verso un lato della montagna che non aveva mai ispezionato.

Seguì le orme e, poco dopo, scorse davanti a sé la figura di Anna che camminava di buona lena. Incuriosito, la seguì fino alla caverna dove la vide scomparire.

Dopo qualche istante Anna uscì seguita dall'orso.



La tempesta di neve

Ll cucciolo d'orso di un tempo ormai era diventato uno stupendo giovane esemplare. I due giocarono sul soffice manto di neve rotolandosi e rincorrendosi tra risate ed il bruire dell'orso.

Bepo studiò con attenzione la scena. Doveva assolutamente catturare da solo quell'animale.

I cacciatori del paese sarebbero morti per l'invidia e lo avrebbero considerato come il migliore tra loro.

Preoccupato che l'orso avrebbe potuto fiutare la sua presenza, camminando sotto vento si avvicinò allo strapiombo poco distante dalla grotta e si calò per alcuni metri.

Lì avrebbe aspettato che Anna tornasse a casa e poi... accarezzò la canna del suo fucile lasciandosi sfuggire una smorfia di soddisfazione.

Trascorsero due ore ed il giovane orso sembrava agitato. Annusava l'aria con lo sguardo rivolto verso il cielo che si stava facendo sempre più grigio. Anna capì che si stava preparando una bufera di neve.

Stava per salutare il giovane amico quando la natura si scatenò con raffiche di vento tali da sradicare gli alberi più vecchi.

La neve turbinava impedendo la visibilità già a pochi metri di distanza. Anna dovette rientrare nella caverna e rinunciare al suo proposito di riprendere la strada di casa.

I suoi genitori erano andati a trovare una vecchia zia e non sarebbero ritornati a casa prima di un paio di giorni.

«Meglio così» disse Anna rivolta all'orso «mi credono a casa e non si preoccuperanno.»

La notte stava scendendo e con lei le temperature si abbassarono tanto da far ghiacciare il respiro di Anna che condensava sulla folta pelliccia dell'orso.

Questi la abbracciava per proteggerla dal mortale freddo.

Il vento ululava come mille lupi inferociti e la neve si accumulava rapidamente davanti l'entrata della caverna.

In tutto quel caos ad Anna parve di udire un disperato grido d'aiuto.

Uscì dalla grotta, ma non si vedeva ad un palmo di naso. Per un istante, il vento abbassò la sua furia e fu allora che Anna sentì che le grida d'aiuto provenivano dal dirupo accanto alla caverna.

«Aiuto! Aiuto!» implorava la voce «la tempesta di neve mi ha quasi congelato e non ho più la forza di risalire. Morirò assiderato! Aiuto! Aiuto!».

Anna si avvicinò al dirupo seguita dall'orso preoccupato per lei. Vide che ad un grosso tronco era stata assicurata una fune che scendeva lungo il fianco della montagna.



Il salvataggio



Tenendosi saldamente ad essa, si sporse verso il baratro e scorse, una decina di metri più sotto, la sagoma del cacciatore che implorava aiuto.

Entro breve il freddo lo avrebbe sconfitto portandolo con sé verso il fondo del burrone.

«Mi senti?» urlò la bambina.

Il Bepo rispose quasi piangendo: «*Ho le mani ghiacciate e non riesco più a risalire... per me è la fine!*».

«NO!» urlò Anna «*legati la fune alla cintura o sotto le braccia, fai presto!*».

«Sono troppo pesante per te». Rispose il cacciatore. «*Mettiti al riparo.*»

Comunque, con le poche forze che gli erano rimaste fece passare la corda intorno alla vita, almeno il giorno dopo lo avrebbero ritrovato senza dover scendere in fondo allo strapiombo. «*Aspetterò qui la mia fine*» pensò «*questo me lo sono meritato!*».

Ma come per incanto si sentì sollevato come se dieci

uomini avessero tirato la grossa fune per farlo risalire.

Chiuse gli occhi e pregò. La salita durò alcuni secondi che al cacciatore parvero interminabili.

Quando riaprì gli occhi si accorse di essere stato trascinato oltre il ciglio del dirupo.

Alzò gli occhi stupefatto e, come due figure irreali, vide Anna ed il grande orso che teneva la fune saldamente tra le poderose fauci. Anna lo stava accarezzando ed il bestione la ricambiava con sguardi affettuosi fiero di averla aiutata.

Bepo, stremato, svenne tra la neve che continuava a cadere su di lui.

Quando riprese i sensi, ormai il cielo stava rischiarendo, per un attimo credette di essere nel suo letto al caldo del soffice piumone.

Vide Anna ancora addormentata.

Un finale a sorpresa

Il grosso orso ronfava accanto a loro. Per tutta la notte li aveva riscaldati con la sua folta pelliccia senza abbandonarli un istante.

Bepo capì che così facendo li aveva salvati da un sicuro assideramento.

Anche Anna si svegliò ed il Bepo la ringraziò con le lacrime agli occhi.

«Sono stato uno stolto, piccola Anna, volevo catturare il tuo orso solo per denaro. Ma senza di lui oggi non sarei qui. Ho passato la vita a cacciare vantandomi per le prede che abbattevo. Mi avete una lezione che non dimenticherò mai più. Grazie soprattutto a te amico orso.»

Il giovane orso rispose facendo oscillare il grosso testone tra le risate dei due.

Le stagioni passate da allora non si contano più.

Anna è diventata un'esperta veterinaria e nel suo studio cura con lo stesso scrupolo e amore tutti gli animali che le vengono portati.

Ogni tanto una grossa orsa (proprio così, l'amico di un tempo era... un'amica) giunge fino al giardino davanti alla sua clinica seguita da quattro piccoli scatenati cuccioli e, dopo aver ricevuto coccole e biscotti da Anna, riprende la strada del bosco.

E Bepo? Dopo aver gettato "alle ortiche" trappole e fucili ha costruito la sua nuova casa in legno nel bosco. Lì ospita tutti gli animali che hanno bisogno di rifugio.

Seduto, sotto il pergolato, attende che tornino i suoi amici orsi. Lo sguardo gli cade su una vecchia fune che penzola da un grosso ramo, completamente rosicchiata.

Sorride sapendo che chi la ha ridotta così è Bartolomeo, il più piccolo dei figli di mamma orsa. Il suo preferito.

Tra un po' tornerà dalla sua visita ad Anna e, appena scorgerà il vecchio Bepo, gli correrà incontro per abbracciarlo felice come fosse la cosa più importante della sua vita.

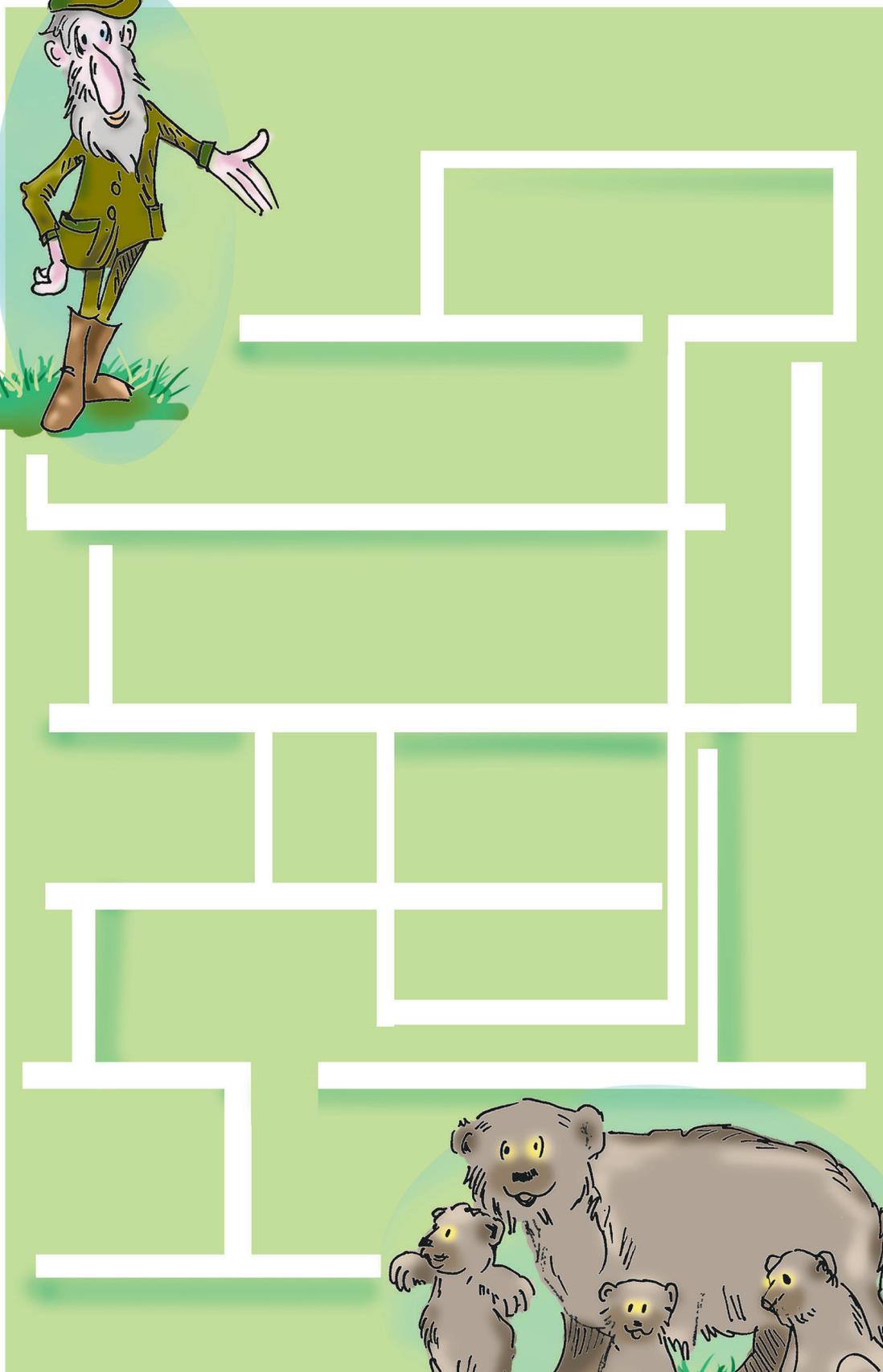
FINE



Storia e disegni di Bruno Gardin



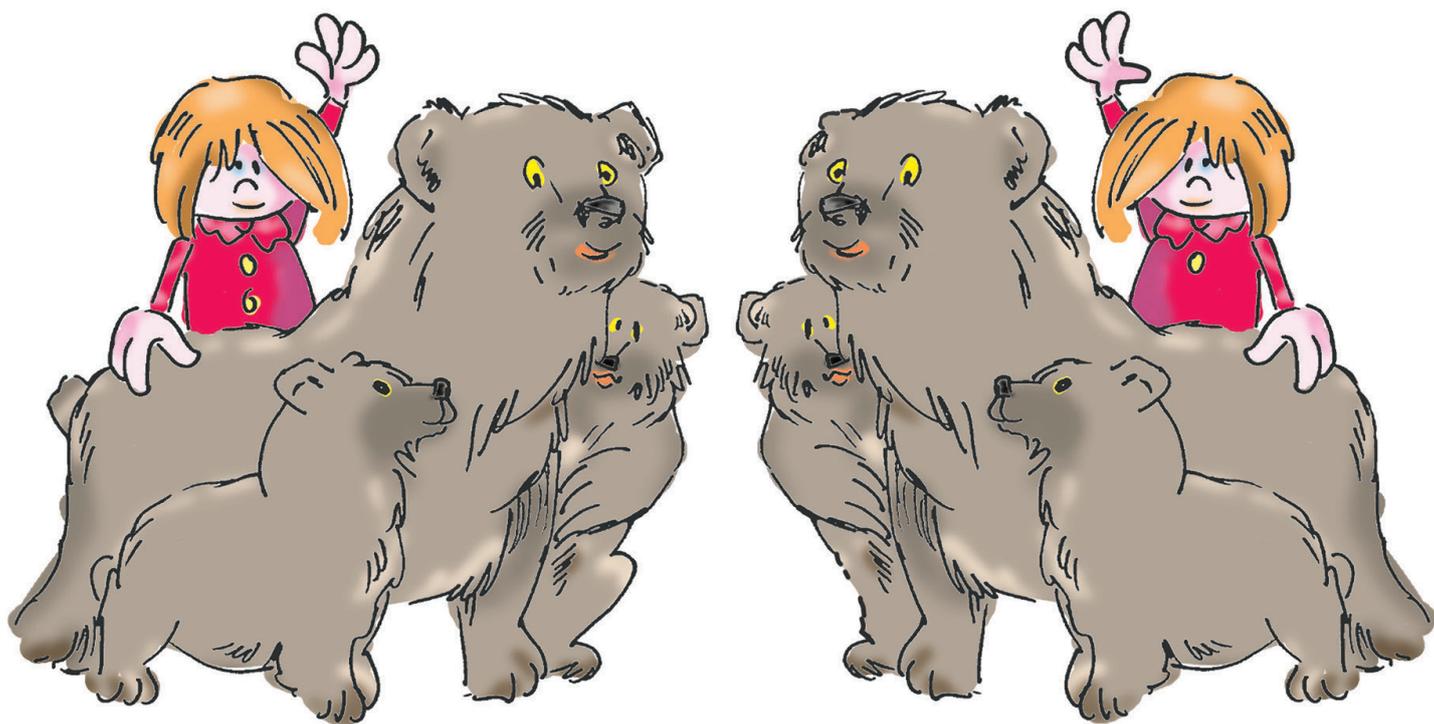
Aiuta mamma orsa e i suoi cuccioli a trovare la strada per andare da Bepo



Di cosa è ghiotto l'orsetto di Anna?
Collega forme e colori per scoprirlo



Trova le sei differenze dell'immagine riflessa



Solo una corda è quella giusta per risalire scopri quale



Di che cosa è ghiotta la nostra orsa?



Inserisci nelle caselle le iniziali delle parole seguendo l'ordine dei numeri

1	2	3	4	5	6	7	8
---	---	---	---	---	---	---	---

Cosa hanno in comune gli oggetti del disegno?



ORSA

B

M

C

La FLAMUTE

“Voutilis par talian” · Scrivile in italiano



1 Sclope
.....

2 Cuarde
.....

3 Landri
.....

4 Pin / Peç
.....

5 Orsus
.....

6 Néf
.....

7 Ors (m.f.)
.....

8 Cjaçador
.....

9 Istât
.....

10 Vierte
.....

11 Sierade
.....

12 Invier
.....

Ecco alcune parole friulane
che puoi tradurre in italiano

Polinote, una scuola al passo coi tempi



Polinote, la cooperativa musicale attiva da diversi anni a Pordenone e provincia e a Majano, propone anche per l'anno scolastico appena iniziato moltissime entusiasmanti attività.

Una scuola che si rinnova continuamente, realizzando molto più della lezione di strumento o canto, cercando di fornire agli allievi possibilità di integrazione e crescita nell'ottica di uno sviluppo totale della persona. Le proposte spaziano dai corsi collettivi per bambini di pochi mesi alle accademie di perfezionamento e sono realizzate da docenti esperti e di alto livello artistico.

In apertura d'anno, sabato 14 settembre, in programma, nella sede di Pordenone, "Children's day" una giornata interamente dedicata ai bambini e alle famiglie con la lezione concerto "La musica nel mondo" secondo la "Music Learning Theory" di E.E. Gordon per bambini da 0 a 3 anni e da 3 a 5. Niente palcoscenico nè sedie: il pubblico di bambini e genitori al centro comodamente seduti o sdraiati a terra, abbracciati dal suono dei musicisti attorno. Un laboratorio di propedeutica musicale secondo la metodologia Orff-Schulwerk per bambini da 5 a 7 anni, un laboratorio di propedeutica al canto e uno spazio aperto per scoprire gli strumenti musicali per i bambini più grandi.

Per la sezione classica di Polinote sono attivi i corsi di chitarra, pianoforte, violino, violoncello, flauto traverso, tromba. Le lezioni individuali e collettive sono affiancate da materie complementari, attività di musica da camera e di musica d'insieme, masterclass di pianoforte, violino e chitarra, seminari, lezioni aperte e workshop. Le lezioni si rivolgono sia a chi vuole liberamente avvicinarsi al mondo

della musica, sia a chi vuole intraprendere un percorso più strutturato seguendo i programmi ministeriali dei conservatori. La Segovia Guitar Academy cura oltre all'aspetto di formazione di base relativo alla chitarra classica, i corsi di perfezionamento che richiamano ogni anno numerosi ragazzi da varie città italiane e dall'estero.

La sezione moderna propone invece corsi di canto, pianoforte jazz, chitarra elettrica rock e metal, chitarra acustica jazz e rock, basso elettrico, contrabbasso, batteria, percussioni e tromba. Numerose le proposte collettive: sono attivi due cori di canto moderno, Corokò per bambini e Djidjoe per ragazzi e adulti, il progetto Let's play per band rock, con la realizzazione di inediti e la coinvolgente esperienza in studio di registrazione, un gruppo di percussioni afro-cubane. In programmazione percorsi specialistici e di alta formazione jazz sia per gli strumenti che per il canto, con l'attivazione di progetti di altissima levatura artistica.

Continuano molto proficuamente i corsi della musica del benessere, con il metodo Bapne for seniors, didattica della percussione corporale, e i progetti musicali per le persone con disabilità.

Polinote realizzerà anche quest'anno numerosi progetti formativi nelle scuole pubbliche e private, con attività di propedeutica musicale e musicoterapia. Accanto a tutto ciò che riguarda la formazione musicale, la cooperativa organizzerà eventi di levatura internazionale: concerti, festival e contest. Per info e novità: www.polinote.it - fb: Polinote Cooperativa - Instagram: polinote_pn

Angela Tagliariol





La mente

Quanto tempo della nostra vita lo passiamo preoccupandoci del futuro o di ciò che abbiamo fatto in passato? Troppo. Non ci rendiamo conto quanta sofferenza ci autoinfliggiamo per il nostro cattivo rapporto con il tempo, non rendendoci conto che l'unico momento che abbiamo a disposizione è il momento presente. A volte ci sentiamo tristi perché pensiamo a quanto male siamo stati a causa del comportamento di una persona, i nostri pensieri si focalizzano, si aggrappano a quei momenti passati che magari hanno avuto il solo scopo di aiutarci a crescere e ad aiutarci a valutare meglio chi vogliamo al nostro fianco e chi con la sua presenza fa del bene alla nostra vita. Altre volte siamo estremamente preoccupati per quello che accadrà in futuro, non rendendoci conto che in questo modo roviniamo l'unica cosa che abbiamo sicuramente a nostra disposizione, l'Adesso. Non esiste ieri, non esiste domani, l'unica certezza che abbiamo è il momento che stiamo vivendo ed è nostro dovere non perdercelo mai. Il problema nasce da una parte del nostro corpo che spesso invece di lavorare con noi, lavora contro di noi. Sto parlando della "mente disfunzionale". La mente ci aiuta a creare cose magnifiche, ma solo quando non è condizionata da false credenze che si sono radicate in noi nel corso della nostra esistenza. Abbiamo deciso di vedere le cose in un certo modo e nonostante esse cambino, noi con i paraocchi della mente non ci spostiamo dalla nostra percezione. La maggior parte delle volte parliamo di credenze negative che ci tormentano oggi, nonostante facciamo parte del passato. La nostra vita è spesso contaminata dai nostri pensieri che si ripetono nella mente in modo talmente ossessivo, tormentandoci e ad allontanandoci dalla serenità,

questa bellissima sensazione che tutti vogliamo e che è insita in noi, ma coperta da mille pensieri inutili. Possiamo distrarci in diverse attività, ma troveranno sempre il tempo e il modo di venirci a trovare quando meno ce lo aspettiamo. Possiamo definirli pensieri involontari, in quanto nascono contro la nostra volontà. Abbiamo due alternative per poter gestire i pensieri negativi, lasciarci coinvolgere e soffrire o essere consapevoli che sono solo pensieri e osservarli. L'osservazione è un ottimo rimedio, all'inizio non è facile da mettere in pratica ma è il più efficace. La vita può essere semplice se non ci leghiamo disperatamente alla nostra sofferenza, soprattutto se questa è creata da pensieri involontari e non dalla realtà. Non reagire e arrendersi è la chiave per andare a un livello superiore al pensiero disfunzionale. I pensieri ci sono, e forse soprattutto in alcune patologie ci saranno sempre, diranno le cose peggiori, giocheranno sempre con quello che temiamo di più, dobbiamo accettarli, ci sono, ma il bello è che non sono noi, non è quello che vogliamo anzi si soffermano sempre e ripetitivamente su ciò che non vogliamo e ci spaventa di più. Così possiamo riconoscere schemi e pensieri negativi involontari e capire che l'unico modo per ritrovare la pace e procedere a testa alta con fede e fiducia. Ci sono, li accetto, ma non sono me. Il mio cuore in questo momento sa cosa vuole, Dio ascolta il mio cuore, perché sa che la mente vuole solo limitarmi e non permettermi di vivere la mia vita. Io posso solo fare del bene alle persone che amo e a me stessa, i miei pensieri disfunzionali no. Come arrivano devono essere lasciati andare, non bisogna reagire mai e poi mai. Questa è la chiave, questa è la strada da seguire per la serenità.

Erika Ottoni



Sergio Scabar: oscura camera

La mostra "Oscura Camera" allestita a Palazzo Attems Petzenstein di Gorizia dal 28 giugno al 13 ottobre, segue in ordine cronologico l'opera del fotografo Sergio Scabar (1946-2019). Non è solo la documentazione dell'archivio del fotografo, in realtà è un percorso che si sviluppa tra esterno ed interno, tra vita di comunità e vita intimistica. Un percorso artistico di enorme valore, non solo per essere l'evoluzione artistica del fotografo nel corso del tempo, ma per essere essa stessa opera globale. Dal contesto urbano, sociologico della società fino all'indagine materica e volumetrica degli oggetti. Quasi come se la produzione di Scabar fosse un'evoluzione di un progetto determinato fin dall'origine, passando attraverso lavori sperimentali che esprimono una profondità, non così ovvia per la tecnica fotografica. Tutto ciò fa sì che la fotografia di Sergio Scabar non sia catalogabile solo come opera fotografica documentaristica e di reportage ("Interno di un ospedale psichiatrico"), ma divenga opera artistica; opera sia di indagine

sociale che personale, quasi intimistica. Con la serie "Principi per una fotografia" del 1976 inizia probabilmente l'attività di investigazione oltre la semplice documentazione. La fotografia può rivelare, anche attraverso la sua stessa manipolazione (ritagli, collage, sovrapposizioni, ecc), la complessità della società, delle cose e dell'uomo stesso. Evadendo così dalle categorizzazioni imposte dalla società. Dalle serie che si aprono nel 1991 con il "teatro delle cose" la fotografia di Scabar diventa la fotografia "degli oggetti del quotidiano". Ma è osservando l'uovo poggiato su un fazzoletto ("Oscurità Silente" del 2017) che la mente ci rimanda ai grandi maestri pittorici olandesi della luce. Il primo protagonista delle fotografie delle serie è la luce, quella luce con cui Rembrandt riusciva a focalizzare l'attenzione dell'osservatore, come nel dipinto "Ronda di notte". Scabar ci porta in un mondo intimistico, in cui l'oggetto, estrapolato dalla sua consuetudine quotidiana, rivela il suo significato intrinseco, legato all'esperienza che l'osservatore ne ha fatto. Impossibile non notare le composizioni degli oggetti, in una ricerca quasi architettonica dell'equilibrio tra i volumi e le masse, tra la rigidità di alcuni oggetti e la morbidezza dei tessuti che però, una volta divenuti fotografia, rivelano un plasticismo scultoreo. Sergio Scabar ha saputo usare la fotografia per andare oltre l'apparenza, per andare oltre alle settorializzazioni imposte dalla società, fino a far riflettere sui significati più profondi e reconditi delle cose.

Chiara Pasut

architetto architecture | interior | design · www.studiopasut.com





L'anniversario



“Il nostro anniversario è tutto il calendario...” Recitava così una vecchia, nota canzone di Domenico Modugno negli anni '70. Nonostante questa affermazione suoni oggi azzardata e a molti, forse, sdolcinata, mi ritrovo nella fortunata condizione di poterla condividere. Vabbè!!! Bando ai sentimentalismi e andiamo al sodo. L'anno scorso, per noi, si trattava di festeggiare il cinquantaquattresimo anno di matrimonio. La mattina presto sono andata dal parrucchiere a farmi bella, quindi in negozio a comperare i fiori per far bella anche la casa. Stranamente la giornata era caldissima. Anomala, per essere uno dei primi giorni di primavera (30 marzo) quando il freddo dell' appena passato inverno si fa ancora sentire. “Perchè - ci siamo detti - chiuderci in macchina? Perchè affrontare un viaggio per andare non so dove? Meglio una gitarella breve, giusto per dare un senso alla giornata”. Anche la fioraia, consultando il prontuario, non aveva trovato il nome che si attribuisce a quella ricorrenza: “quando si festeggiano i cinquant'anni le nozze sono d'oro, il prossimo anno saranno di smeraldo, ma questa di oggi non viene contemplata.” D'accordo, i cinquant'anni erano stati festeggiati a dovere, con tutti i crismi rispettati: la messa, i parenti, il pranzo, la torta, i brindisi, le foto, i confetti, i regali, un applauso e tanti baci. Ma per quella di oggi, che non è una data “tonda”, non c'erano pretese. Così abbiamo preso la barca (un guscio di noce per qualche scorribanda in laguna) con destinazione il Banco d'Orio, appena fuori Grado. Fatto in fretta un pò di pane, comperato il companatico, non ho dimenticato di mettere nel frigo anche una bella bottiglia di prosecco. Ci hanno accolto il sole, il mare, la laguna,

gli spazi infiniti, il volo dei gabbiani, l'odore della salsedine e tanta, tanta pace. Sulla spiaggia lo sciabordio dell'onda, che accarezzava la barca e pareva sussurrasse una canzone in quella solitudine assoluta: non un diportista, nemmeno un pescatore! Tanta bellezza ci riscaldava il cuore. Persino l'acqua ci è sembrata calda e ci ha spinto a fare un bagno decisamente fuori stagione. Così, nei nostri bicchieri di carta plastificata, abbiamo fatto il più bel brindisi che si possa immaginare: abbiamo bevuto a noi due, ai nostri figli, ai nipoti, alle nostre speranze e ai nostri sogni, molti realizzati, tanti naufragati, comunque vissuti strettamente insieme, tenendoci saldamente sempre per mano, goduti insieme, sofferti insieme. Abbiamo brindato al nostro amore, che ci tiene legati ormai da sessantadue anni (sette sono stati di fidanzamento) augurandoci che il Padreterno non abbia troppa fretta: ci sembra di avere ancora tanto da fare, da ricevere e da tribolare.

Quest'anno, per i cinquantacinque, abbiamo rispettato la tradizione: siamo stati a visitare l'Isola d'Elba che non conoscevo. Bei posti, non c'è dubbio, ma ancora tutto chiuso; si apre solo a Pasqua. Chiusa la fortezza, chiusa la villa di Napoleone, chiusi i musei, chiuse le miniere. Solo il guardiano della miniera a cielo aperto ci ha fatto entrare di soppiatto, ci ha fatto da Cicerone e ci ha fatto vedere, senza l'ausilio del trenino, quel che si è potuto ammirare da lontano. Già molto se si pensa che così ha inteso festeggiare le nozze di smeraldo di due turisti improvvisati.

Cosa faranno i nostri eroi per i cinquantasei?
Auguri e suggerimenti sarebbero graditi.

Dirce Mari



Dolce ai fichi e latte di cocco

Un dessert velocissimo, senza glutine, senza latticini e tutto vegetale!

Ingredienti:

- 500 fichi maturi sbucciati
- 250 ml latte di cocco
- 250 ml panna vegetale
- 5 g. di agar agar

Per guarnire a piacimento fichi a spicchi, cioccolato fondente e gherigli di noci.

Realizzazione:

passare i fichi al mixer ricavando un purè non troppo denso (aggiungere un cucchiaino di acqua se necessario).

Mettere sul fuoco un pentolino dal fondo spesso con la panna e il latte di cocco portando a bollore; aggiungere il purè di fichi mescolando. Incorporare a pioggia l'agar agar mescolando con una frusta e proseguire la cottura altri 3 minuti. Versare il composto in stampi di silicone lasciandolo raffreddare in frigo per una decina di ore. Decorate a piacere.

Chiara Della Mora





Borgo Cortello e Villa Caiselli Carlutti

Il fascino di un passato millenario che continua



*Tal gno paëis 'a è 'na balconela
cu' 'na ghirlanda atôr di gjelsumin,
di fuëis di lèria e flòurs di campanela,
e drenti al bat, ch'al sclopa, un curisìn,
e drenti un vòli al lûs come 'na stela
tra il vâs di menta e chel amurìn,
e drenti 'a sta chê bambinuta biela
ch'a mi 'à robât la pâs dal gno distin.*

Vittorio Cadel (Fanna di Maniago 1884 - Macedonia 1917), *La Balconela*.

Al centro della pianura friulana sorge il borgo Cortello, mirabilmente circondato da una cinta muraria, alta circa tre metri, lunga più di mille e costruita con ciottoli del Torre spaccati e allineati a corsi regolari. Il nucleo centrale del borgo, che conosce una continuità abitativa da oltre duemila anni, è costituito dalla villa signorile dei conti Caiselli con braide e cappella gentilizia dedicata a San Leonardo. La villa di Cortello è una residenza raffinata ed elegante, un ambiente raccolto e affascinante, che affonda le sue radici in un passato di oltre duemila anni rievoca quell'atmosfera curtense tipica delle antiche ville friulane.

Quando nel 181 a.C. il Senato romano decise di fondare la città di Aquileia, posta a difesa dei confini orientali, giunsero in Friuli circa tremila veterani dell'esercito romano con le loro famiglie. Tutta la pianura, dall'anfiteatro morenico al Collio e dal Tagliamento all'Isonzo, fu suddivisa e organizzata in appezzamenti, le *centurie*, distribuiti ai nuovi abitanti. Il toponimo 'Cortello', *Curtiël* in friulano, deriva dal diminutivo del latino *curtis*, piccola corte, proprietà fondiaria chiusa da un recinto. In epoca romana, Cortello era un luogo per il pascolo e l'allevamento, ben protetto da muri e siepi con abitazioni coloniche, magazzini e stalle e a poche centinaia di metri a sud una villa romana, la *Valisella*.

Attorno a villa Caiselli sono state rinvenute numerose monete romane del periodo repubblicano e del periodo imperiale fino a Diocleziano e Costantino, e piccoli utensili di uso quotidiano dello stesso periodo, appartenuti agli antichi abitanti del borgo. Dopo la caduta dell'Impero Romano, il Friuli fu messo a ferro e fuoco da orde barbariche che giungendo da est tentavano di conquistare l'intera penisola italiana. Nel 568 giunsero i Longobardi che governarono per duecento anni, insediandosi nei centri fondati dai Romani. Nella non lontana Lavariano abitava il duca longobardo Imnone che comandava su un vasto territorio composto da *Villa Lavaryani*, *Villa de Bicinico*, *Villa de Gressie*, *Villa Cuchane*, *Villa S. Stephanj*, *Villa Tissanj*, *Villa Presedryani*, *Villa de Chisottis*, *Villa de Risano*, *Villa de Curtiël*, *Villa de Lauzacho*. Nel 776, con la caduta del Regno Longobardo d'Italia, questi territori furono consegnati dall'imperatore Carlo Magno al Patriarca Paolino d'Aquileia.

Nel sito sono state rinvenute monete del tempo dei Patriarchi, in particolare di Pagano della Torre, conte di Valsassina, (... - 6 gennaio 1241) e Marquardo di Randeck (1296 - 1381). In questo periodo, precisamente in una pergamena del 1275, il nome Cortello compare menzionato per la prima volta: *Item in villa de Curtello, in qua sunt sex mansi, quorum unus mansus est locatus, et alii exlocati et vacui.*

Durante il Rinascimento, nel 1504, la ricca famiglia udinese, ma di origine lombarda, di Rocco Della Porta acquistò i terreni e i beni immobili di Cortello. I Della Porta erano mercanti, ma Rocco aveva preferito dedicarsi all'a-





gricoltura acquistando beni fondiari in tutta la provincia. Poco più di un secolo dopo, nel 1623, il famoso notaio udinese Tommaso Della Porta vendette tutti i beni ereditati: case, campi, orti e prati e pascoli, ai due fratelli Leonardo e Pietro Caiselli. I Caiselli furono i principali protagonisti della storia moderna di Cortello. Ricchi mercanti di tessuti lombardi anch'essi erano giunti in Friuli alla fine del Cinquecento per estendere qui i loro commerci. Presto vollero diversificare i loro interessi economici e cominciarono a interessarsi anche alla rendita fondiari, in breve abbandonarono il mercato per dedicarsi esclusivamente alla gestione delle terre. I Caiselli divennero una delle famiglie più ricche del Friuli, tanto da permettersi la costruzione anche di un prestigioso palazzo a Udine in borgo di San Cristoforo. Nel 1648 ottennero l'ingresso nella nobiltà veneziana, titolo che costò alla famiglia 15.000 ducati d'oro. Nella metà del Seicento, tra i tanti possedimenti disseminati nella pianura friulana, Bernardo Caiselli, assieme ai suoi figli Giambattista e Leonardo, scelse Cortello per costruire una villa di campagna che fosse degna del loro nuovo rango di conti.

Edificata con un'impostazione veneta, la villa è posta al centro di una lunga serie di edifici rustici allineati a ferro di cavallo attorno al cortile centrale che si apre su un luminoso sentiero di ghiaia che attraversa tutta la braida con un magico effetto cannocchiale. La facciata è dominata dal portone d'ingresso sovrastato dal balcone del piano nobile e dall'elegante occhio ovale del sottotetto. Internamente il pianterreno è occupato per tutta la sua lunghezza da un unico ampio salone, aperto simmetricamente da due ingressi speculari, che danno una vista suggestiva da un lato sul cortile e la braida e dall'altro sul prato retrostante. Il

piano nobile, ancor più luminoso, porta la medesima organizzazione planimetrica del pianterreno e con una visione del territorio intorno di suggestiva bellezza. Ma la magia si dischiude al visitatore con gli interni della villa, sontuosamente affrescati da alcuni tra i maggiori artisti del tempo tra i quali Giambattista Canal (1745-1825), uno degli ultimi seguaci del Tiepolo, e Marino Urbanì (1711-1798). Gli affreschi, di sublime bellezza, rappresentano il primo ciclo di affreschi neoclassici realizzato in Friuli e nel contempo l'ultimo realizzato nelle ville venete, chiudendo quindi una straordinaria stagione durata trecento anni.

Lo stupefacente apparato decorativo della villa ammalia il visitatore ed è testimonianza della cultura dei Caiselli, i mecenati più importanti dopo i Manin che il Friuli possa annoverare nella sua storia: esotici *Paesaggi con palme e alberi* di gusto neoclassico, incorniciati da stucchi e da gentili motivi pompeiani a grottesche, sensuali *Danzatrici con ghirlande e drappi*, accompagnate da racemi d'alloro e teste di Medusa, misteriose *Ore volanti* con fiaccola e ghirlanda, *Apollo e Dafne ed Ercole, Deianira con il centauro Nesso*, scene di battaglie e di trionfi, *Amorini sul carro con Venere*.

L'eccellenza è raggiunta nella camera azzurra, la camera degli sposi. Qui, su un fondo azzurro, sono affrescate scene di carattere nuziale tratte dalla mitologia classica greco romana, con citazioni evidenti dal vaso Barberini Portland (I secolo d.C.), che a fine Settecento ispirò a Josiah Wedgwood (1730-1795) la produzione della porcellana Blue Jasper.

Dopo anni di oblio e decadenza inseguito all'abbandono da parte dei Caiselli, alla fine degli anni Ottanta dello scorso secolo, il borgo di Cortello fu acquistato da Mario Carlutti e riportato con infinito amore e tanta dedizione al fascino e allo splendore voluto dai Caselli.

Villa Caiselli ci ricorda la continuità della nostra Storia e Civiltà che con fasi alterne non si è mai interrotta, come il suo apparato decorativo, architettonico e sociale, grazie ai grandi uomini del passato e del presente, che l'hanno voluta e consegnata alla storia e a noi oggi. Nulla si è mai fermato in questa terra, nulla si è mai concluso se non per rinascere più splendente, come indica l'*Aurora accompagnata dai venti*, che dal soffitto del salone annuncia l'arrivo del nuovo giorno.

Maria Paola Frattolin

Villa Caiselli può essere visitata anche con piccoli gruppi, previa prenotazione: www.itinerariaifvg.it



El Señor Mojito: Michele e i suoi "segreti"



Sempre alla ricerca dei personaggi e delle eccellenze in Friuli Venezia Giulia, ho incontrato Michele Piagno: un eclettico bartender e se non conoscete bene il significato di questa professione vi consiglio di leggere il suo libro.

Michele nasce a San Vito al Tagliamento (Pn) nel 1981, di lui si è parlato e scritto molto, dei suoi successi, dei suoi premi: è esperto di mixologia molecolare, Canbassador Italia Red Bull e Brand Ambassador Mixò Italy. È ideatore di Glow Sweet & Sour Mix, liofilizzato divenuto brevetto mondiale per i cocktail fluorescenti. Viene riconosciuto come barista di eccellenza e qualità italiana dalla Federazione Baristi Italiani, vanta collaborazioni con svariati brand: suoi i drink abbinati a finger food per la campagna pubblicitaria Intervalli Italiani per San Bitter; suoi anche i drink studiati per Brouwerij Van Steenberg, uno dei più rinomati birrifici delle Fiandre che lo ha scelto per esaltare la sua birra più prestigiosa, la Gulden Draak. Nel 2012 è stato Brand Ambassador Perrier Juet. Nel 2013 ha collaborato con Claudio Burdi, giornalista del Corriere della sera, alla realizzazione del libro 100 cocktail light e contemporanei. Nel 2014 ha lanciato il marchio Food & Drink... Insomma, Michele ci dimostra che non si deve mai porre limiti alla fantasia, ai sogni, che quando pensiamo si sia inventato di tutto... no, arriva lui: con il suo cocktail fluorescente, con un nuovo concetto di aperitivo, con un libro di 51 ricette di Mojito e alcuni segreti...

Sì avete letto bene: 51 ricette di Mojito!

Entriamo nel suo mondo e vediamo se riusciamo a conoscere meglio anche qualche lato sconosciuto di Michele.

Racconta brevemente la tua vita da bambino, adolescente... e quali sogni avevi.

Sono sempre stato un creativo, con l'animo ribelle, fuori dagli schemi. Sin da ragazzino mi immaginavo dietro a un bancone, intenzionato a stupire recitando la parte che sentivo scritta per me nel destino, quella di un barman con l'estro come caratteristica distintiva, quella di un professio-

nista con il sorriso disegnato in volto, un Joker buono.

Cosa dicono di te i tuoi genitori?

Non dicono, molto più semplicemente, sono orgogliosi: si vede, si sente.

Vuoi raccontarci qualcosa del tuo lavoro?

Il mio lavoro è un concentrato di passione, determinazione, sacrificio. Ogni obiettivo raggiunto non è altro che il frutto del mio sudore e dell'incessante curiosità che mi porta a non fermarmi mai, a voler andare oltre al limite della fantasia racchiusa in un bicchiere.

Hai la possibilità di ricominciare la tua vita...

E perché mai dovrei? Questa è un'avventura pazzesca!

Di tutte le serate, eventi.. hai un aneddoto simpatico da raccontare?

Uno? Un milione! Ma gli aneddoti non si raccontano, coinvolgono sempre altre persone e sai... quelli più divertenti accadono sempre da una certa ora in poi, capiscimi...

Da friulano, cosa ti viene in mente pensando alla tua regione?

Semplicemente che è una regione che sa godere del bello e del buono, siamo vivi e vitali.

Se dico cocktail, a parte il Mojito, cosa ti viene in mente?

Decine, centinaia, migliaia di esperimenti finiti nei bicchieri per dare piacere alla gente. Amo toccare i sensi.

Se dico cena, invece, cosa ti viene in mente?

Come sopra: io amo la fantasia... cena, dopocena...

Piatto preferito?

Qualunque piatto casereccio, con ingredienti di qualità uniti all'originalità di una creatività che sa osare.

Definisciti in tre parole.

Generoso, permaloso, determinato.

Riesci ad immaginarti tra 10 anni?

No, guarda, non mi piacciono gli sbalzi temporali troppo in avanti. Rimaniamo nel qui e ora.

Puoi trasformarti in un personaggio di fantasia, un super eroe, quale vorresti essere e perché?

No, fammi capire, mi stai dicendo che non sono già un supereroe? (Ride n.d.r.)

Immagino che la tua vita sia frenetica, riesci a trovare il tempo per qualche hobby?

Ho un lavoro che è un hobby o, se preferisci, un hobby che è un lavoro.

Nel tuo libro racconti la misteriosa storia delle origini del mojito, attraverso la voce ironica del Señor Mojito in persona, introducendo il lettore al gusto dell'arte liquida a portata di mano,



al fascino della scala sensoriale del barman perfetto e alla scoperta di alcuni dettagli tecnici che fanno la differenza, come trattare la menta o come estrarre il siero del parmigiano reggiano. Il tutto condito da aneddoti e curiosità sulla vita quotidiana di barman, bartolady e celebrità che hanno incrociato sulla loro strada il lime amabilmente affogato nel rum. Ma come ti è venuto in mente un libro così?

Quando, negli anni, accumuli prove e bicchieri ben riusciti, è naturale che nasca il desiderio di andare oltre a bar e discoteche per entrare direttamente nelle case delle persone ed essere "a portata di bocca" di tutti.

Vuoi dire qualcosa di particolare ai lettori, farli riflettere?

Non sono così presuntuoso da permettermi di indurre qualcuno a riflessioni, ai lettori preferisco, più umilmente, dire il mio grazie per avermi scelto.

Ho avuto modo di discorrere con Michele, in uno dei suoi pochi momenti di pausa, alla Vecchia Pretura.

Vicino alla piazza di Codroipo, in un angolo molto suggestivo, a lato di una bella roggia che scorre a vista, si scopre un locale particolare che rappresenta un pezzo di storia della cittadina al centro del Friuli, con un interno molto curato, un giardinetto e corte coperta. La Vecchia Pretura è aperitivi, cicchetteria e ristorante che parte dalla ricerca di prodotti a Km 0 per creare una sinergia tra il produttore e il consumatore. Appunto, come già scritto, Michele, i suoi genitori e la loro collaboratrice Alice Bianchi hanno deciso veramente di sposare il chilometro zero utilizzando tutte aziende locali e prodotti tipici del Friuli Venezia Giulia.

Gli gnocchi sono fatti in casa dalla mamma, mentre le tagliatelle sono sempre fresche, vengono preparate dal panificio di fiducia. Tutti i sughi sono realizzati in maniera



casalinga con la stessa accuratezza di una madre che prepara il mangiare al proprio figlio. La filosofia della Vecchia Pretura è quella che, quando il cliente si siede, deve sentirsi come a casa e ritrovare i gusti di una volta, deve scoprire (o riscoprire) i sapori e i profumi del territorio friulano. Degne di nota sono: la pitina, la balota, il formadi frant, ma tantissime altre specialità. In abbinata alle portate un'ampia selezione di vini di aziende agricole locali e non.

Piacevoli le serate, le feste a tema, un luogo in cui potrete assaggiare, gustare, ammirare, divertirvi, provare nuovi cocktail e vedere dal vivo in nostro bartender regionale che, da buon friulano nel mondo, si è distinto arrivando dove i sogni si avverano.

Isabella Basso


**VECCHIA
PRETURA**
 Cicchetteria - Ristorante

Nuove idee, nuovi percorsi gustativi...

in Via Verdi 7 a Codroipo

Segovia Guitar Academy

Intervista al chitarrista Carlo Curatolo



Come da tradizione ormai più che ventennale, la Segovia Guitar Academy di Pordenone riapre i propri corsi agli studenti di chitarra classica. Fiore all'occhiello dell'attività musicale del territorio, questa scuola attira ogni anno un gran numero di allievi provenienti da tutta Italia e da diversi paesi europei ed extraeuropei, grazie al livello didattico ed alle molteplici iniziative che propone. L'intervista riportata in questo articolo ci porterà a conoscere un giovane concertista, Carlo Curatolo, che attualmente frequenta i corsi di perfezionamento con i Maestri Paolo Pegoraro ed Adriano Del Sal. Carlo si è aggiudicato oltre trenta premi in concorsi nazionali ed internazionali, tra i quali spiccano competizioni prestigiose quali il Concorso Internazionale "Alirio Diaz" di Roma, l'International Guitar Competition "J. K. Mertz" di Bratislava, la Tallin International Guitar Competition e la London International Guitar Competition. Svolge inoltre una notevole attività concertistica, che lo porta ed esibirsi regolarmente in Italia e all'estero. In questa breve intervista, Carlo ci parlerà della propria esperienza musicale e chitarristica.

A quale età hai intrapreso lo studio della chitarra?

Ho cominciato lo studio della chitarra quando frequentavo la quinta elementare, a dieci anni. Non provenendo da una famiglia di musicisti non ho subito intrapreso il percorso accademico. Inizialmente ho giusto imparato a impostare qualche accordo con un maestro della mia città (Grottaglie) così da "strimpellare" delle canzoni. Successivamente ho studiato chitarra elettrica, mentre l'avvicinamento

alla musica classica è avvenuto molto più tardi, a sedici anni. Avevo cambiato maestro e fui spinto da lui stesso, che intuiva una predisposizione alla musica classica in me, a prendere in mano Carulli per la prima volta. Devo dire che ci aveva preso!

Cosa ti ha spinto a scegliere questo strumento in particolare?

Ricordo bene che fu amore a prima vista. Un mio compagno di classe, verso la fine dell'anno scolastico, aveva portato la chitarra a scuola e ci aveva fatto ascoltare "La pantera rosa". Gli chiesi di suonare qualche nota e nel momento in cui presi in mano la chitarra, pur non riuscendo a fare ancora alcunché, avevo già deciso che avrei imparato quello strumento. Il giorno stesso al ritorno a casa chiesi a mio padre di mandarmi a lezione di chitarra e lui, appassionato ascoltatore di musica, fu felicissimo di assecondare la mia decisione. Per rispondere alla tua domanda direi che è stata la chitarra a scegliere me e non viceversa, è piombata nella mia vita e non se n'è andata più.

Quali influenze musicali ritieni siano state più significative per te e per il tuo percorso?

La mia adolescenza è stata improntata come dicevo allo studio della chitarra elettrica e all'ascolto della musica non classica, generi che ancora oggi ascolto con piacere come il metal, la musica d'autore e il progressive rock in particolare (King Crimson, Genesis, Nick Drake, Pantera, Frank Zappa per citarne alcuni esponenti). Il primo album di chitarra classica che ho ascoltato è stato "Alma Brasileira" dei

fratelli Assad, un cd che mio padre aveva comprato ad un loro concerto che avevano tenuto a Taranto. Pur non immaginandomi ancora nelle vesti di un chitarrista classico, ascoltavo quell'album con un interesse viscerale. Quando poi ho iniziato gli studi classici si è imposto l'ascolto delle registrazioni di John Williams e Julian Bream, e solo successivamente di Andrés Segovia. Ampliando gli orizzonti ho poi imparato ad apprezzare i grandi interpreti degli altri strumenti, pianoforte in particolare, e dell'opera. Per la formazione di un musicista ritengo gli ascolti non "colti" tanto importanti quanto questi ultimi, la musica è un'arte sublime e in quanto tale non etichettabile.

C'è un repertorio in particolare che senti più affine alla tua personalità musicale?

Ogni epoca musicale ha un repertorio estremamente affascinante sotto diversi punti di vista. Tendo naturalmente a interpretare ciò che suscita in me maggiori emozioni, il repertorio tardo-romantico e moderno (Regondi, Barrios, Castelnuovo-Tedesco, Ponce). C'è da dire che, dal punto di vista della produzione musicale, il Novecento è stato un secolo particolarmente florido grazie alla presenza di Segovia. Nei programmi da concerto tuttavia non mancano mai autori di epoche precedenti (Bach, Scarlatti) o successive (Takemitsu, Santorsola).

Quali sono i tuoi sogni per il futuro della tua carriera nella musica?

Il mio sogno più grande è molto semplice: poter continuare a suonare con la stessa passione di oggi e di ieri, avere sempre il tempo e la gioia per farlo. E' un sogno che va ben oltre i risultati in concorsi internazionali o la scrittura con grandi etichette discografiche. Se arrivano, tanto meglio!

Quali figure didattiche sono state più importanti nella tua formazione musicale?

Devo ringraziare il mio maestro di Grottaglie, Ciro Galearone, grazie al quale ho intrapreso il percorso della chitarra classica. Successivamente sono stati fondamentali gli insegnamenti di Pino Forresu, docente dell'Istituto pareggiato "G.Paisiello" di Taranto, che mi ha fatto innamorare della figura di Segovia e della scuola di Pujol per la chitarra. Successivamente al mio trasferimento a Roma mi ha seguito Stefano Palamidessi, didatta eccezionale e musicista colto e attento, il quale mi ha spinto a una più profonda ricerca sonora e ad una completa analisi formale del repertorio finalizzata all'interpretazione. Infine i corsi della Segovia Guitar Academy di Pordenone con Paolo Pegoraro e Adriano Del Sal, che mi hanno permesso di comprendere come affinare una preparazione che mi appariva già completa, dimostrandomi che c'è sempre da imparare a qualsiasi livello. E' un ambiente stimolante dove sia allievi che maestri sono grandi concertisti. Pur rimanendo questi i punti cardine della mia formazione, costituiscono un'importanza fondamentale tutti gli insegnanti e i colleghi musicisti che ho incontrato in masterclass e concorsi internazionali.

Oltre alla tua carriera concertistica, svolgi anche l'attività di docente. Quanto ritieni sia importante,



per un musicista, abbracciare l'esperienza dell'insegnamento?

Ritengo l'insegnamento importantissimo, poiché imparare a comunicare qualcosa a qualcun altro fa sì che si impari anche a comunicare con se stessi. Nel momento in cui insegniamo ai ragazzi, loro senza accorgersene insegnano tanto anche a noi. L'insegnamento permette di strutturare la propria personalità musicale in modo da renderla intellegibile per qualcun altro, per condividere punti di vista, per comprendere cosa vuol dire imparare. Mentre per un concertista è importare insegnare, parimenti ritengo fondamentale che un insegnante sia anche un concertista.

Quando non sei impegnato con la musica, quali svaghi ti piace concederti?

I miei studi non sono stati solo musicali, ho anche conseguito una laurea magistrale in fisica presso la Sapienza di Roma. Il mio interesse perciò per articoli su scoperte scientifico-tecnologiche si fa vivo nel momento in cui poso la chitarra. In qualità di musicista ho inoltre occasione di viaggiare tanto, una cosa che amo molto poiché mi permette di interfacciarmi con luoghi e culture talvolta differenti ma anche inaspettatamente simili alla mia, incentivando la mia curiosità. Credo che, se la gente viaggiasse di più, ci sarebbe molto meno razzismo al mondo.

Ringraziamo Carlo per la sua disponibilità e per aver condiviso con noi la sua esperienza personale e musicale.

Angela Tagliariol

1^a esposizione internazionale di acquerello

L'autunno codroipese si arricchisce di un nuovo evento culturale, che porterà la preziosa arte dell'acquerello in centro città: nella sala espositiva della Banca TER, in Piazza Giardini a Codroipo, il 12 ottobre 2019 alle ore 18:00, si inaugura la prima edizione della Mostra Internazionale Acquerello del Doge 2019. Gli orari saranno: venerdì, sabato e domenica mattina 10:00/12:30 e pomeriggio 15:00/18:00.

Grazie alla nuova sezione del Circolo Artistico Quadrivium, "Acquerello del Doge", interamente dedicata all'acquerello, ed in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Codroipo, saranno esposte, fino al 10 novembre 2019, le opere di alcuni tra i più importanti acquerellisti italiani e stranieri. Si tratta di opere preziose che non mancheranno di emozionare e stupire per i magnifici risultati ottenuti dai Maestri acquerellisti.

Con questa esposizione, Acquerello del Doge inizia a portare nel territorio codroipese le eccellenze di questa raffinata tecnica pittorica, con le diverse sfaccettature ed interpretazioni, che permetteranno al visitatore di immergersi nell'incanto e nell'eleganza degli acquerelli dei seguenti Artisti:

- Anders Andersson - Svezia
- Roberto Andreoli - Italia
- Alberto Bassani - Italia
- Matteo Bertomoro - Italia

- Karlo Bonacic - Croazia
- Claudio Castiglioni - Italia
- Geremia Cerri - Italia
- Odette Cuberli - Italia
- Dayman Kate - Australia
- Dayman Lyle - Australia
- Sandra Di Lenardo - Italia
- Felice Feltracco - Italia
- Antonio Fontanini - Italia
- Angelo Gorlini - Italia
- Romina Illuzzi - Italia
- Massimiliano Iocco - Italia
- Soha Khalil - Egitto
- Marina Legovini - Italia
- Federica Maffezzoni - Italia
- Jan Min - Olanda
- Tonino Monaco - Italia
- Aidan O'Reilly - Irlanda
- Lisa Pagnutti - Italia
- Renato Paoluzzi - Italia
- Cesare Pecci - Francia
- Rosalba Perucchini - Italia
- Laura Sarra - Italia
- Germana Snaidero - Italia
- Fausto Sutera - Italia
- Lucia Zamburlini - Italia





Sandra Di Lenardo e i fiori che sbocciano su carta, tra acqua e colore

Sono Sandra Di Lenardo e dipingere è la mia passione. Dipingo acquerelli: l'acqua ed il colore si rincorrono sulla carta, si abbracciano, danzano. Dai loro volteggi si sprigiona l'incantesimo: sboccia un fiore, arriva un'onda, sorge la luna.

Sul mio primo quaderno delle elementari la maestra mi faceva fare i disegni e sotto ci metteva un bel voto, con la biro rossa, insieme ad un commento gratificante. In un concorso di pittura delle scuole medie ho vinto il mio primo premio. Nonostante siano passati moltissimi anni, ho incredibilmente nitido il ricordo di quel disegno fatto con i pennarelli: una scena del luna park udinese, i "baracons di Sante Catarine". Coloratissimo, con le giostre ed i chioschi e la gente che passeggiava... Anni dopo ho cercato di ritrovarlo, ma invano... peccato.

Un foglio bianco è sempre stato per me una tentazione irresistibile e dunque ci ho sempre disegnato sopra qualcosa. Poi ho voluto approfondire con la guida dei maestri per scoprire nuove tecniche: pastelli, matite, olio... finché è arrivato lui: l'acquerello. Il primo corso di acquerello non è stato incoraggiante, l'insegnante non insegnava e tutta la classe era in rivolta. Sulla carta, quell'acqua e quel colore litigavano furibondi lasciando sul campo di battaglia delle sconcertanti ed inguardabili macchie. Non lo amavo ancora, potevo tranquillamente lasciar perdere e dedicarmi ad altro, chissà perché ho continuato. Predestinazione. Le battaglie sulla carta si sono piano piano trasformate in danze e canti. La magia dell'acquerello sta nel condividere con l'acqua ed il colore il soggetto che hai in mente. Si tratta di un dialogo intenso ed emozionante: parte la pennellata ed il dipinto ti suggerisce qualcosa: "non vedi che qui è nascosto un fiore? Qua invece c'è una foglia, tirala fuori". Oppure una sfida: "beccati questa pennellata, vediamo un po' come reagisci!". È una tecnica viva e talvolta imprevedibile: una volta diventati amici, il divertimento è garantito.

Mi piacciono tutti i soggetti, ma prediligo i fiori, perché sbocciano tra i pennelli. Li osservo mentre l'acqua scorre:



si muovono come fossero accarezzati dal vento. I soffioni sono un tema ricorrente, il mio simbolo. Rustici ed eterei, raccontano di infanzia e di sogni. Ne ho dipinti tantissimi, per arrivare alla loro leggerezza.

Ho ancora dei colori ad olio nei cassetti, qualche tela in soffitta e dei favolosi pastelli inglesi dimenticati in un angolo: qualche volta penso di riprenderli e farci qualcosa, ma poi arriva "quello": un piccolo esercito di carta, pennelli, acqua e colore, che mi cattura, con buona pace di olii e pastelli, rassegnati al loro abbandono.

Sandra Di Lenardo – Pittrice di Basagliapenta (UD), dal 2001 espone le sue opere in Italia ed all'estero. I suoi acquerelli sono stati premiati nei concorsi di pittura e selezionati per le più importanti esposizioni del settore. Ha collaborato alla realizzazione di diverse manifestazioni artistiche e figura tra le ideatrici di "Acquerello del Doge", progetto dedicato alla tecnica pittorica dell'acquerello e localizzato a Passariano (UD), sede della storica Villa Manin.

www.sandradilenardo.com

facebook: Sandra Di Lenardo





La metodologia dell'etica



L'etica è un sapere pratico, non meramente induttivo-deduttivo, come lo sono le matematiche, le scienze sperimentali e la stessa scienza metafisica nel suo sviluppo dai principi primi, e si interessa della molteplicità e della complessità delle azioni umane libere. Presuppone un metodo dialettico e comunicativo, ispirato alla razionalità del giudizio pratico concreto, quella che Aristotele¹ denominava *phrónesis*. Il Filosofo di Stagira avvicina il metodo dell'etica a quello della medicina, dove i casi si analizzano e si comparano, tenendo conto del procedimento della diagnostica, la quale si avvale caso per caso di ogni indizio e ipotesi per individuare la malattia e suggerire il rimedio terapeutico adeguato². Allora si possono intravedere le possibilità che un fatto sia buono o detestabile, in generale [*ut in pluribus*]³ e in particolare, in quel caso specifico lì e ora.

Il metodo è quindi, si potrebbe dire, *dialettico*,⁴ perché procede per contrasti e comparazioni, e *deduttivo*,⁵ perché trae dall'esperienza una qualche normatività e possibilità classificatoria degli atti umani liberi. E' evidente come si tratti soltanto di una comparazione metodologica, in quanto la scienza etica è anche tutt'altro rispetto alle scienze mediche, in quanto afferisce di per sé alla dimensione interiore e spirituale dell'essere umano, e dunque alla dimensione più sfuggente, profonda, misteriosa, incomunicabile, e, come sappiamo, in larga misura, correlata alle intercapedini psicologiche anche forse inconse, dell'uomo.

Resta dunque una sottile traccia di ambiguità, di ascosità e vischiosità, quasi di inaccessibilità, nel materiale che viene esaminato dal giudizio riflettente, dalla coscienza, per cui la scienza etica si salda in maniera inestricabile con l'essenza stessa dell'uomo, con la sua dimensione metafisica e finalizzata [teleologica], in ciò assumendo una strutturazione nuova e non meramente giuridista-legalista, nel senso di un "*poter fare ciò che non è reato secondo le leggi vigenti, e per ciò lecito.*"

Sarebbe più facile a questo punto, per risolvere tutto, ricorrere alle prescrizioni della teologia morale o delle religioni positive, che tutte, più o meno, hanno a fondamento i principi etici basilari: non uccidere, non rubare, non dire menzogna, soccorsi i bisognosi, aiuta i deboli, i bambini e i vecchi, etc.. Parlare in termini espliciti di virtù e vizi come adesione al bene o ripulsa del bene, come ripulsa del male o adesione al male, rispettivamente, e dunque con il suo seguito concettuale di colpa e di pena. Più avanti parleremo delle virtù, ma non qui.

Oppure fermarsi ad una mera esortazione alla bontà, una specie di *parenèsi* laica e buonista.

Lo sforzo che si deve fare, invece, è quello di ricercare nell'ambito vasto e controverso della ragione umana un plesso di risposte che sia soddisfacente alla "ragione etica", che deve rimanere tale prima di trasformarsi in diritto, in legislazione, in un sistema di prescrizioni/sanzioni.

Una definizione dell'etica, a questo riguardo, diventa più che utile, quasi necessaria, proprio per superare le ambiguità e le incertezze che la disciplina stessa e la storia umana inducono nella discussione. Proviamo ad interpellare alcuni autori:

René Simon: "[...] l'etica può definirsi nel modo seguente: la scienza degli atti umani presi nel loro orientamento in rapporto al fine ultimo [...] o anche la scienza normativa della condotta morale alla luce della ragione".⁶

Sofia Vanni Rovighi: "Si definisce generalmente la filosofia morale come la scienza di ciò che si deve fare e di ciò che si deve evitare. Meglio sarebbe forse definirla come la scienza di ciò che l'uomo *deve essere*, poiché la vita morale non consiste solo nel *fare* in senso stretto, ma nell'orientare tutta la nostra attività, anche le attività immanenti, contemplative, in un determinato modo, verso un determinato ideale umano [...]. Più esatta, quindi, nella definizione secondo la quale la filosofia morale, o l'etica, sarebbe la scienza di ciò che dobbiamo fare, è la definizione tomistica secondo la quale "*subiectum moralis philosophiae est operatio humana ordinata in finem, vel etiam homo prout est voluntarie agens propter finem*,"⁷ cioè, il soggetto della filosofia morale è l'attività umana ordinata al fine, o anche l'uomo in quanto volontariamente agente in vista di un fine.

Operatio, infatti, vuol dire qualsiasi attività umana, e il fine è, come cercheremo di far vedere, il motivo del dovere essere".⁸

Joseph de Finance: "[...] l'etica è la scienza categoricamente normativa degli atti umani, secondo la luce naturale della ragione [...] affermiamo dunque che l'etica è una scienza normativa delle azioni, e, per ciò, dell'esistenza umana - normativa non alla maniera di un'arte del vivere felici, ma in quanto essa comporta una regola che vale per se stessa, un dovere propriamente detto, un'obbligazione assoluta o categorica [senza pretendere tuttavia che tale obbligazione sia l'elemento essenziale della moralità] -. L'etica è la scienza di quel che l'uomo deve fare per vivere come deve, per essere quel che deve diventare, affinché raggiunga il suo valore supremo, affinché realizzi nella sua natura quel che si presenta come giustificazione della sua esistenza, *ciò verso cui e per cui egli esiste. In due parole: l'etica è una scienza categoricamente normativa*".⁹



I principi fondativi dell'etica

Definito l'oggetto formale e lo statuto epistemologico dell'etica, è ora necessario cercare di indagare la norma morale fondamentale, il criterio primo [e ultimo] razionale, per evitare il rischio che la scienza etica decada a mera opinione o valutazione estemporaneamente relativizzata dai soggetti agenti e dalle circostanze. E, per evitare il rischio di invadere un altro campo, quello del diritto, ricordiamoci sempre che, parlando di scienza etica, ci troviamo su un terreno teoretico previo, pre-posto, pre-sunto, a priori, rispetto ad ogni strutturazione normativa o legislativa.

In altre parole ci troviamo nel *tòpos*¹⁰ che dovrebbe fondare il diritto, anche se spesso non è stato e non è così.

Le principali teorie concernenti i principi fondativi dell'etica

Secondo alcuni studiosi, sia di matrice agnostica che di fede religiosa, sono tre o quattro le vie principali che l'etica occidentale ha riconosciuto e considerato nel tempo. Le tratteremo sinteticamente anche se, di per sé, meriterebbero che ci si fermasse in modo più approfondito. Preferisco intanto dar conto di una sintesi, per richiamarne i vari temi proposti più avanti.

La morale dell'obbligo o del positivismo teologico

La via volontarista, di origine stoica, per intendersi quella della greca Stoa appunto, di Seneca, di *Epitteto* e dell'imperatore *Marco Aurelio*, e biblica vetero testamentaria della Legge [*Toràh*], sviluppata dal XII secolo in poi dalla linea filosofico-teologica del beato *Giovanni Duns Scoto* e di *Guiglielmo d'Ockam*, è stata caratterizzata in seguito da una sorta di morale dell'obbligo, poiché la libertà umana, che può scegliere fra bene e male, deve essere *obbligata* a scegliere per il bene. E' stata anche soprattutto la linea sostenuta dai francescani e dai gesuiti [specie da *Juan Azòr* e da sant'*Alfonso Maria de' Liguori* verso la metà del '600], ed ha costituito l'ossatura di tutta la cosiddetta "casuistica" di tipo giuridista, che ha ispirato i manuali dei confessori, dal Concilio di Trento¹¹ in poi. Si tratta della via che non si basa nella fiducia che l'uomo possa trovare nella sua propria natura le radici del bene e le conseguenti scelte operative, probabilmente per motivi di carattere storico [la costanza dello scontro violento tra gli uomini, quindi la presenza del male], filosofico [perdita di importanza della gnoseologia metafisica] e teologico [i Dieci Comandamenti].

Si potrebbero ritenere in qualche modo eredi di tale scuola persino autori come Durkheim e Levy-Bruhl, come sostenitori di un *èthos* determinato dal contesto sociale, in una sorta di determinismo sociologico, o economico-politico come in Karl Marx e Friedrich Engels.¹² Max Weber ha proposto, da un versante di scienza politica e sociologica, sia una via della *responsabilità* che una via dell'*obbligo*, collocandosi da luterano tiepido, senza scegliere, comunque nell'alveo sopra menzionato. Suoi epigoni contemporanei, se pure non sovrapponibili, sono *John Rawls*¹⁴ e *Robert Nozick*.¹⁵

L'intuizionismo-idealismo morale storico e la filosofia analitica contemporanea

La via deontologica, anch'essa di origine stoica e in qualche modo anche scettica, è stata sviluppata soprattutto da *Kant* con il suo motto: "*Fai in modo che la massima del tuo agire possa costituire principio di una legislazione universale*" e "*Fai in modo che l'uomo costituisca sempre il fine delle tue azioni mai il mezzo*".¹⁶ Ne fanno parte tutte le morali moderne legate al mondo protestante germanico e anglosassone, tendenzialmente pessimista sulla natura umana, e quindi anche le *business ethics*, spesso vissute con sospetto o con sufficienza da chi ritiene che gli affari siano una questione che non riguarda la morale, se non molto indirettamente. Si potrebbe dire che la morale del dovere di Kant è una variante di quella dell'obbligo, ma per altri aspetti è una concezione a sé stante.

La via della libertà "emotivista" nella lotta della vita umana, cioè di Hume, fa da *pendant* al suo pessimismo gnoseologico. Si tratta di un relativismo etico che deriva, appunto, dalla convinzione di Hume che non è possibile una conoscenza delle cose in sé, ma solo come rappresentazioni, e quindi anche i principi morali sono da concepire in un ambito di relativismo assiologico. Anche Nietzsche, pur non avendo nulla a che vedere con Hume, si colloca, con la sua visione dei diritti del "superuomo" su un versante libertario, il quale è tale per la constatazione di una violenza naturale che connota il consorzio umano, si potrebbe dire, senza con ciò disconoscere al grande e sfortunato Friedrich il merito di avere smascherato molte ipocrisie "buoniste" del suo tempo.

G. E. Moore,¹⁷ addirittura, sostiene che è moralmente "buono" ciò che empiricamente è piacevole. Altri autori contemporanei, che sostengono un'etica del relativismo, applicando la cosiddetta "legge di Hume" sopra menzionata, sono, magari in modo diverso: Pritchard, Ayer, Stevenson, Hare, etc.¹⁸



La morale utilitarista

Si tratta di una linea di pensiero che si può senz'altro far derivare dal contesto empirista anglosassone, ma che nella contemporaneità ha assunto valenze tutte particolari. Innanzitutto, sul suo versante utilitarista e della morale pubblica pesca a piene mani dalle teorie liberali classiche [Adam Smith¹⁹ e David Ricardo²⁰], mentre sul suo versante edonista, pur vantando ascendenze epicuree, si colloca ben lontano da esse. Infatti, queste tendenze restringono i concetti di bene, di utilità e di piacere in ambiti assai angusti, ambigui e polimorfi, specialmente se assunti come parametri morali. Il rischio di queste visioni dell'uomo e della morale sono, in definitiva, l'individualismo, il solipsismo e la di-sperazione, come conseguenza estrema.²¹

L'eudemonismo teleologico, o via virtutum²²

La via delle virtù e della beatitudine si colloca sulle tracce di molte tradizioni, in misura molto parziale nei precosocratici prima e già molto di più nei libri cosiddetti libri "ellenistici" della Bibbia, *Maccabei* 1 e 2 e *Sapienza*, che concepivano la virtù come forza, coraggio e gloria, l'*aretè*, l'*iskùs*, la *dinamìs*, la *dòxa*; ma soprattutto nei *Vangeli*²³ e in *san Paolo*,²⁴ e anche in *Socrate* e *Platone*, al quale è da attribuire il primo elenco e trattazione delle quattro virtù morali, principali: la *frònesis*, prudenza, la *dikaiusìne*, giustizia, la *andrèia*, forza, la *sofrosìne*, temperanza; in *Aristotele*, la virtù come *hèxis* in greco o *habitus* in latino, cioè disposizione virtuosa all'agire secondo ragione e quindi secondo il bene. E infine in *sant'Agostino* e *san Tommaso*, che trattarono in modo sistematico delle virtù, del fine ultimo umano e della beatitudine, utilizzando le grandi linee disegnate dai Padri, soprattutto dal citato vescovo di Ippona, ma anche dagli orientali Giovanni Climaco,²⁵ Giovanni Cassiano, san Giovanni Crisostomo, da san Gregorio Magno e sant'Ambrogio.

E' l'etica che fonda l'agire dell'uomo sulla visione che concepisce risiedere nel giusto rapporto fra volontà e intelletto la capacità di scelta per il bene morale, ritenendo l'uomo un essere razionale predisposto al bene in quanto vero, e quindi buono. E' la visione classica che confida in una virtuosità che l'uomo può coltivare realizzando se

stesso, con l'aiuto di Dio. Ma fu soppiantata dalla morale dell'obbligo dal '600 in poi, e fino ai nostri giorni. E' una visione antropologica che andrebbe ripresa.

Più recentemente, constatando l'insufficienza della morale prescrittiva, *Elisabeth Anscombe*,²⁶ *Max Scheler*,²⁷ *Sofia Vanni Rovighi*, *Pietro Prini* e, tra alcuni altri, don *Bruno Forte*, don *Aniceto Molinaro* e don *Luciano Padovese*, e i padri *Tommaso Reali* e *Sergio Parenti* in Italia, hanno cercato di recuperare la morale della virtù, ritenendola anche più appropriata alle scoperte delle nuove scienze dell'uomo, e soprattutto della psicologia moderna.

Renato Pilutti

1. ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, I, 3, 1094 b 19 – 28.
2. ROSSITTO C., *Analogie strutturali tra fisica e filosofia pratica in Aristotele*, "Scienza e cultura", Università delle Venezie, I, 1987, pp. 1 – 19.
3. Lat.: *nella maggior parte dei casi*.
4. Nell'accezione di dialettica di tipo platonico, non di tipo hegeliano.
5. Proprio nel senso della ricerca scientifica moderna di impronta galileiana.
6. SIMON R., *Morale. Filosofia della condotta umana*, Brescia 1966, p. 39, ed. orig. Paris 1961.
7. *In libri Ethicorum Aristotelis*, liber I, lectio prima, n. 3.
8. VANNI ROVIGHI S., *Elementi di filosofia*, III, Brescia 1963, pp. 189 - 190.
9. de FINANCE J., *Etica generale*, Cassano Murge, Bari 1986, pp. 13 - 14
10. Gr.: luogo, di accezione metaforica.
11. 1542 - 1563.
12. Economista e filosofo politico tedesco [1820 - 1895].
13. Cfr. *Le savant e la politique*, Parigi, 1959.
14. più orientato all'esigenza di garantire il bene comune e un certo *welfare* equo.
15. piuttosto orientato ad un liberalismo individualista e competitivo.
16. Cfr. KANT I., *Critica della ragione pratica*, Königsberg 1799.
17. Filosofo inglese, 1922.
18. Filosofi inglesi, rispettivamente: 1925-1995, 1910-1989, 1905-1979, 1920-2002.
19. Economista e filosofo inglese, 1723 - 1790, cfr. in particolare *La ricchezza delle nazioni*.
20. Economista inglese, 1772 - 1823.
21. Cfr. REINER H., *Etica. Teoria e storia*, Roma 1971; FRANKENA W. K., *Un'introduzione alla filosofia morale*, Milano 1981.
22. Lat.: *via delle virtù*.
23. Mt 5: racconto delle *Beatitudini*.
24. Cfr. le lettere *1 Cor*, *Ef*, *Col* e *Gal*
25. Cfr. il modello di scuola di virtù dell'opera di Giovanni Climaco "*Climax scalae paradisi*" [ascesa alla scala del paradiso].
26. 1919 - 2001.
27. 1874 - 1928.

L'UOMO

(Materia e spirito, sintesi animalesca e divina)



L'uomo vive in un ambiente difficile in cui la sfida è l'unica motivazione che lo stimoli. Trovandosi in un'atmosfera tranquilla, egli, s'inventerebbe qualche problema e, non avendone di "impellenti e pratici", come fame, sete, clima avverso, scarse risorse, malattie..., ne inventerebbe qualcuno di quelli "esistenziali", come insoddisfazione, inimicizie, invidia, frustrazioni, ansia e depressione, mali psicosomatici o, al limite, misantropia.

Peraltro può esaltarsi, per molto o per poco, per appagamento (sazietà e successo), per amore e serenità, fino a sentirsi felice, seppur per istanti.

Può amare, dicevo, e, grazie alla fantasia, può sognare, con l'intelligenza può progettare, con il suo lavoro può costruire (ed in ciò è simile al Creatore). Può altresì distruggere, anche uccidere (per necessità di sopravvivenza o per odio) ed in questo è animalesco, ferino e diabolico.

Proteiforme nell'animo, sa essere altruista, fedele ed eroico, oppure egoista, vile e traditore. La sua "grandezza" sta in questa capacità: "il libero arbitrio".

Capita perfino che s'inventi "il genius loci" (che forse esiste veramente).

Il luogo ispira sempre. La natura (generosa o matrigna c'è; né si può impunemente prenderla di petto. Possiamo tentare di correggerla, anzi, a volte va corretta, assecondandola però nel rispetto (sviluppo sostenibile) e mai combattendola. Sarebbe il suicidio. Bello tentare di identificarsi.

Ricordo i versi:

... e Pan, l'eterno, che su l'erme alture
a quell'ora e nel pian solingo va
il dissidio, o mortàl, delle tue cure
nella diva armonia sommergerà.

e pure:

... Vorrei per crini le felci riarse dei balzi,
per braccia e per tronco gli abeti,
per seno il mio golfo,
per cuore il mio mare,
cui l'ira, che spesso travaglia,
nel fondo scompare.

Quanta bellezza e quale armonia, in una riva fiorita di crocus, in una trina di brina, in un meriggio assolato, in un turbine temporalesco, in una notte di luna o in una notte illune!

L'Uomo è superiore all'animale e, per certi aspetti vien da pensare, alla stessa Divinità.

L'animale, infatti, non è mai suicida coscientemente. La Divinità è eterna, quindi non si può suicidare, è questo un suo limite.

L'Uomo, invece, sì, può farlo.

L'animale non è totalmente conscio e responsabile, ma è esclusivamente istintivo. Esso può essere spaventato, terrorizzato, ma mai "disperato" come l'Uomo che è consapevole della propria impotenza, in certi frangenti. L'Uomo sa di dover morire, ed è grande quando, in vita e ciò nonostante, si dà da fare nel bene non solo per sé. È capace perfino di vagheggiare il sogno della "dolce fine".

Molle posàr sull'erba,
figger lo sguardo vuoto,
spirar nell'aere immoto,
finir la vita acerba.

Più non pensare a niente
sfiorare col pensiero
ogni immortal mistero
senza stancar la mente.

Lieve sopòr m'avvolge
ecco, Morfeo mi tiene.
Resta solo la speme
di quel risveglio dolce,
a un fremer di betulla
ridivenuto "NULLA".

Riflettere, questo è il mio modo laico di pregare, nel tentativo di ben scegliere e di ben vivere, perlomeno in buona fede. Chi sono? Sono un Uomo nei suoi limiti e nella sua grandezza; premiato e condannato a vivere. Evviva la VITA!

Giuseppe Abelli - Tricesimo - 7/3/2006



La fature dai agnui senza alis



LA FATICA DEGLI ANGELI SENZA ALI

Con tanto ardore e voglia di fare, gli angeli senza ali cercano di portare un po' di bene su questa terra. Non è una cosa facile né per loro, né per chi deve essere aiutato: non avendo tanta destrezza vanno avanti a rilento. Lassù, dov'erano prima di arrivare qui, tutto era più facile: bastava pulire quella bambagia grigia che saliva dalla terra, il tempo rimanente lo dedicavano al gioco. In questa dimensione invece, non c'era un minuto di pace, gran parte delle persone erano inquiete e questa inquietudine le rendeva infelici, ostacolando non poco la realizzazione della loro opera.

C'era anche un altro fatto poco piacevole che si aggiungeva al tutto: parte degli angeli, che si erano presi l'impegno di rimanere su questa terra, non trovando risposta al loro operato, si erano ficcati in testa di ritornare da dove erano venuti, non si sa come sarebbero riusciti a farlo, ma le cose stavano così. Avendo dimenticato la parola AMORE, pochi si ricordavano come la situazione potesse migliorare aiutandosi l'un l'altro, anzi, erano diventati campioni nel farsi del male a vicenda, erano venuti a mancare totalmente il rispetto e la vergogna nel perpetrare certe azioni, anzi, sembrava addirittura che ciò li rendesse felici. La natura stessa era stravolta: nel cielo mancavano le rondini, le case avevano il colore di un cielo nuvoloso, il suono meraviglioso delle campane veniva coperto dal rumore delle macchine in corsa, i bimbi non avevano un loro spazio per creare un gioco libero dalla voglia di diventare per forza campioni, per non parlare degli anziani, a cui era stato tolto il ruolo che gli spettava, cioè quello di elargire dei consigli certamente utili. In questo bailamme, pochi avevano la forza di esprimere il loro dissenso riguardo alle cose programmate alla rovescia, del tipo creare una guerra per poi cercare la pace e, quei pochi, venivano tacciati come sovversivi.

Fu a questo punto che L'ANGELO DECANO, stanco per tanta vergogna, decise di scuotere tutti dal torpore in cui erano caduti. Apostrofandoli in un modo abbastanza pesante esordì: "Vergognatevi! Siete solo capaci di farvi del male, vi comportate come foste i padroni dell'universo e invece siete solo dei semplici coloni, la vostra opera non è mirata a conservare questa meraviglia che è stata donata, invece di accrescerla, la state distruggendo; ricordatevi anche che la vostra prepotenza e la voglia di possedere tutto, rimarrà nell'ultimo vestito che indosserete quando dovrete ritornare in quella dimensione da cui siete arrivati. Non vi accorgete che con tante nefandezze compiute siamo quasi arrivati ad un punto di non ritorno? Prima di tutto dovete ridare il posto che spetta agli anziani in seno alla società, pochi sanno che anni fa una intera generazione di bimbi è stata allevata dai nonni. Allora i genitori di questi fanciulli dovettero emigrare in una nazione dove c'era la possibilità di poter guadagnare qualche soldo lavorando onestamente, ma in quel paese non era dato di poter portare i loro figli. In quel frangente il ruolo della gente anziana fu quello di nonno-genitore realizzato in modo eccezionale, altroché confinarli al silenzio, loro sono il nostro tesoro, la nostra memoria. D'ora in avanti volenti o nolenti dovete cambiare!" Così concluse il suo discorso L'ANGELO DECANO!

Ora staremo a vedere cosa succederà, sperando che tutto migliori, ci auguriamo di rivedere le rondini volare, di scorgere qualche bimbo giocare in uno spazio sicuro e senza sogni impossibili, soprattutto che gli anziani possano raccontare un po' il passato e che i giovani siano propensi all'ascolto, accompagnati dal dolce suono delle campane.

Cun tante ficje e voe di fà i agnui senza alis a van indenant cirint di puartâ un pôc di ben chenti. No è une robe facile, tant che par lôr tant che par chei ch'a varessin di jessi judâts, no vint tant a man la robe, a van indenant a sbruntadis.

Là ch'a jerin prime dut al jere plui facil, al bastave smondeâ chê bavele scure ch'e vignive sù di abàs e daspò a lavin a gjoldisi il timp ch'al restave. Chi magari cussi no no cjatin padin, cun tante int indiaulade dut al diventave grivi. Par zonte un pôcs di agnui ch'a si jerin impegnâts a restâ chenti viodint che no si dave pît a rive a vevin tal cjâf di tornâ indaûr, cul riscjo di mandâ dut in struncje. Ormai nissun a si ricuardave se ch'a voleve di judâ, che anzi gran part di lôr a jerin parfin diventâts bulos a fâsi dispiets e porcariis di ogni gjenar, il piês di dut a someave che la robe ju fasès gjoldi, no'nd jere pi rispïet e nencje vergogne e l'uniche strade ch'e cjapavin a jere chê sbagliade. Al jere un mont senza plui sisilis, cu lis cjasis pituradis cul colôr di un cil nulât, no si sintive il sun da lis cjampanis, il rumôr da lis machinis al cuierzeve dut e nissune plaçute par fâ zuiâ i fruts libars da la voe di diventâ par fuarce champions, par no fevelâ dai viei ch'a jerin cuasi ducj in polse, no vevin plui te socjetât il puest ch'a meretavin, venastâi chel di conseâ.

Cun tantis robis stuartis, al sarès stât normâl che cualchidun tal trop al ves vude la voe di indreçâlis, invect lis stuarvevin simpri di pi, prime a fasevin la guere, daspò a cirivin di fâ la pâs, cjocs di pan, a lavin indenant par ladrôs!

Par di la veretât, no jerin ducj di chê fate, ma ta chel misclîç, a'nd jere di chei che cu la lôr false sapience a tibiavin encje chei drets, che cjapâts de pôre a rivavin a creâsi l'infier. Une di l'AGNUL DEAN, stuf di no rivâ a tignîju a scorie, al cjapâ l'ande de int de tiere e dut sguardufât alçant il DO al sigâ: "Vergognaiti! Pantalons, gjenie sfondrade, i seis bogns dome di tirâsi pai dincj, i veis une ande come se i fossis parons dal marimont e invect i seis dome colonos, no savès nencje doprà il regâl de peraule e se lu fasês, lu doprais dome par barufâ e sporcjâ i plui puars, chei che no àn plui vôs a cause dal vuestri fâ, tignîti a ments però, che dute la smafeositât, la prepotence ch'i veis, la lassareis intor di chel ultin visût che us metaran intor, cuant che i vareis di partî par chê altre bande, di cumò indenant lis robis e àn di gambiâ o se no si fiscais cul vuestri fâ. Un'altre robe i ai di dîus, i viei e àn di tornâ a cjapâ il puest ch'a vevin te societât, us zonti encje, che za fâ agns une intere gjenerazion di fruts e je stâde tirade sù dai nonos e chest al è sucedût cuant che pe miserie ch'o vevin chenti, tancj gjenitôrs a son lâts a cirî il lavôr tal forest, ch'al jere un grum forest, tant che no volevin i fruts di chês personis ch'a lavoravin par lôr, us parie nuie chest? Us bastie?" Altrichè cjoliur la peraule, lôr a son la nestre memorie. Di cumò indenant starin a viodi, sperin che alc si movi e che cualchi sisile a svuali, di olmâ ta une plaçute i frutins a zuiâ senza pôre che ur vegni fat mâl e ch'a vedin di zuiâ e vonde, il rest si lu vuadagnaran plui indenant. Soredut che i vecjos a tornin a contâ e i zovins almancul un pôc a scoltâ, tal sun dolç da lis cjampanis.

Marisa Gregoris

Il Coro Polifonico di Ruda a Pieve di Rosa



L'edizione 2019 di Musica in Villa, rinomata stagione concertistica giunta al traguardo dei venticinque anni, ha registrato il tutto esaurito al concerto del 3 agosto presso l'Antica Pieve Matrice di Santa Maria di Pieve di Rosa, nel Comune di Camino al Tagliamento. Un successo di pubblico che ha reso indimenticabile l'appuntamento poetico-musicale con il Coro Polifonico di Ruda, il coro maschile più premiato a livello europeo. Una proposta di elevata caratura artistica, frutto della creatività e del lavoro di ricerca portato avanti dalla direttrice Fabiana Noro, che abbiamo avuto l'occasione di intervistare nei giorni successivi al concerto.

Com'è nato il vostro originale progetto "La musica dei cieli", un percorso articolato che intreccia frammenti della Divina Commedia, affidati alla voce narrante di Fabiano Fantini, ai capolavori della musica sacra?

F. N. Il punto di partenza è stato un nostro concerto a Ravenna nel 2018, in seguito al quale abbiamo ricevuto da parte dell'Accademia della Crusca la richiesta di dare vita a un progetto artistico da inserire in "Dante 2021", una manifestazione di ampio respiro dedicata alla celebrazione del settimo centenario dalla morte di Dante Alighieri. Tra le Cantiche della Divina Commedia, l'ispirazione è arrivata dal Paradiso, di certo la meno approfondita in ambito scolastico, ma straordinariamente ricca di spunti e suggestioni. L'idea centrale, da cui ho sviluppato l'intera struttura del progetto, è stata quella di "far parlare" i personaggi che Dante incontra percorrendo i dieci Cieli, trovando il collegamento di questi frammenti poetici con brani del repertorio sacro cristiano e ortodosso, attingendo alla musica d'arte dell'Ottocento e del Novecento. Per fare un esempio, l'incontro di Dante con Tommaso d'Aquino, che loda Francesco d'Assisi, si è tradotto - in musica - ne *Les quatre petites prières de Saint François d'Assise* di Francis Poulenc. Per questo concerto ci siamo avvalsi della collaborazione del Maestro Manuel Tomadin all'organo e

del Maestro Gabriele Rampogna alle percussioni.

Pieve di Rosa sorprende i visitatori per tanti motivi, in parte legati al misticismo che pervade la grande e antica Pieve. Qual è stata la vostra impressione, come protagonisti?

F. N. La serata ci ha trasmesso sensazioni molto belle, il luogo è davvero suggestivo e si distingue per un'acustica di tutto rispetto: di rado ci è capitato di esibirci in un contesto simile, pur avendo cantato in sedi prestigiose in Italia e all'estero. Siamo rimasti sorpresi dell'affluenza, non ce l'aspettavamo e ci è dispiaciuto per le tante persone che non hanno avuto accesso alla chiesa. Ci tengo però a sottolineare che quello che ci rimarrà più impresso non è la quantità, bensì la qualità della partecipazione: tutti noi abbiamo percepito l'attenzione e il generoso entusiasmo del pubblico.

Musica in Villa, frutto musicale della collaborazione di ben quindici Comuni nell'ambito del Progetto Integrato Cultura, è ormai un appuntamento fisso per le comunità del Medio Friuli.

F. N. È una bella realtà della nostra regione e colgo l'occasione per ringraziare Gabriella Cecotti per l'efficacia e la precisione del suo *modus operandi*: è stato un vero piacere poter collaborare nuovamente con lei. Altrettanto efficiente e puntuale è stata la gestione organizzativa dell'Amministrazione comunale di Camino al Tagliamento.

Per chi si è perso il concerto e desiderasse ascoltarvi?

F. B. La replica con "Musica dei Cieli": il 14 settembre, ad Aquileia per la Rassegna "Concerti in Basilica 2019", con il Maestro Riccardo Cossi all'organo e il Maestro Gabriele Rampogna alle percussioni e con la collaborazione di Gabriele Bevilacqua, voce narrante.

Per restare aggiornati consiglio di seguire la pagina Facebook o visitare il sito www.ilpolifonico.it

Serena Gani



Che dolci questi dolci

In questo nostro piccolo percorso di abbinamento cibo-vino abbiamo già precedentemente accennato al fatto che con un dolce, o meglio, con un dessert, per evitare giochi di parole, abbiamo bisogno di un vino dolce per poterne gustare al meglio le sensazioni e la piacevolezza.

Abbiamo anche già accennato al fatto che quando scegliamo un vino per un dessert, ci basiamo sul principio dell'abbinamento per concordanza di sensazioni, cioè scegliamo un vino che abbia sensazioni gustative e olfattive simili a quelle del piatto. Pertanto con un dessert, ho bisogno di servire un vino che abbia come sua caratteristica principale la dolcezza. Il nostro obiettivo è però quello di evitare la sensazione di stucchevolezza. È stucchevole ciò che è eccessivamente dolce, direi quasi fastidioso, tale da stancare le nostre papille gustative e da non invogliarci a continuare l'assaggio. In questo si cade quando al dessert si abbinava un vino che è, sì dolce, ma non adeguato all'abbinamento.

Sostanzialmente possiamo distinguere due categorie di dolci: quelli secchi, eventualmente con confetture, e quelli con panna e creme di vario tipo. Pensiamo ad un cantuccino toscano con mandorle, oppure ad un biscotto croccante come il nostrano "Esse di Raveo", ad un dolcetto con canditi, frutta secca o uvetta passa. Oltre a farci venire l'acquolina in bocca, questi dolci ci danno sensazioni tattili di croccantezza, di una dolcezza asciutta e profumata di note intense e complesse. Il vino perfetto dovrà essere, certamente dolce per concordanza, ma dovrà anche contrapporsi, cioè mitigare, la percezione asciutta che questo dessert croccante ci dà. Ho perciò bisogno di un vino che in bocca sia morbido, carezzevole, vellutato, avvolgente. Sto parlando quindi di un vino dolce passito, che oltre alla dolcezza ci propone tutte queste sensazioni "morbide", calde, vellutate che attenuano il croccante di questi pasticcini che

appartengono all'insieme dei dolci così detti secchi. I profumi poi, di questi vini, che ricordano il miele, i canditi, la frutta secca, le confetture, l'uvetta passa, le spezie, tutte sensazioni in comune con i dessert di qui sopra. Il Vin santo toscano, il Vino santo Trentino, i passiti siciliani e in genere del sud Italia, ma soprattutto i nostri Ramandolo, i nostri Picolit e altri passiti friulani, sono proprio l'ideale per terminare il pasto insieme a questi biscottini.

E come diceva mia nonna: "mangia e muri...".

Pensiamo però anche ad un'opulenta Saint Honoré, con crema chantilly, bignè e panna ovunque, la classica torta di nozze o di festa di compleanno. Qui, oltre alla dolcezza abbiamo la sensazione grassa delle creme e della panna, pertanto abbiamo bisogno di pulire la bocca con ciò che beviamo. Accostando questo tipo di dessert ad un vino passito, oltre a fare un attentato alla linea, attentiamo anche alle nostre papille gustative, creando in bocca una sensazione pastosa e, appunto, stucchevole. Arrivano in soccorso in queste occasioni, gli spumanti dolci, certamente dolci, ma con le bollicine e la freschezza (l'acidità), che puliscono la parte grassa delle creme e ci lasciano la bocca giustamente dolce e fresca, pronta ad accogliere un altro boccone. E allora avanti con un bel Moscato spumante, sia piemontese che di altre zone del nord Italia, con una Malvasia spumante fresca ed aromatica oppure, non plus ultra, con un prestigioso Champagne doux!

A volte questi dolci vengono accompagnati con una bollicina secca. Dovesse capitarvi, badate al retrogusto amaro che resta in bocca, e non ci riproverete più!

Mancano all'appello i dolci al cioccolato ed il cioccolato in genere, tanto intenso e complesso per sensazioni gustative ed olfattive, quanto difficile da abbinare.

Alla prossima puntata...

Raffella Nardini



Foto: Stefano de Colle



2 ottobre, la festa dei nonni, se questa non è poesia...?

La vita passa fra affetti e amori che a volte si consolidano e altri si frantumano; passioni che affliggono e turbano; relazioni da cui ci si aspetta e, ancor peggio, si pretende una contropartita. Ma c'è un amore allo stato puro, quello dei nonni, che nulla ha da condividere con quanto detto sopra: è un amore che si accontenta di poco, che non chiede niente, che si nutre di giochi e di carezze improvvisate, di ginocchia sbucciate, di moccoli dal naso, di lacrime irrefrenabili, di racconti e di fiabe.

È un amore libero e per questo generoso. È un amore che non ha paletti e per questo vissuto come dono assoluto. È un amore irragionevole perché solo di cuore, senza regole, senza domande, senza perché.

È il riscatto di una maternità frettolosa, fatta di apprensioni, timori e responsabilità, tanto necessarie quanto, a volte, inopportune.

Essere nonna è l'opportunità di amare in modo giocoso, infantile, di essere felice semplicemente perché Caterina, Federico, Francesco sono con me.

Essere nonna mi permette di camminare con loro, lentamente, mano nella mano ed entrare, piano piano, nella loro storia.

Essere nonna mi ha concesso l'opportunità preziosa di amare ancora, di nuovo, in modo migliore i miei figli, di riallacciare i fili di quella memoria sfilacciata della mia maternità, di bagnarmi negli occhi increduli dei bambini e di sperare in un futuro, ora pieno di ombre, migliore.

E oggi, seppur grande, sento ancora sul viso ogni volta che ne ho bisogno, la mano tremante di mia nonna, in quella carezza preziosa e incancellabile.

Marisa Dreosto Nardini

A Caterina



Tu sês dentri di me

Tu sês dentri di me
cun che musute
che a sta ormâi cambiant
cun chei vogluts
che bielzà
e cjalin lontan

Tu sês dentri di me
cun chël cjàpâmi
a bracecuel
simpri plui fof
cun chel cjararâ
simpri plui sut di peraulis

Tu sês dentri di me
par simpri
cun che fotografie
in chel cjanton
su chël armâr
cuant che frutine
fra no
nus je vignût incuintri
il nestri preseôs
amôr

Sei dentro di me

Sei dentro di me
con quel visetto
che sta ormai cambiando
con quegli occhi
che già
guardano lontano

Sei dentro di me
con quell'
abbracciarmi
sempre più lento
con quel parlare
sempre più laconico

Sei dentro di me
per sempre
con quella fotografia
in quell'angolo
su quel mobile
quando piccina
fra noi
ci è venuto incontro
il nostro prezioso
amore

PFM canta De André - "Anniversary"



Dopo i sold out ottenuti a Udine e Trieste, uniti a quelli dei teatri di tutta Italia, vengono annunciate oggi nuove date del fortunatissimo tour "PFM canta De André - Anniversary", la straordinaria tournée che celebra lo storico sodalizio fra la leggendaria progressive rock band italiana e l'indimenticato cantautore genovese. Il nuovo imperdibile appuntamento in Friuli Venezia Giulia con questo pezzo di storia della musica italiana è in programma il prossimo 12 novembre al Teatro Nuovo Giovanni da Udine (inizio alle 21.00). I biglietti per l'evento, organizzato da Zenit Srl, in collaborazione con Regione Friuli Venezia Giulia, PromoTurismoFVG, Comune di Udine e Teatro stesso, saranno in vendita su Ticketone.it e in tutti i punti vendita autorizzati.

In occasione del quarantennale dei live "Fabrizio De André e PFM in concerto" e a vent'anni dalla scomparsa del poeta,

la PFM - Premiata Forneria Marconi, torna straordinariamente sui palchi di tutta Italia con "PFM canta De André - Anniversary", uno strepitoso tour per celebrare lo storico sodalizio con il cantautore genovese e riproporre una serie di concerti dedicati a quell'evento. Per rinnovare l'abbraccio tra il rock e la poesia, alla scaletta originale saranno aggiunti anche brani tratti da "La buona Novella".

"PFM canta De André - Anniversary" arriva dopo l'intenso tour mondiale che ha riscosso un travolgente successo dal Giappone alle Americhe, passando per il Regno Unito, per poi fare tappa nel nostro paese durante tutta l'estate. Durante i concerti, oltre ai più grandi successi del suo vastissimo repertorio, PFM ha presentato anche brani tratti dal nuovo album "Emotional Tattoos" (uscito in tutto il mondo lo scorso 27 ottobre, per Inside-OutMusic/SonyMusic). Il 13 settembre scorso PFM è stata premiata a Londra come "Miglior artista internazionale dell'anno" ai Prog Music Awards UK 2018. Del 19 ottobre è invece l'uscita di "The Very Best", la raccolta completa della PFM - Premiata Forneria Marconi, un Hardcoverbook contenente quattro CD ricchi di musica, storie e immagini inedite. PFM Premiata Forneria Marconi è un gruppo musicale molto eclettico ed esuberante, con uno stile distintivo che combina la potenza espressiva della musica rock, progressive e classica in un'unica entità affascinante. Nata discograficamente nel 1971, la band ha guadagnato rapidamente un posto di rilievo sulla scena internazionale, entrando nel 1973 nella classifica di Billboard (per "Photos Of Ghosts") e vincendo un disco d'oro in Giappone. Continua fino ad oggi a rappresentare un punto di riferimento. Recentemente PFM è stata premiata con la posizione n. 50 nella "Royal Rock Hall of Fame" di 100 artisti più importanti del mondo.



EVENTI IN REGIONE

OTTOBRE

- 17 ottobre ore 20:45 "Bach e il suo doppio" concerto dei docenti del Conservatorio di Udine (pianoforte e organo) - Udine
- 19 e 20 ottobre 2019 "In Autunno: Frutti, Acque e Castelli" XXI edizione - Castelli di Strassoldo - Ud
- 21 ottobre ore 17:00 "England my England" concerto dei docenti del Conservatorio di Ud (oboe, corno inglese, fagotto e pianoforte)

NOVEMBRE

- 1 novembre ore 20:45 Concerto coro gospel Harmony Gospel Singers - Teatro Bobbio - Trieste
- 12 novembre ore 21:00 PFM canta De André - "Anniversary" - Teatro Nuovo G. da Udine - Udine
- 20 novembre ore 21:00 The Musical Box - Genesis - Teatro Nuovo G. da Udine - Udine
- 30 novembre ore 20:45 Concerto coro gospel Harmony Gospel Singers - Cinema City - Lignano Sabbiadoro (Ud)

per sicurezza verificate sempre che non ci siano cambiamenti di programma...



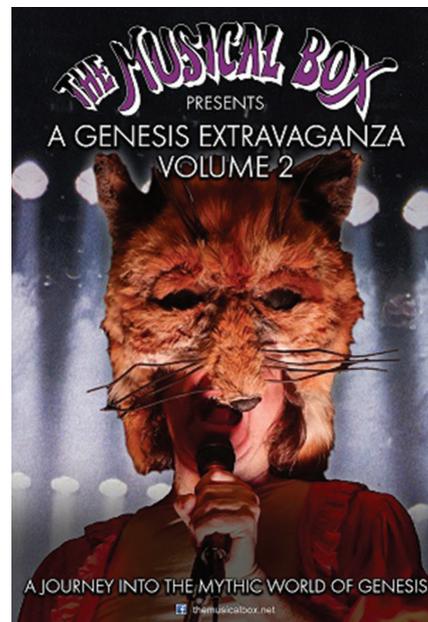
THE MUSICAL BOX

“A Genesis Extravaganza Volume 2”



The Musical Box è il più importante tributo al mondo a una delle band che ha scritto la storia del progressive rock: i Genesis. Canadesi, i The Musical Box sono capaci di ricreare alla perfezione i suoni e le atmosfere di questa leggendaria prog rock band, tanto da essere considerati universalmente il progetto più fedele a quello dei mitici Peter Gabriel e Steve Hackett. In questi mesi il gruppo, guidato da Denis Gagné e François Gagnon, sta affrontando un lungo tour mondiale che lo porterà anche nel nostro paese il prossimo autunno. L'unica data nel Nordest del nuovo spettacolo “A Genesis Extravaganza Volume 2”, sarà il prossimo 20 novembre al Teatro Nuovo Giovanni da Udine (inizio alle 21.00). I biglietti per l'evento, organizzato da Zenit Srl, in collaborazione con Regione Friuli Venezia Giulia, PromoTurismoFVG, Comune di Udine e Teatro stesso, sono in vendita online su Ticketone.it e in tutti i punti vendita autorizzati. “The Musical Box” è la band canadese che meglio di tutti al mondo è capace di far rivivere le emozioni del repertorio dei Genesis. Formatasi a Montreal (Quebec), dal 1993 ricrea fedelmente le performance della leggendaria rock band britannica. Il gruppo porta sul palco le composizioni iconiche del periodo 1970 - 1977, passando per “Trespass”, “Nursery Cryme”, “Foxtrot”, “Selling England by the Pound”, “The Lamb Lies Down on Broadway”,

“A Trick of the Tail” e “Wind & Wuthering”. The Musical Box hanno presentato i loro concerti in tutto il mondo a più di un milione di spettatori, in venue come la Royal Albert Hall di Londra, l'Olympia di Parigi e il Bell Center di Montreal. Moltissimi critici musicali che hanno scritto del tour non nutrono dubbi: lo show è assolutamente identico a quello che i Genesis portarono in giro tra il '73 e il '74. Tant'è che, gli stessi Peter Gabriel, Phil Collins, Steve Hackett, Tony Banks e Mike Rutherford, i cinque mattatori di quella stagione irripetibile, hanno dato il loro consenso all'operazione, elogiando i musicisti per l'accurata ricostruzione dei loro concerti storici.



E c'è di più: si racconta infatti che Peter Gabriel avrebbe portato il figlio a vedere lo spettacolo per mostrargli “cosa faceva il padre quand'era giovane...”.

Attualmente la band è composta da Denis Gagné (Peter Gabriel), François Gagnon (Steve Hackett), Sébastien Lamothe (Mike Rutherford), Ian Benhamou (Tony Banks) e Bob St-Laurent (Phil Collins). Ora il gruppo porta sui principali palchi europei e mondiali lo spettacolo “A Genesis Extravaganza Volume 2”.

Ballando per passione e per competizione

L'associazione Sportiva TOP DANCE PORDENONE” nasce nel 1996 con questi auspici: diffondere la danza in ogni sua forma, in particolare, la danza sportiva. Dalla passione di un pugno di persone, guidate dall'allora Ballerino Professionista Carlo Peron, nasceva una delle realtà più conosciute in Regione oggi la più grande in Provincia di Pordenone, dedita alla diffusione della Danza Sportiva in ogni sua disciplina. Ad oggi l'associazione, grazie al suo staff tecnico, riesce a toccare tutte le discipline della danza sportiva, danze latine, standard, caraibiche, orientali, tango argentino e tutte le varianti delle danze artistiche. Anche per questo, Top Dance vanta un gran numero di agonisti che hanno conseguito ottimi risultati anche a livello nazionale. Ad oggi l'A.S.D. può contare su più di 20 coppie agoniste e 10 gruppi di danza artistica (modern contemporary, show dance, atleti sia in “solitaria” che “in gruppo”). L'ASD Top Dance Pordenone è da sempre dedita alla formazione delle persone che abbiano voglia di provare il piacere di mettersi alla prova, in gare o tornei o festival di ogni genere. A tal proposito l'art. 2 del nostro Statuto, al primo comma, recita: “L'associazione ha scopo di praticare e propagandare l'attività sportiva della Danza, e, a tal fine, può partecipare

a gare, tornei, campionati; può inoltre, sotto l'egida e con l'autorizzazione della FIDS, indire manifestazioni e gare; istituire corsi interni di formazione e di addestramento; realizzare ogni iniziativa utile alla diffusione ed alla pratica dello sport della danza; svolgere attività didattica per l'avvio, l'aggiornamento e il perfezionamento nello svolgimento della pratica sportiva della danza”. L'ASD Top Dance di Pordenone partecipa ed ha partecipato a svariate manifestazioni organizzate a livello locale, regionale o nazionale, alcune di queste manifestazioni sono: Incontriamoci a Pordenone, Festa sul Noncello, il Völzer dei Record 2018 a Trieste, Show Tieni il Tempo (Tamai di Brugnera), Gran Fiume Dance Contest, AFDS's Got Talent e molte altre. Ogni estate, il Top Dance, è presente alle feste paesane per promulgare l'attività sportiva agonistica, fondamento, per statuto, dell'ASD. L'ASD Top Dance è iscritta alla FIDS (Federazione Italiana Danza Sportiva), all'ASC (Attività Sportive Confederate), entrambe le Federazioni sono riconosciute dal Coni. Tutte le attività e le iniziative intraprese sono rivolte ai soci dell'Associazione. Gli atleti, nel corso di tutto l'anno, sono impegnati in molteplici competizioni nazionali ed internazionali, conseguendo sempre ottimi piazzamenti.

www.topdanceprn.com



Chitarre classiche di liuteria

